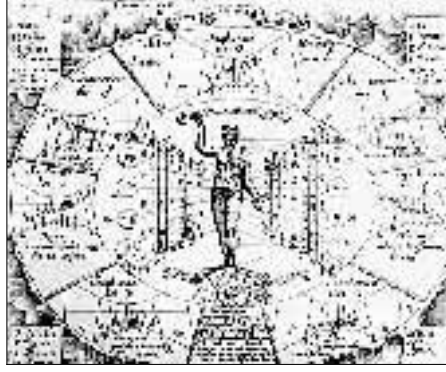


E Kirchner passò dal Seicento al sito web

È la personificazione del sapere umano, l'inventore di uno schema di linguaggio universale, e ora lo incontra navigando in Internet. Il carteggio di Athanasius Kircher si troverà nel luogo dove la contemporaneità fissa la circolazione delle informazioni e delle conoscenze, nonché la creazione di nuove forme di comunicazione. Il sito Web è stato presentato ieri a Firenze non senza aver ricordato prima di tutto che Kircher è stato reso famoso di recente da Umberto Eco che lo ha inserito come protagonista, col nome di padre Caspar, nel suo «L'isola del giorno dopo».

Il grande intellettuale del Seicento studiò le discipline più diverse: dalla filologia alla fisica, dalla liturgia sacra all'astrologia, dall'egittologia al magnetismo. Scrisse una miriade di saggi ed ebbe una corrispondenza vastissima. Scambiò lettere con ben 760 persone fra le quali: due imperatori del Sacro romano impero, papi e potenti di tutto il mondo. Athanasius Kircher era un gesuita e nel suo immenso patrimonio epistolare si possono trovare preziose informazioni sulle prime visite in terre lontane o magari del Nuovo Mondo, sullo scambio culturale dei missionari in Cina, sulle relazioni fra l'ordine dei Gesuiti e le dinastie



europee. Il carteggio è inoltre prezioso per la quantità di osservazioni e nozioni scientifiche che contiene. Kircher scambiò lettere, infatti, con personaggi quali Evangelista Torricelli, Gottfried Leibniz e Pierre Gassendi, nonché con una fitta rete di missionari che lo mettevano a conoscenza di scoperte da loro fatte in alcune parti di mondo completamente sconosciute. Le missive inviate al grande studioso spesso erano accompagnate da reperti naturali ed esotici o da curiosi manufatti. Quelle che lui spediva a potenti mecenati venivano abbinare con balsami, medicinali, macchine partorite

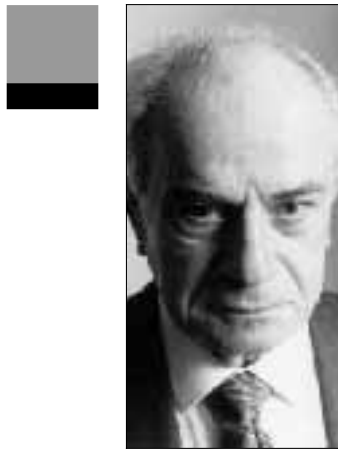
dal suo genio. Il racconto di tutto ciò e di altri affascinanti temi lo troverete in rete nel sito nato per iniziativa del museo della storia e della scienza di Firenze, della Pontificia università gregoriana e dell'Istituto universitario europeo. Ma in questi giorni c'è una vera e propria riscoperta del grande Athanasius. L'Enel ha pubblicato nella sua collana «Tecnica curiosa» «Iconismi e Mirabilia di Kircher», curato da Eugenio Lo Sardo, con saggi di Roman Vlad e Maurizio Sonnino. La presentazione è di Umberto Eco che definisce lo studioso come «il più contemporaneo dei nostri antenati e il più inattuale dei nostri contemporanei».

GABRIELLA MECUCCI

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI



ORESTE PIVETTA

ANNIVERSARI ■ GLI OTTANT'ANNI DI UN GRANDE CRITICO E GERMANISTA

La precisione «militante» di Cesare Cases

Quando incontrai per la prima volta Cesare Cases, mi prese paura, troppo professore mi si annunciava quel signore piccolo, dal sorriso che si sentiva severo, dai capelli bianchi, radi, sparsi capricciosamente. La situazione era in realtà d'allegria, nel giardino di casa Revelli (verso Moncalieri), tra il sole e l'ombra della prima estate, per festeggiare Grazia Chierchi, nei giorni di un Salone del libro. Mi resta una foto ricordo con Grazia e Cases spuntato e in completo blu, in mezzo, Gianfranco Bettin, Lodovico Terzi, Santina Mobiglia, Goffredo Fofi, Antonella Tarpi, Marco Revelli, Bianca Guidetti Serra. Alcune generazioni insieme, generazioni di una sinistra larga, da estremo a estremo, movimentista e di partito (il vecchio Pci), libertaria e dissidente, con Lukacs e con Camus: la metà (o almeno una parte consistente) del mondo di Cases, che ieri ha compiuto ottant'anni, giovane sempre di quello spirito e di quella curiosità intellettuale, di quella passione civile (che significa cultura e politica), che gli permettevano di misurarsi con le esperienze più contestative, magari soltanto velettarie nella loro ansia di innovare.

Per questo non aveva mai negato la sua presenza sulle pagine dei «Quaderni piacentini», che Grazia

Chierchi aveva creato insieme con Piergiorgio Bellocchio, e più tardi in quelle di «Linea d'ombra», altra rivista di un altro piacentiniano come il nostro Goffredo Fofi. Per gli stessi sentimenti, Cases non s'era risparmiato in altra forma, critico militante nella direzione dell'Indice, la rivista che fu tutto sommato l'esperienza più coraggiosa di informazione letteraria di fronte a un mercato di pochi libri.

Detto questo, per concludere questo mio ritratto sotto gli alberi, dovrei dire più precisamente perché mi spaventava Cases: mi spaventava per quei giudizi di una precisione perentoria e di una concreta evidenza che è raro, per vizi d'accademia, ritrovare nella nostra prosa di cultura, tutta rarefatta, tutta astratta, tutta diplomazia e bon ton. Ricordo quelle sue pagine dedicate alla «Storia» di Elsa Morante, la scrittrice più amata e che più potevamo sentire «no-

stra», e quella riga sulla lingua del romanzo, esercitata «come se i personaggi le tenessero la penna in mano». Giudizio in un certo senso conclusivo: chi avrebbe potuto dire meglio? La paura è che la stessa lucidità fosse un'arma contro di te, per metterti all'angolo senza facoltà di replica.

Cesare Cases, come tutti sanno, è stato ed è uno dei germanisti più illustri. Nato a Milano nel 1920, ha conosciuto il fascismo, la caduta di una cultura stretta tra le censure, la persecuzione e l'asservimento opportunistico. Conobbe, lui ebreo, le leggi razziali. Vide la guerra. Dopo divenne docente di letteratura tedesca all'Università di Torino, quella letteratura che rappresenta l'altra metà del suo mondo, offrendoci saggi fondamentali sui autori fondamentali: come Bertolt Brecht, come Thomas Mann, Jungfer, Musil e Goethe.

Se cerchiamo tra i suoi libri pos-

siamo pensare a «Saggi e note di letteratura tedesca» (1963), «Patrie lettere» (1975), «Il testimone secondario» (1985), sui movimenti letterari del Novecento, «Il boom di Roscellino», il più recente, pubblicato nel 1990 da Einaudi. Il nome di una casa editrice richiama gli incontri in via Biancamano e l'altro impegno «militante», quello di consulenza, negli anni più gloriosi ed emozionanti di quella impresa culturale. Si dovrebbe risalire negli anni, al 1958, per un titolo che aggiunge altro sulla posizione di Cases, «Marxismo e neopositivismo», perché Cases è stato un protagonista originale nella storia del marxismo italiano, di cui rappresenta ancora la ricerca più problematica e contraddittoria, tra ortodossia e eterodossia, di un laicismo senza chiese. Cases era amico di Lukacs e di Lukacs condiveva l'idea positiva di un marxismo che liberava l'uomo. Cases



La scrittrice Elsa Morante. A sinistra, in alto, Cesare Cases e in basso Franco Fortini

era anche amico di Franco Fortini e di Fortini condivideva l'ironia smalzata che metteva a nudo le falsità del mondo e per questo prima di altri, senza ombra di pregiudizio politico, vide all'est le ragioni di un fallimento. Cases ha insegnato la via della «contaminazione», leggendo accanto al marxismo altre correnti del pensiero fi-

losofico: più che la psicoanalisi freudiana, più che il pensiero religioso occidentale, come capitò all'amico Fortini, per Cases contò l'illuminismo.

Questo resta, in un compleanno che ci si augura felice, un insegnamento umanissimo e ambizioso di fiducia, oltre ogni seduzione, nella ragione.

VISITE GRATUITE

Fellini e giardini per una settimana piena di cultura

■ Circa 800 eventi caratterizzeranno la seconda Settimana della Cultura (che amplia e da seguito all'iniziativa dell'anno scorso). Dal 27 marzo al 2 aprile circa un milione di persone visiteranno gratuitamente aree archeologiche, musei, palazzi storici, giardini rinascimentali (statali) in ogni città o angolo ingiustamente dimenticato d'Italia. Le cifre rivelano senza bisogno di commenti - ha detto il Ministro dei Beni e delle Attività culturali, Giovanna Melandri - l'eccezionale offerta di cultura di questa edizione della Settimana della Cultura. Si avranno anche sconti nei cinema per i giovani di sotto dei 18 anni: dal 27 al 31 marzo nelle sale Anec che aderiscono all'iniziativa e, per l'intera settimana, nei Warner Village Cinemas. Tre eventi centrali caratterizzano la «Settimana»: la mostra «L'idea del Bello» (viaggio nella Roma del '600 con Giovanni Pietro Bellori - Palazzo delle Esposizioni dal 29 marzo); l'inaugurazione, nell'area della Cripta Balbi, della sezione medievale del Museo nazionale Romano: la «Giornata Fellini» che dal 29 marzo si articolerà in diversi sedi: si comincia alle 9,30 nella Sala Modello di Cinecittà con la proiezione «In memoria di Federico» di Sergio Zavoli. Si continua con i matinee-Fellini per le scuole in sette sale cinematografiche, dalle 17, in Castel Sant'Angelo, con gli ultimi film di Federico Fellini. Il quaderno tascabile del Ministero «Luoghi della cultura» (testo anche in inglese) fornisce il quadro dei musei e delle aree archeologiche gratuitamente aperte nella Settimana della Cultura. Sempre valido il sito centrale per aggiornamenti sul calendario: www.beniculturali.it.



NICOLA MEROLA

Il marxista Fortini tra politica e letteratura

«Le rose dell'abisso»: lezioni radiofoniche sulla tradizione poetica italiana

A sei anni dalla sua scomparsa, Franco Fortini continua a metterci alle strette, stavolta anzi in imbarazzo. È il suo modo di rimanere un punto cardinale sull'orizzonte intellettuale e politico della nostra cultura. Se non tutto, questa è la sostanza del referto che stiamo per stilare sul suo «Le rose dell'abisso, Dialoghi sui classici italiani» (a cura di Donatello Santarone, pp. 119, lire 24.000), uscito da Bollati Boringhieri.

Giusto un anno fa, lo stesso editore aveva cominciato a proporre, nei «Dialoghi col Tasso»,

la trascrizione della parte più notevole, almeno quantitativamente, delle conversazioni radiofoniche di Fortini, a cura, oltre che di Mengaldo, di Donatello Santarone, che ora, con il resto di quel materiale, ha scrupolosamente confezionato il nuovo volume.

Per non tradirne la lezione, il censore deve assumere nei confronti di un oggetto della sua venerazione, colto per giunta in un momento minore e marginale, la medesima attitudine giudicante, la severità intransigente e il rigore, che aveva imparato a conoscere e a ammirare nel Fortini poeta e nello straordinario saggista di «Verifica dei poteri» (1965), «Questioni di frontiera» (1977) e «Saggi italiani» (1987), nonché in «Dieci inverni» (1957), «I poeti del Novecento» (1977), «Insistenze» (1985), «Extrema ratio» (1990) e «Attraverso Pasolini» (1993), per non dire dei postumi «Breve secondo Novecento» (1996) e «Disobbedienze» (1997-1998). Ma vincerebbe la carità di

patria, se persino il lettore appena informato non fosse al corrente, per esempio attraverso la proverbiale spigolosità del rapporto tra Fortini e Pasolini, di una situazione che ha rappresentato meglio di tutti, ovviamente senza pensare né a Fortini né a Pasolini di turno, un poeta terzo, ma tutt'altro che estraneo alla materia del contendere e con un esempio che più fortiniano non potrebbe essere. Giovanni Giudici: «Come il Varchi gran purista/Torturava il Tasso ansioso, [...] Così il Muto Giudicante/Dei miei vizi fa le lista».

Eloquientissimo, e tutt'altro che muto quindi, era Fortini; mutissimo però, nel suo entrare stabilmente nelle coscienze e nel reagire come una somatizzazione quando al suo cospetto di Super per lo quelle coscienze tradivano a se stesse e gli si ribellavano.

Un maestro del genere - Mengaldo ha scritto che quella di Fortini è stata «un'intelligenza abbagliante e perfino umiliante» - non merita niente di meno della

verità. Eccoli dunque a dubitare addirittura dell'opportunità di pubblicare un testo in cui il nostro Fortini, un eroe della cultura e dell'intelligenza, sembra svergognato e quasi assente, più preoccupato di assecondare il suo intervistatore e di accettarne i suggerimenti, che di dire la sua su Dante, ancora Tasso. Leopardi, Marzoni e Pascoli, insomma la spina dorsale della nostra tradizione poetica pressoché al completo.

Che si trattasse di un'occasione particolarmente propizia e di un impegno al quale il Fortini che noi conosciamo non si sarebbe sottratto a qualsiasi costo, non fa che aumentare il nostro rammarico.

Qui il critico scende a patti con chi lo ha preceduto, salvo a - o forse proprio per limitarsi a - rivendicare una priorità nella polemica contro «la lettura verticale e sublime di Leopardi»; porre la centralità dell'«agnizione» della «Divina commedia» (esi riconosce in una forma, fino

al momento prima sconosciuta, qualcosa che è decisivo quando è riconosciuto); individuare, «a livello della ritmica e della metrica», la «ragione della resistenza molto diffusa» nei confronti della poesia manzoniana; ribadire, a carico di Tasso, il nesso decisivo tra paura e desiderio e, in maniera apparentemente enigmatica, una fonte liviana e machiavelliana per le «armi pietose» del primo verso della «Gerusalemme liberata». Forse non c'è altro davvero. O invece sì. Perché a qualcosa possiamo chiedere ragione di quanto manca ed è all'impronta commovente dell'oralità e alla citazione, amplissima, dei testi, cioè al successo irrecuperabile di una comunicazione e di una prassi didattica, che innanzitutto dal punto di vista del docente, capace di integrare il discorso e di recuperare il suo contesto virtuale anche solo con la pura e semplice associazione di un predicato a una citazione, ma pure nell'ottica del pubblico, condotto per mano a gettare uno

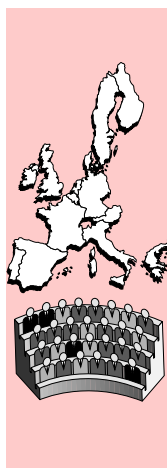
sguardo su ciò che altrimenti gli sarebbe sempre sfuggito, hanno svolto egregiamente la loro funzione.

Prima allora di rimpiangere quello che avrebbe potuto essere un incontro decisivo per chi Fortini non lo conosce ancora o se n'è guardato come dalla peste, appunto per la severità e il rigore che lo rendevano intransigente, impervio e costante, anche in veste di scrittore, bisogna cercare di compiere noi quello sforzo e di restituire alla infida traccia scritta il senso della lezione radiofonica. La traccia alternativa non può prescindere dal titolo del libro e del ciclo di trasmissioni, un titolo ispirato a Saba, ma perfettamente aderente al motivo conduttore della ricerca di Fortini e delle generazioni venute dopo la sua: come conciliare le «rose» e l'«abisso» della poesia, cioè «menzogna e verità» o, se, anziché servirci della semplificazione del curatore, preferiamo mettere a frutto un'altra delle tracce che ci vengono ora consegnate, l'irri-

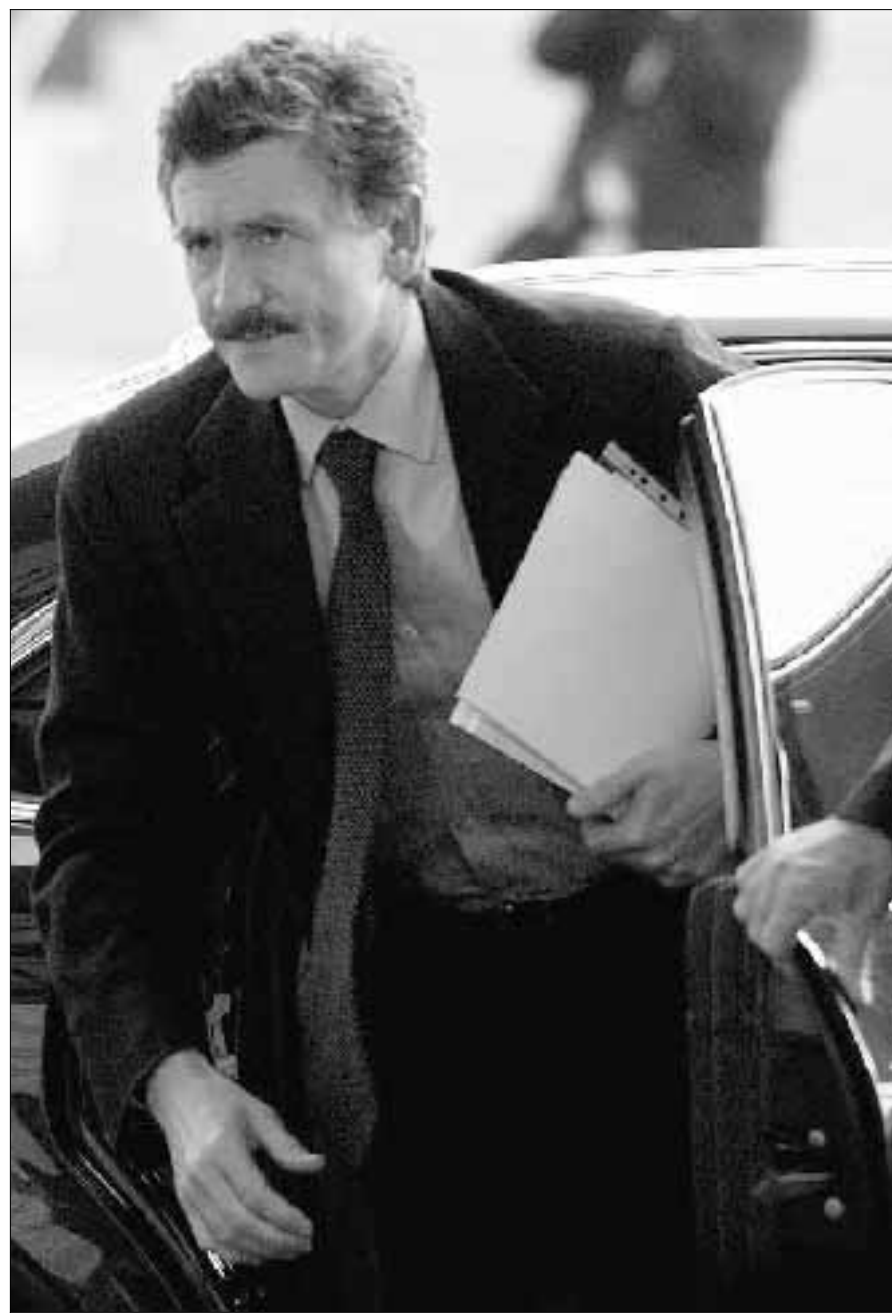
nunciabile libertà e gratuità di una poesia intollerante di qualsiasi condizionamento e la necessità in nome della quale, se perfino le guerre diventano sante e le «armi pietose», la poesia rinuncia alle proprie prerogative, o a una sola, quella di perseguire la verità.

Ma c'è di più, quanto basta a incoraggiare chi voglia leggere «Le rose dell'abisso», si tratti di un vecchio adepto o di un neofita. Stiamo pensando, per una volta, non alla solita scena del letterato che cerca di riscattare il proprio ruolo e di mostrarsene l'utilità politica e sociale, ma alla singolare circostanza di un critico che scopre e testimonia nella maniera più lucida l'impossibilità di pensare in grande, cioè politicamente, e di non perdere di vista la realtà, senza riferirsi alla letteratura, senza passare attraverso di essa e mobilitare le risorse e i valori che le sono specifici, e che anche solo per questo motivo merita di vedersi intitolata la corrispondente rubrica del canone secondo-novecentesco. Il marxismo di Fortini è stato anche la determinazione di conservare alla passione conoscitiva, e all'applicazione reciproca di politica e letteratura, una responsabilità a largo spettro, e comunque l'ultima parola.





Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema mentre scende dalla sua auto per partecipare all'ultima sessione del summit europeo di Lisbona
Manuel Ribeiro Reuters-Ansa



◆ **Soddisfatto delle conclusioni del vertice il presidente del Consiglio: «E ora basta con il complesso da ultimi della classe»**

◆ **«La crescita del lavoro si avrà anche sfruttando la flessibilità, tutelata e sindacalizzata, non col lavoro nero»**

D'Alema: «200mila posti ogni anno, per dieci anni» L'Italia conquista un sì sugli sgravi per il Sud

DA UNO DEGLI INVIATI
BRUNO MISERENDINO

LISBONA Duecentomila posti di lavoro all'anno, di qui al 2010. È la sfida dell'Italia, sulla base degli obiettivi che l'Europa si è data, e D'Alema, con la dovuta prudenza, ci crede. È un traguardo possibile, dice insieme a Dini e Amato alla conferenza stampa finale del vertice, e il fatto che molti di questi saranno posti di lavoro a tempo determinato non diminuisce la portata del traguardo. «L'importante è che cresca l'occupazione globale e che ci sia una flessibilità legale, tutelata e sindacalizzata», che sconfigga la flessibilità «cattiva», quella del lavoro nero.

Il premier ha l'aria moderatamente soddisfatta. Ha la prospettiva di un vertice serale con i segretari della sua nervosa maggioranza,

ma ha alle spalle un vertice europeo importante che per l'Italia ha fatto segnare un punto all'attivo. Il successo, per nulla scontato, è messo nero su bianco in quel paragrafo che accoglie almeno in via di principio la battaglia italiana per rendere possibili politiche (leggi tassazioni) differenziate a seconda delle regioni. Basta il riconoscimento di un principio per dare speranze ai giovani disoccupati del Mezzogiorno? Non basta, ma questo era l'obiettivo massimo che l'Italia poteva conseguire a questo vertice. Il resto, ossia l'applicazione pratica di questo principio che può favorire gli investimenti e lo sviluppo del Mezzogiorno, verrà, e insieme alle altre misure che già ci sono, moltiplicherà le opportunità di lavoro anche per i giovani del Sud proprio nella frontiera delle nuove tecnologie. «Con un docu-

mento non si sviluppa il Mezzogiorno - dice D'Alema - c'è per ora un paragrafo, ma si è introdotto un criterio importante...». Si potrà usare la leva fiscale? «Noi abbiamo usato molte leve, diciamo, anche parafiscali, certo bisogna distinguere tra interventi di avvio e interventi di mantenimento e di sostegno...». Insomma, la materia è delicata, perché tocca un principio cardine dell'Unione, ma la via è aperta. Attenzione però, nel Mezzogiorno, ribadisce D'Alema, non si è all'anno zero, le imprese crescono, proprio nei settori più avanzati. In generale, dice il premier, «basta col complesso degli ultimi della classe». L'economia del paese cresce, (e non è una crescita «drogata», come avveniva nel passato). E cresce anche l'occupazione, come confermano gli ultimi dati Istat: («pure D'Antoni dice che il merito è della flessibilità, ma in questa flessibilità il governo qualche

merito ce l'ha...»). E anche la riforma dello stato sociale è in stato avanzato, in sintonia col dibattito che percorre l'Europa. Il premier ci tiene a ribadire un concetto espresso più volte: in questi anni l'Italia ha fatto molto per aumentare la competitività del sistema, e in fondo gli obiettivi che si è data l'Europa a Lisbona, coniugare maggiore dinamismo e un welfare rinnovato, non sono una novità per l'Italia, che da tempo ha individuato nel rapporto tra liberalizzazione e concertazione la bussola per la sua navigazione.

Flessibilità? Visto che il filo rosso è lì, eccola, inevitabile, la domanda sull'ormai famosa storia del documento commissionato da



PREMIER ALL'ATTACCO
La polemica sul documento italo-inglese? «Noi vogliamo dare più sussidi ai disoccupati»

detto per la Gran Bretagna. Altro che togliere sussidi ai disoccupati, (problema che riguarda assai Londra), «noi - ricorda il premier - abbiamo proposto un congruo aumento, dopodiché può accadere che se uno rifiuta il lavoro, il sussidio non lo riceve più...». Insomma, il problema non è sostenere la disoccupazione, è creare opportunità, garantire una formazione costante, attuare una flessibilità «sana», legale, tutelata. Ecco la scena finale: mentre D'Alema si allontana e nella calca vengono travolti Internet e i computer, un giornalista chiede se anche lui, come Amato, (che gli sta accanto) è convinto che con un governo Berlusconi l'Italia si allontanerebbe dall'Europa. Risposta vagamente infastidita: «Non voglio fare polemiche, fortunatamente il governo Berlusconi non c'è, quindi per ora...». Fine del vertice, si sente già l'aria di Roma.

L'Istat: gli italiani «ci credono». E si cercano un lavoro In gennaio la rilevazione mostra una forte crescita del tasso di attività

ROMA Il ciclo economico volge al bello, e gradualmente anche sul versante dell'occupazione si comincia a vedere qualche risultato. Ieri l'Istat ha diffuso i dati sulla consueta rilevazione trimestrale delle forze di lavoro relativa a gennaio 2000, e anche se l'incremento dell'occupazione rispetto all'ottobre '99 è relativamente modesto (solo 6.000 posti di lavoro in più), la tendenza è decisamente positiva guardando a tre indicatori: il tasso di disoccupazione (in calo, quello destagionalizzato), il tasso di partecipazione (in aumento), le tipologie occupazionali (crescono anche i contratti di lavoro stabili). Il tasso di disoccupazione aumenta di 2 decimi di punto, dall'11 all'11,2%; ma su base destagionalizzata, fa notare l'Istat, rispetto al gennaio di un anno fa si è ridotta dall'11,9 all'11,4%. Le persone in cerca di occupazione sono diminuite soprattutto al Nord (-12,3% nelle regioni del Nord-est e -6,8% nel Nord-ovest), molto meno nel Centro (-0,8%) e nel Sud (-2,7%). Il parziale rallentamento della domanda di lavoro e la dinamica più espansiva dell'offerta hanno determinato rispetto al trimestre scorso un aumento del numero di persone in cerca di occupazione (+2 per cento nei valori destagionalizzati), che ha interessato esclusivamente le regioni del Centro e del Sud. Il tasso di occupazione della popolazione compresa tra i 15 ed i 64 anni si è così attestato in gennaio al 52,3%,

con una crescita di 6 decimi di punto rispetto al gennaio '99. Un risultato, sottolineano dall'Istat, che è la sintesi del progresso sia della componente maschile (passata in un anno dal 65,9 al 66,4%) sia di quella femminile (dal 37,5 al 38,7%). In altre parole, la evidente ripresa dell'economia italiana porta numerosi cittadini «sfiduciati» - e dunque fuori dalle statistiche della forza lavoro attiva, che comprende occupati e coloro che si dichiarano in cerca di impiego - a cercare attivamente un'occasione di lavoro. Perché, evidentemente, ora cercare lavoro può portare a un risultato positivo. A gennaio 2000, le persone occupate, in Italia, erano 20.671.000, 222.000 in più (+1,1%) rispetto al gennaio

'99. Un contributo rilevante all'ampiamiento della base occupazionale, sottolineano gli esperti, è derivato ancora una volta dalle forme di lavoro atipico o «flessibile». Nel confronto con un anno fa, l'occupazione dipendente a termine e quella a tempo parziale, al netto delle sovrapposizioni, hanno prodotto 173.000 nuovi posti di lavoro (+8,5% rispetto al complesso degli occupati con contratti flessibili). Sempre rispetto al gennaio '99, però, anche i dipendenti full time a tempo indeterminato sono aumentati dello 0,9% (+115.000 unità). L'incidenza del lavoro a carattere temporaneo, tra gli occupati alle dipendenze, è passata in un anno

dall'8,9 al 9,4%, mentre l'incidenza del lavoro a tempo parziale, sempre negli occupati alle dipendenze, è passata tra il '99 e il 2000, dal 7,8 all'8,3%. «È un segnale importante - dice il leader della Cgil Sergio Cofferati - perché conferma quello che era già capitato nel corso del 1999. C'è una tendenza positiva dell'economia italiana che si traduce, fortunatamente, in nuovi posti di lavoro». E per Sergio D'Antoni sono dati «confortanti», ma è necessario puntare ancora di più sullo sviluppo del Sud. «La flessibilità, il lavoro interinale e il tempo determinato, stanno dando dei risultati visibili - dice D'Antoni - ma purtroppo il paese si divide sempre di più tra Nord e Sud».

«È un segnale importante - dice il leader della Cgil Sergio Cofferati - perché conferma quello che era già capitato nel corso del 1999. C'è una tendenza positiva dell'economia italiana che si traduce, fortunatamente, in nuovi posti di lavoro». E per Sergio D'Antoni sono dati «confortanti», ma è necessario puntare ancora di più sullo sviluppo del Sud. «La flessibilità, il lavoro interinale e il tempo determinato, stanno dando dei risultati visibili - dice D'Antoni - ma purtroppo il paese si divide sempre di più tra Nord e Sud».

Informazione pubblicitaria

Ce ne parlano Carlo Collina ed Aldo Carioli a Ravenna

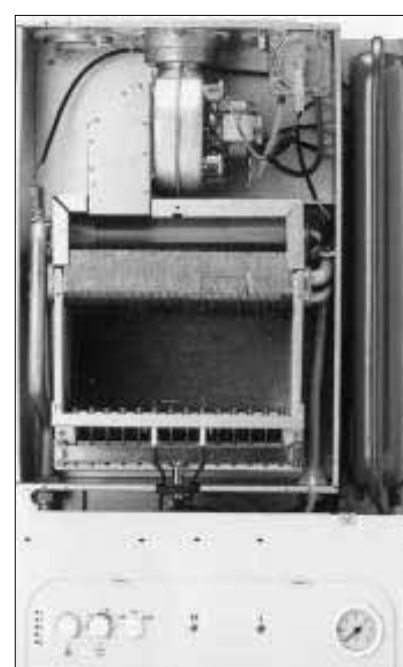
ALTA TECNOLOGIA PER RISCALDAMENTO E CONDIZIONAMENTO

L'impianto di riscaldamento è stato per lungo tempo motivo di discussioni poiché non tutti hanno sempre tenuto nella dovuta considerazione la sua importanza.

Fonte inesauribile di acqua calda, sia per uso domestico che per il riscaldamento, la caldaia è ormai presente in tutte le abitazioni, ed è diventata un elemento indispensabile nella vita dell'uomo. Quest'ultima, per svolgere la sua funzione, brucia ossigeno e può alle volte diventare pericolosa, per questo motivo la legge 46/90 impone una regolamentazione ben precisa per i criteri di installazione e di manutenzione, garantendo così agli utenti gli standard europei di sicurezza. A tal proposito siamo andati a parlare con Carlo Collina ed Aldo Carioli a Ravenna, rappresentanti per la Romagna della nota azienda veronese «Fer», produttrice di caldaie murali ultracompatte e di climatizzatori.

«Al giorno d'oggi, almeno una caldaia è presente in ogni abitazione ed il suo acquisto deve essere ben ponderato. Il requisito fondamentale è la sicurezza della macchina, poi il servizio di assistenza (un tecnico specializzato non deve essere troppo lontano dal proprio paese) e da ultimo, ma non certo per importanza, la serietà e la professionalità del rivenditore». Da oltre trent'anni la ditta Carlo Collina si pone tra le aziende leader nella Romagna, nel settore delle forniture di apparecchiature termoidrauliche, sia per riscaldamento che per condizionamento e la professionalità e serietà ne sono le appurate qualità. «Oltre agli elevati livelli qualitativi della Fer che noi rappresentiamo - ci spiegano Carlo Collina e Aldo Carioli - fiore all'occhiello della nostra azienda è la sviluppata rete vendita che garantisce di avere un rivenditore autorizzato nelle città più importanti ed un tecnico che fornisce tutta l'assistenza necessaria, sempre vicino a casa, su tutto il territorio romagnolo». Questo è l'elenco dei rivenditori autorizzati: Teknoterm (via Canaletto 1/1, Lugo - Tel. 0545/27118) Cical (via Negrini 1, Zona Bassetto Ravenna - Tel. 0544/450893)

Rocchi Casa (via Assani 1771, Cesena - Tel. 0547/304560; via Circonvallazione 28, Rimini - Tel. 0541/778608)
Mefa (C.so Cavour 115, Cesena - tel. 0547/21950)
F.a.r.b. (via Cecchini 3/5, Cesenatico - tel. 0547/83119)
Sacif (via F. Parri 5, Savignano sul Rubicone - tel. 0541/944313)
Termotecnica Sammarinese (Strada Acqua Salata 1, Serravalle (RSN) - tel. 0549/904153)
Sacif (via Sassonia 24, Rimini - tel. 0541/743075)
Installatori di fiducia:
Vittorio Baldrati (via Mazzini 58/a, Alfonsine - Tel. 0544/83194)
TMC (via Cooperazione 8, Voltana di Lugo - Tel. 0545/71149)
Monti Impianti (via Emilia Ponente 600, Castel Bolognese - Tel. 0546/54880)
Climat (vi. Milano 77, Milano Marittima-Cervia - Tel. 0544/71490)
Idrostyle (via De Gasperi 39, Bellaria - Tel. 0541/345314)
DM Delta Montaggi (via Togliatti 91, Villa Verucchio - Tel. 0541/677147)
Torri dal 1893 (v. don Minzoni 11, Riccione - Tel. 0541/600321)
Pozzi e Bertuccioli (vi. Puglia 19, Riccione - Tel. 0541/692021)
Nuova Idrotermica Giorgetti (via B. Cellini - Misano Adriatico - Tel. 0541/615423)
Fama Idrotermica (via Antonelli 13, Rimini - Tel. 0541/777113)



Chalet burattini & figure
...al parco...

Teatro Tenda
Chalet dei Giardini Pubblici
Viale S. Baldini - Ravenna

dom 26 mar **Le Belle Bandiere** - Funambolica
dom 2 apr **I Tiriteri** - Ucci ucci fiabe... in pentola

Gli spettacoli sono alle ore 1600
Ingresso bambini L. 5.000 - adulti L. 7.000
Per informazioni tel. 0544 64084

CENTRO INFISSI
snc di Scarabelli Giorgio & C.
INFISSI IN ALLUMINIO
INFISSI IN PVC • INFISSI IN LEGNO
TENDE DA SOLE • ZANZARIERE
PORTE BLINDATE • VENEZIANE
Tutto per la casa
Esposizione: Via T. Gullì, 91-93 - RAVENNA - Tel. e Fax 0544/590315

Osteria PAVONE D'ORO
Via S. Mama, 73 - Ravenna
Tel. 0544 405321

NUOVA GESTIONE
Vi aspettiamo tutti i giorni - Escluso il martedì



◆ «L'ho trovata in strada», si è giustificato Portato in una caserma dei carabinieri ha pianto. Il padre: «Non è successo niente»

◆ «Tengo o' revolver», ha detto ai suoi compagni che sono fuggiti terrorizzati e hanno chiamato i professori

◆ Il bambino denunciato per possesso abusivo di arma da fuoco Di lui si occuperà il Tribunale per i minori

Quattordici anni, a scuola con la pistola

Pomigliano D'Arco, ragazzo di terza media entra in classe con una 7,65

ROMA Ragazzini a scuola con la pistola, ma non siamo nell'Illinois. Siamo a Pomigliano d'Arco, a pochi chilometri da Napoli. Qui un ragazzo ancora bambino si è presentato a scuola con una 7,65 che ha mostrato, orgoglioso, ai compagni di classe. «Tengo o' revolver», ha detto spavaldo agli sbalorditi coetanei. È successo alla media «Catullo», una scuola ubicata nella parte vecchia della cittadina. Il ragazzo, quattordici anni appena, aveva la «semiautomatica» infilata nei pantaloni, come aveva visto fare mille volte nei film-metti americani divorati in tv, o come, forse, aveva visto fare nei vicoli di Pomigliano ai «guaglioni» di malavita.

«Guardate quant'è bella», ha detto ai compagni, e quelli hanno avuto paura. Negli occhi ancora le immagini terribili delle tante stragi in classe avvenute negli Usa, i ragazzini hanno cominciato ad urlare e ad uscire dalla classe. Poi hanno avvertito gli insegnanti. E alla fine, anche lui, il bambino con la pistola, ha avuto paura. «Lo abbiamo trovato che piangeva, si disperava. La pistola l'ho buttata, è lì, fuori dalla finestra», è il racconto di un professore.

Sono arrivati i carabinieri, a Pomigliano, li ha chiamati il preside Vincenzo Gesuele. E il ragazzo con la pistola è stato portato in caserma. «Ha pianto molto - racconta un ufficiale dei - e ci ha raccontato che quella 7,65 l'ha trovata a Pomigliano, in una strada di periferia a pochi metri dal Palasport». Qualcuno l'aveva buttata quella pistola con la ma-

ra è stata ed è forte, la disoccupazione - dopo la crisi delle grandi industrie - è a livelli altissimi. «I ragazzi - dice sconsolato un insegnante - vivono circondati da modelli negativi». Anche la famiglia del ragazzo con la pistola in passato ha avuto i suoi guai, il papà, che gestisce un negozio di abbigliamento, sarebbe stato coinvolto, insieme ad un altro



Un carabiniere davanti all'ingresso della scuola media «Catullo» di Pomigliano d'Arco, vicino Napoli, e a destra la pistola calibro 7,65 portata in aula da uno studente

trica cancellata, e lui, l'aveva raccolta. Alla Catullo sono allarmati. «Non è un fatto da minimizzare», dice il Preside Gesuele, che non nasconde amarezza e delusione. «Deluso, certo, perché in questo istituto lavoriamo molto sul tema della legalità». Un lavoro difficile a Pomigliano, una volta città dell'Alfa-Sud e degli operai, ora città del disagio. Qui la camor-

figlio, in una inchiesta per associazione camorristica. L'uomo, ieri, minimizzava: «Non è successo niente», si è limitato a dire all'uscita dalla caserma dei Carabinieri. Dove il figlio è stato interrogato a lungo prima di essere riportato a casa con l'accusa di detenzione abusiva di arma da fuoco. Di lui si occuperà anche il Tribunale dei minori di Napoli.

LA RICERCA

«Baby gang e bullismo? Tutta colpa del disagio in aula»

ROMA Le baby gang sono figlie del bullismo la cui anticamera è il disagio scolastico. Il disagio a scuola è causa di crescenti manifestazioni di aggressività che si esprimono prima con il bullismo e poi con la partecipazione a bande. C'è chi è bullo, chi è vittima del bullo e chi per evitare di essere vittima si unisce al branco. È il risultato dell'indagine «Vivere bene la scuola» condotta dall'Istituto di ortofonologia di Roma per un anno su 1.500 scolari delle elementari di Roma e provincia. Ma - ha spiegato in una conferenza stampa il direttore dell'Istituto Federico Bianchi di Castelbianco - con un rilievo nazionale. L'indagine ha evidenziato che il 22% dei bambini dalla prima alla terza elementare ha esperienze di prepotenze subite.

Questo indice sale al 30% in quarta e quinta elementare e arriva al 45% alle medie. Quando si esamina il fenomeno delle baby gang si scopre che a farne parte sono ragazzi che hanno abbandonato la scuola. E se si esamina il problema della socializzazione, emerge che è un grande disagio nel 16% dei ragazzi dalla prima alla terza elementare e nel 23% della quarta

e della quinta. E l'indice cresce con l'età. Alla base del bullismo c'è anche la difficoltà nel bambino ad attribuire un ruolo all'autorità dell'adulto: interessa il 9% degli alunni dalla prima alla terza elementare, sale al 14% nelle ultime due classi per aumentare ancora nella scuola media. Il disagio è diffuso. Alle elementari interessa 4 bambini su 10. Nel 70% dei casi ne sono causa inconsapevoli i genitori o perché troppo presenti o perché assenti. Il resto della responsabilità (30%) se la dividono la scuola come istituzione e gli insegnanti. Questi ultimi avrebbero bisogno di maggior supporto e di una migliore comunicazione con i genitori. Ma se il 36% dei bambini presenta un disagio scolastico, almeno la metà se lo porta dietro dalla materna. Il rifiuto della scuola comincia con un lieve malessere che poi si trasforma in mal di pancia o mal di testa, ma può dar luogo a vere e proprie crisi di panico. Nel 10% dei casi scoppia per difficoltà di apprendimento, nel 15% per la difficoltà di instaurare un rapporto con i compagni, nel 6% per l'ansia da inserimento nella scuola, nel rimanente 5% dipende dal senso di noia.

I precedenti

Nel '95 un bimbo di 10 anni si presentò con la rivoltella

Studenti a scuola con la pistola, in Italia una lunga lista di precedenti. 28 apr 1999: un ragazzo di 16 anni di Canicattì (Agrigento) viene denunciato dai carabinieri perché trovato in possesso, a scuola, di un'arma giocattolo modificata e in grado di sparare proiettili veri. 31 mag 1997: un ragazzo di 10 anni, dell'Istituto Tecnico per geometri di Campobasso, ferisce a colpi di pistola il compagno Antonio Palladino. 17 apr 1997: a Vigevano (Pavia), uno studente di 18 anni rischia di perdere un occhio colpito da un proiettile di gomma partito da una pistola a gas di un compagno di classe. 22 mar 1997: gli agenti della polizia di Tortona (Nuovo) arrestano un ragazzo di 17 anni con una pistola giocattolo. 10 gen 1997: un bambino di 10 anni spara un colpo a salve e poi colpisce con il calcio di una pistola-giocattolo un insegnante di matematica in una scuola elementare di Napoli. 23 mar 1995: un bambino di 10 anni si presenta in classe, una quarta elementare, a Napoli, con una pistola giocattolo modificata.

L'INTERVISTA/1

Il preside: questo non è il Bronx ma il problema non va sottovalutato

ROMA Il professor Vincenzo Gesuele è il Preside della media «Catullo». «La nostra scuola - dice - è ubicata in una zona popolare, che non è certo il Bronx della città. Qui frequentano ragazzi figli di operai e di impiegati e sono rare le situazioni di disagio e di marginalità». Il Preside è un uomo mite, ovviamente più abituato a maneggiare libri che revolver. «Se è per questo - dice - fino a ieri non avevo mai visto una pistola».

E invece, Preside, ieri l'ha dovuta vedere, in mano ad un ragazzo di appena quattordici anni. Un suo alunno. «È questo miconcerta, mi allarma e mi delude profondamente. Non è un episodio da minimizzare. Qui i ragazzi sono molto esposti, e proprio nel periodo più delicato della loro crescita, quello che segna il passaggio dalla fanciullezza all'adolescenza».

Perché si sente deluso? «Perché in questa scuola da anni

lavoriamo seriamente sui temi della legalità, cerchiamo di insegnare ai ragazzi il rispetto delle leggi, ciò che è buono e ciò che è male. E i ragazzi sembrano attenti e partecipi. Abbiamo fatto incontri con i vigili urbani sul codice della strada, con i carabinieri sui temi della criminalità, ma mi rendo conto che molto resta ancora da fare, il lavoro sarà lungo e difficile».

Di chi è la colpa se quel ragazzo è venuto in classe con la pistola? «Bisogna riflettere ed interrogarsi a lungo, le risposte a questa domanda vanno cercate seriamente. Potrei dirle che è colpa della tv, della tanta violenza che questi ragazzi assorbono quotidianamente, dei modelli che questa società offre. L'arricchimento facile, la spavalderia, la sopraffazione...».

E Pomigliano, una volta città dell'industria e degli operai... «È ora città in crisi, dove il lavoro manca. Certo, una volta, quando l'Alfa funzionava a pieno regime e qui c'erano migliaia

di operai, nelle famiglie c'era una cultura diversa. La cultura del lavoro e del sacrificio che i genitori trasmettevano ai figli. Lo stipendio era quello e ogni mese si dovevano fare i conti per tirare avanti, ma c'era senz'altro una maggiore solidarietà».

Cosa le ha detto il ragazzo quando le ha consegnato la pistola? «Era spaventato, quasi come se non si rendesse conto del gesto che aveva fatto. Ha anche pianto, come se all'improvviso avesse capito che quella ragazza potrebbe costargli cara».

E adesso cosa farete? «Cercheremo di tenere gli occhi più aperti sui nostri ragazzi, forse non li conosciamo bene. Parleremo con le famiglie, cercheremo di capire se ci sono problemi anche nell'ambiente familiare e nelle frequentazioni, e soprattutto continueremo nella nostra azione di educazione alla legalità. La strada è questa, di scutere, educare, altrimenti c'è il rischio che vincano le pistole».

L'INTERVISTA/2

Il provveditore: non capita solo al Sud Al Nord spesso è anche peggio...

ROMA «Al Nord il fenomeno del bullismo nelle scuole è grave quanto al Sud». Un'affermazione convinta quella del provveditore agli Studi di Napoli, professoressa Anna Maria Dominici, che ha maturato una lunga esperienza di provveditore in Lombardia. La professoressa Dominici tende a drammatizzare l'episodio dello studente della media di Pomigliano d'Arco, che si è presentato a scuola con la pistola in cartella. «Questo episodio non può inquadrarsi nel fenomeno del bullismo, molto probabilmente si è trattato soltanto di esibizionismo».

Professoressa, ma bullismo e baby-gang esistono... «Certo che ci sono anche a Napoli i casi di bullismo, di ragazzi che con spavalderia compiono azioni di prepotenza nei confronti dei loro coetanei. Sono frutto di un disagio sociale e familiare che vanno considerati...».

Provveditore, colpa dei contesti sociali difficili? «Non bisogna generalizzare. Anche in contesti di disagio sociale e

ambientale ci sono realtà molto positive. Scuole che funzionano bene con insegnanti che riescono a coinvolgere in maniera positiva i ragazzi. Le scuole di Ponticelli, Migliano o Secondigliano rappresentano un vero punto di riferimento e di aggregazione per il territorio con iniziative che aiutano i ragazzi a socializzare».

Un intervento che punta a ridurre il senso di disagio dei giovani? «Sicuramente. E si arriva al caso dei ragazzi che finiscono per educare i loro genitori. In vista del Capodanno 2000 abbiamo condotto nelle scuole insieme ai medici delle Asl e alle forze dell'ordine una campagna sull'uso corretto dei fuochi d'artificio. E ho ragione di presumere che anche grazie a questa iniziativa, visti i dati sui feriti, gli studenti abbiano svolto una efficace opera di educazione verso le loro famiglie...».

Perché ritiene che il bullismo sia più accentuato al Nord? «Non facciamo paragoni, ma trovo che il fenomeno delle baby gang sia più accentuato a Milano

rispetto a Napoli. È un fenomeno che si inquadra in un disagio ambientale e sociale che può sfociare in qualunque parte d'Italia. E che la scuola può contrastare se non è lasciata sola».

La scuola come può intervenire? «Indicando percorsi, anche didattici che puntino, come le dicevo, all'educazione alla cittadinanza e al rispetto delle regole. E lo spirito con la quale abbiamo organizzato la campagna per l'uso del casco prima che fosse obbligatorio per legge. Un'educazione al rispetto della regola che è anche rispetto di sé e degli altri».

Ma perché a Milano ci sono tante baby gang? «Per la difficoltà della famiglia ad essere presente. Lavorano tutti. I genitori tornano a casa la sera e i figli devono cavarsela da soli. Può scattare un senso di abbandono psicologico. E poi vi è il modello sociale, quello del rampante vincente. Da qui il bullismo e le prepotenze verso i compagni. Ragioni diverse che portano allo stesso comportamento».

R.M.

Carabiniere sventa rapina e uccide un bandito

Roma, in tre assaltano la banca interna alla Asl. I complici tutti arrestati

ROMA Medici e pazienti hanno fatto in tempo a sentire solo un uomo che urlava: «Dateci i soldi e la droga». Poi il rumore degli spari e le grida hanno coperto tutto. Anche il tonfo di Enrico Ponzio, 44 anni, che si è accasciato a terra, con un proiettile conficcato nella testa. Far-west ieri mattina in una Asl alla periferia di Roma, al quartiere Tuscolano, dove tre banditi hanno fatto irruzione per una rapina proprio mentre un gruppo di carabinieri in borghese, era nella stanza per consegnare sostanze stupefacenti da analizzare. L'episodio è accaduto poco dopo

mezzogiorno, nell'agenzia della Banca di Roma all'interno della Asl in via Saredo. Tre persone sono state arrestate....

Difficile la ricostruzione dell'episodio: sembra che i rapinatori abbiano fatto irruzione nella banca pochi minuti dopo che un furgone portavalori aveva portato al presidio multinazionale Asl Rm/B una somma di danaro utilizzata per il pagamento degli stipendi. Il carabiniere, in servizio nella compagnia di Tivoli e che era in abiti civili, è giunto subito dopo notando un uomo stava riponendo frettolosamente danaro in una borsa.

Non ha sparato subito. Ha aspettato che i rapinatori, con il bottino in mano, varcassero l'ingresso della banca per uscire. Poi ne ha afferrato uno. È stato allora che Enrico Ponzio ha fatto per estrarre la pistola. Ma il militare è stato più pronto e ha sparato, a distanza ravvicinata. L'uomo è caduto a terra, mentre i suoi complici scappavano, divisi: uno, con la refurtiva, a bordo di una moto Enduro Transalp, gli altri su una moto Majestic.

La caccia all'uomo è durata poco: squadra mobile e «falchi» hanno arrestato Armando Sta-

no di 58 anni, e Amilcare Mari di 33 anni. È stata arrestata anche Anna Pellegrini, di 39 anni, proprietaria dell'auto usata per la rapina e della villa in cui erano i banditi. Un quarto complice è invece riuscito a fuggire.

L'appuntato scelto in servizio al nucleo operativo della compagnia di Tivoli, che ieri ha ingaggiato un conflitto a fuoco con quattro rapinatori, ha 36 anni e due figli. È ancora scosso, ma a indagine quasi conclusa ha accettato di raccontare quei momenti. «L'immagine che mi è rimasta più impressa - dice a fil di voce - era la mia vita contro la

loro. Ero in un ufficio della Asl, al piano terra, quando ho sentito la grida di una donna. Sono uscito nel corridoio e attraverso una porta a vetri ho visto un uomo che puntava una pistola contro la donna e prendeva del denaro. Ho deciso di intervenire e sono uscito nel cortile per aspettare il rapinatore: lì dove c'erano altri due uomini». «Sono uscito per evitare di coinvolgere la gente - ricorda - . Mi sono saltati addosso e hanno cercato di disarmarmi...». «Non so come ho fatto - dice. So solo che avevo una pistola puntata in mezzo agli occhi».

CGIL
ROMA 27 MARZO 2000
CGIL NAZIONALE
Corso d'Italia, 25
SALA E SANITI ore 9,30

FARE LE RIFORME
Una nuova fase dell'iniziativa per la realizzazione del federalismo a costituzione invariata

Introduzione: Gian Paolo Patta

Intervengono: Laimor Armuzzi, Carlo Batini, Claudio Falasca, Massimo Luciani, Mariagia Maulucci, Dario Missaglia, Paolo Nerozzi, Gianni Principe, Silvia Paparo, Riccardo Terzi, Paolo Urbani, Alberto Zanardi

Partecipa: Franco Bassanini
Ministro per la Funzione Pubblica

Conclude: Sergio Cofferati



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2





SUPPLEMENTO
DE L'UNITÀ
ANNO 2 - NUMERO 11
SABATO 25 MARZO 2000

Microclimi

Siamo lettori o inalatori?

Enzo Costa

Una volta si indorava la pillola. Adesso si profuma la notizia. E non metaforicamente. Sarà capitato anche a voi di sfogliare un settimanale di attualità o il magazine di un quotidiano e di subire un proditorio attacco alle narici: dapprima una vaga sensazione nasale, poi - di pagina in pagina - la certezza di una fragranza sempre più intensa, forte, prepotente. Ed eccola lì, la fonte di quello che sulle prime avevate reputato un miraggio olfattivo: una bustina contenente poche ma significative gocce del profumo allegato. Incastonato a metà rivista, un non richiesto campione di essenza di stilista meneghino, o di ex slalomista bolognese. Sono le nuove frontiere del marketing: trasformare i lettori in inalatori. Forse confidando in un effetto a metà tra il pavloviano e il consolatorio: magari, dopo aver letto un articolo sul Danubio avvelenato immersi in un obnubilante effluvio di uomo che non deve chiedere mai, ogni volta che sentiremo parlare di inquinamento ci fonderemo in profumeria. Sarà. A me invece capita di leggere i settimanali con un atteggiamento per così dire montanelliano: turandomi il naso.

Metropolis



Le cento città



L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

REPRESSIONE
E DISPERAZIONE

Il fuoco e la sicurezza degli altri

OSCAR DE BIASI

A Legnano sono morti tra le fiamme, in una casa di cartone, un riparo dentro la fabbrica abbandonata. Un fornello rudimentale, un incendio che apparentemente non ha colpevoli se non il degrado e l'abbandono. A Gallarate un padroncino chiude una discussione di lavoro gettando benzina addosso a un operaio edile rumeno che protestava: voleva venissero riconosciuti i suoi diritti, voleva una paga regolare dopo tanto lavoro in nero. I compagni (stavano in sei in due stanze pagando ciascuno seicentomila lire al mese) hanno denunciato quanto era accaduto dopo aver visto l'amico in fin di vita: sono clandestini e avevano paura. Il silenzio per loro è la condizione della sopravvivenza. In mezzo, nella cronaca di una settimana, l'episodio dei ragazzi di Roma che volevano bruciare, tanto per provare, tanto per gioco, alcuni immigrati. Si potrebbe semplicemente dire di storie estreme di povertà e di violenza, arroganza, stupidità, qualcosa al di là della nostra comprensione e soprattutto della nostra responsabilità, caso o follia di un momento. Poi si leggono (o non si leggono, occultate dalla cronaca più drammatica) altre notizie ordinarie, banali, i conti di un'amministrazione che taglia le spese, le scelte di un assessore che ha promesso sicurezza ai suoi elettori, gli slogan di una parte politica che invoca controlli, recinzioni, barriere e poliziotti. Si dice che la criminalità sia in aumento perché cresce il numero degli immigrati nel nostro paese. Cercare le ragioni sociali di questa verità (documentata dalle statistiche) non sarà più di moda. Conta la repressione, contano la tolleranza zero, le punizioni e le espulsioni. Peccato che altre statistiche dicano anche che l'impresa in Italia, l'industria italiana, il benessere italiano, la produzione italiana abbiano bisogno degli immigrati, del loro lavoro (come sapeva il padroncino incendiario). Calo demografico, fuga dai mestieri pesanti, pensino calo per appagamento del dinamismo imprenditoriale. Peccato che destra e centro destra (anche nella pratica di consigli giunte comunali) separino una verità dall'altra e si rifiutino di capire che vale ancora quel vecchio e disusato principio sociologico in base al quale uscire dalla miseria, dall'isolamento, dalla paura può aiutare a uscire dal crimine e che, se è vero che il crimine prospera tra tutte le razze, è anche vero che chi sta peggio e non gode d'altra risorse nel crimine si butta per disperazione. Sembra che, da un capo all'altro dell'Italia, tra la brutale ignoranza e la miopia politica, tra l'intollerabile sfruttamento e l'opportunismo (anche nella garanzia dei diritti, che sembrano esaltarsi sulla base di un privilegio piuttosto che della giustizia sociale) molti cospirino per allargare le porte alla disperazione. Un corso d'italiano e il rispetto di un contratto di lavoro contano per l'invocata sicurezza più di una pattuglia di poliziotti.

Bologna

L'assessore ai servizi sociali prima chiude poi sospende l'Isi, l'istituto previsto per legge che aiuta gli immigrati a diventare cittadini e lavoratori in regola: «Lo ha promesso Guazzaloca»

Meglio tenerli sotto controllo piuttosto che spiegargli l'italiano

DALL'INVIATO ORESTE PIVETTA

BOLOGNA AL PRIMO ANNO DI GUAZZALOCA, SINDACO DEL CENTRO DESTRA. TRA TANTO IMMOBILISMO UN ATTO CHE È UN PO' SIMBOLICO: CONTRO GLI IMMIGRATI, CONTRO UNA POLITICA DI INTEGRAZIONE...

Bologna al sole di primavera, in piazza, tra le impalcature, i turisti ai tavoli dei bar di fronte alla fontana del Nettuno, gli studenti sui gradini di San Petronio, il frastuono delle auto che risale come un'onda da via dell'Indipendenza, sembra già un bilancio posteleitoriale, quasi un anno di amministrazione di centro destra dopo mezzo secolo di amministrazioni di sinistra: i progetti che si compiono (ad esempio, appunto, la ristrutturazione dentro e fuori il palazzo di re Enzo e, davanti, della Borsa Mercè), decine di miliardi stanziati anni fa per opere decise anni fa, che il nuovo sindaco Guazzaloca semplicemente eredita e inaugurerà, la vitalità turistica tra tante fiere che cominciano a soffrire dopo decenni di successi e di percentuali in salita, il rumore e l'inquinamento che dovrebbero risparmiare questo quadro di città tra i più belli in Italia. Una città normale, non avesse vissuto il trauma pubblico del rovesciamento politico, più normale delle altre grazie al buon governo degli ultimi decenni.

In fondo, per ora, basterebbe gestire l'esistente. Qui stanno tutti bene. Che problema c'è? Un problema c'è, perché i nuovi vogliono lasciare il segno. Se ad esempio è stato deciso che la Borsa merci diventi una biblioteca, mediateca, eccetera eccetera, l'assessore alla cultura Marina Deserti eccipisce: si poteva fare altro, più moderno, più funzionale, più economico, si dovrà cambiare qualche cosa. Infine si rassegna di fronte ormai alla «ineluttabilità della biblioteca». Pare di immaginarla: un lungo sospiro e un vortice di idee, che nessuno riesce però a immaginare. Il basso profilo nei comportamenti (quello dei progetti è un dato di fatto) non s'addice ai vincitori: un colpo qua, un colpo là, per dimostrare la propria utilità. Un colpo come la metropolitana, che divide. E sono contrasti sui quali piace passare una mano d'ideologia: la destra che sposa la modernità e i grandi lavori, la sinistra che si attacca al tram. Però bisogna andarsi a studiare i percorsi: se la metropolitana perfora da Casalecchio la collina e occhieggia giusto in cor-

Negozi d'altri paesi: per gli immigrati lavoro autonomo nel commercio

rispondenza di qualche area fabbricabile, c'è da sospettare il peggio... o la banalità di una speculazione. Allora la metropolitana sa di vecchio e i contrasti sembrano una scusa per non fare nulla, per abbandonare ad esempio il centro al suo traffico. In compenso sono state abolite le auto blu del Comune, tre, «rottamate», come titola orgoglioso il «Resto del Carlino» a piena pagina, per rivolgersi a un servizio esterno.

Rottamazione è una parola che funziona. Il neo assessore ai servizi comunali, il professor Franco Pannuti, ha deciso ad esempio di «rottamare» l'Isi. Gli è stato chiesto il motivo: «Perché era nel programma di Guazzaloca». Però

Guazzaloca ha preferito non fermare. Pannuti allora l'Isi lo ha solo sospeso per un anno. L'Isi non è un mostro, non è un'invenzione delle sinistre. È un istituto previsto dalla legge. Guazzaloca ha raddoppiato il silenzio. Però ha criticato la sentenza che proscioglie gli immigrati che avevano occupato San Petronio, come i sans papiers di Parigi: «Indignato». Torna alle promesse: ristabilire l'ordine, moltiplicare i controlli. Fa il rassicuratore. Un recente sondaggio ha svelato che quelli che lo criticano per l'immobilismo comunque lo rivoterebbero. La città va avanti per conto suo, però continua ad apprezzare chi si è speso per la sua tranquillità, dopo il presunto assedio della malavita. Subito dopo il successo elettorale captava di ascoltare qualche urlo. Raisé, consigliere di An, aveva proposto che Bologna «contingentasse gli ingressi degli immigrati». Gli hanno detto che era matto, che a fissare tetti provvedeva una legge nazionale, che non si poteva chiudere Bologna dentro il filo spinato. Guazzaloca con i suoi procede a voce bassa. Così Pannuti, chiude l'Isi: significa passare da una politica di integrazione al controllo: basterebbe la polizia. Ma cancellare quello che aveva fatto la sinistra è sempre una medaglia per la destra. L'Isi era l'Istituto per i servizi

Alba a Roma

CARLO D'AMICIS

Dabambino, quando anch'io venivo spedito a letto dopo Carosello, non perdevi l'occasione di domandare ai miei fratelli più grandi come fosse la città mentre dormivo. Loro già impegnati a sostenere la medesima tesi con i nostri genitori, che li volevano e nello stesso tempo mendace, quasi fossero sotto l'ebbrezza del Pentothal, che non c'era proprio niente di diverso: «La notte è come il giorno», arringavano, «salvo i semafori lampeggianti, il silenzio ed i cometti caldi». Poco convinto, ripiegavo allora verso interrogativi quasi surreali, simili ad incipit di barzellette che, al posto della freddura, prevedevano come soluzione soltanto il mio silenzio pensoso: «Qual è l'ultimo uomo ad andare a letto la notte? E soprattutto, chi è il primo a svegliarsi la mattina?». Ora, trent'anni dopo, ho un lavoro che comincia intorno all'alba, e conosco la risposta: quell'uomo sono io.

SEGUE A PAGINA 5

ALL'INTERNO

GIRO D'ITALIA
Mariangela Melato, teatri e città
MARIA GRAZIA GREGORI A PAGINA 2

LEGNANO
Sotto la ciminiera busta paga zero lire
BRUNO CAVAGNOLA A PAGINA 3

CONSUMI
Sesto Fiorentino come Seattle
CRISTIANO LUCCHI A PAGINA 4

NORDEST
L'invenzione della scarpa
DARIO CECCARELLI A PAGINA 5

INFO

13.000 stranieri

Marocchini e filippini i più numerosi, seguono cinesi, slavi, albanesi, tunisini, pakistani. Immigrati di centoventi nazionalità, in tutto tredici mila, il 5,2 per cento della popolazione residente sotto i 18 anni. Gli avvisi emessi dal lavoro nel 1998 sono stati tremila e cinquecento, il 4,7 per cento del totale.

all'immigrazione, previsto dalla legge 142 sulle autonomie locali, quella che permette ai comuni di organizzare piccole «aziende» destinate in autonomia di bilancio, ma sotto il controllo del consiglio comunale, a gestire situazioni difficili. L'Isi di Bologna era nato nel 1996. Con difficoltà, racconta Edgarda Degli Esposti, responsabile del Centro diritti della Camera del Lavoro, perché non c'erano precedenti, lo strumento era sconosciuto, il Comune diffidava, noi chiedevamo troppo alla legge: «Ad esempio pensavamo che l'Isi ci servisse a stabilizzare l'occupazione, che l'Isi potesse divenire garante di contratti di lavoro per gli stranieri. Alla fine era soltanto un modo per operare, senza dover sottostare alla burocrazia, con un consiglio d'amministrazione e un direttore, nominati dal sindaco, che poteva decidere, dentro le linee fissate dal consiglio comunale. Pannuti prima l'ha chiuso, poi lo ha sospeso, per un anno. Unica giustificazione le dichiarazioni del sindaco in campagna elettorale. Dichiarazioni di cui peraltro non si trova traccia. Adesso siamo alla paralisi. Pannuti non si muove. Ce lo ha spiegato semplicemente: faccio quello che mi pare».

SEGUE A PAGINA 3



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 25 MARZO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 83
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



D'Alema: 200mila posti all'anno

Al vertice di Lisbona la sfida dell'Italia. «Basta con il complesso degli ultimi della classe»
Sì dell'Ue alle misure per il Sud. I 15: superare gli Usa nell'uso delle nuove tecnologie

LA BANDIERA DEL LAVORO

ANTONIO LETTIERI

Dopo anni nei quali la lotta alla disoccupazione era diventata uno stanco rituale di tutti i documenti dell'Unione Europea, da Lisbona arrivano segnali nuovi. I capi di stato e di governo, riuniti sotto la presidenza portoghese in un Consiglio europeo straordinario, hanno fissato per l'Unione l'obiettivo della piena occupazione.

Dieci anni fa fu posto il traguardo dell'unificazione monetaria, e l'euro oggi c'è. La piena occupazione è più difficile da ottenere? La moneta unica supponeva una forte scelta politica da parte degli Stati - non dimentichiamo che il Regno Unito è ancora fuori - e il raggiungimento di rigorosi obiettivi di armonizzazione di tipo monetario e finanziario. La piena occupazione è questione più complessa. Vediamo perché. Una volta ammesso che vi sia una chiara scelta politica in questa direzione, gli orientamenti divergono, talvolta si contrappongono, sulle politiche concrete da adottare per raggiungere lo scopo. Vi è innanzitutto un problema di crescita. L'anno scorso, al vertice di Colonia, fu l'Italia a presentare, insieme con la Francia, un documento che impegnava l'Unione Europea a una politica economica orientata a una crescita media di almeno il 3%. Entro questo quadro diventava possibile un aumento dell'occupazione dell'ordine dell'1,5% l'anno che avrebbe consentito, per una parte, il riassorbimento della disoccupazione di lunga durata che corrisponde alla metà della disoccupazione totale dell'Unione e, per un'altra parte, l'assorbimento di giovani e donne, nuovi entranti nel mercato del lavoro.

SEGUE A PAGINA 6

SCIOPERI Aeroporti in tilt, paralisi a Roma e Milano



BADUEL ROSSI

A PAGINA 9

LISBONA Creare ogni anno, da qui al 2010, 200 mila nuovi posti di lavoro in Italia. È l'obiettivo e l'impegno del premier D'Alema, in base a quanto deciso dal vertice europeo di Lisbona che si è chiuso ieri con l'impegno di portare l'Europa nei prossimi 10 anni al tasso medio di occupazione dal 61 al 70%, con la sfida agli Usa nell'uso delle tecnologie e con il via libera agli aiuti per l'economia del Sud. Nel futuro, dice il presidente del Consiglio, è prevedibile che cresca il numero dei posti temporanei: la cosa più importante - sottolinea - è che ci sia un incremento globale di occupazione e soprattutto si faccia emergere, attraverso una «flessibilità legale, tutelata e sindacalizzata», la piaga del lavoro nero che incide moltissimo in Italia. Esorta D'Alema - «basta con la sindrome degli ultimi della classe».

ALLE PAGINE 2, 3 e 4 I SERVIZI

Legge elettorale, accordo di maggioranza Raggiunta l'intesa anche sul simbolo: Ulivo-Nuovo centrosinistra

IL RACCONTO

E I «CUSTODI DELLA PRASSI» FURONO SCONFITTI

ANDREA CAMILLERI

Pubblichiamo l'intervento dello scrittore Andrea Camilleri al convegno «La pubblica amministrazione che cambia: una riforma dei cittadini», tenuto a Roma il 15 marzo scorso.

Una piccola premessa. Quando il Ministro Bassanini mi ha telefonato per chiedermi di intervenire a questa convenzione, mi sono immediatamente chiesto: «Ma io che c'entro?». Riflettendoci, subito dopo, ho capito che avevo non solo il diritto, ma anche il dovere di esserci, perché la cosa, in quanto cittadino italiano, mi riguardava direttamente. Mi sono, quindi, pentito del mio atteggiamento iniziale. E questa è una buona ragione per intervenire, ma non lo sarebbe se non lo facessi nei termini in cui lo sto fare io. Vogliate perdonarmi, dunque, se vi racconterò una favola. C'era una volta e, per essere onesti, c'è ancora un paese chiamato Iliata. Questo paese, che un tempo

era governato da una monarchia e poi era diventata una Repubblica fondata sul lavoro, come asseriva la sua Costituzione, si proclamava monoteista.

In realtà, tutti i suoi abitanti erano costretti ad adorare molti dei, in speciali santuari che erano detti uffici pubblici e i cui sacerdoti si chiamavano burocrati. Dovete sapere, inoltre, che su questi uffici imperava da secoli una potentissima setta segreta, detta dei Sommi Custodi della Prassi. I potentissimi membri della setta non risiedevano in quei luoghi di culto che erano i comuni uffici pubblici, bensì in certe labirintiche costruzioni, dette Ministeri. Erano luoghi fatti apposta perché uno ci si perdesse dentro, corpo e anima. La mattina, apposito personale rimuoveva le ossa umane che qua e là, negli immensi corridoi, biancheggiavano.

SEGUE A PAGINA 6

ROMA Vertice notturno a Palazzo Chigi. E accordo raggiunto nella maggioranza sulla riforma della legge elettorale. È un'evoluzione del maggioritario uninominale a turno unico con premio di maggioranza, diritto di tribuna e scelta del premier, inizialmente proposto da Veltroni e dallo stesso Franceschini. Un'ipotesi di riforma elettorale che va incontro al modello Senato, rilanciato dal Ppi, e che nel centrosinistra viene considerata in grado di accogliere il quesito referendario. In un comunicato finale tutti gli esponenti hanno concordato sulla necessità di giungere «all'approvazione di una legge elettorale che garantisca al Paese un sistema bipolare moderno». Accordo raggiunto anche sul simbolo del centrosinistra da presentare alle Regionali: sarà «Ulivo-Nuovo centrosinistra».

CIARNELLI LAMPUGNANI
A PAGINA 7

IN PRIMO PIANO

Il Papa incontra Barak Ad alto rischio la cerimonia di domani



DE GIOVANNANGELI SANTINI

A PAGINA 5

NEL SEGNO DEL DIALOGO

ALCESTE SANTINI

Il pellegrinaggio di Giovanni Paolo II in Terra Santa, per i gesti dirompenti che lo hanno caratterizzato sul piano interreligioso e politico e per il forte discorso di Yad Vashem per andare oltre la Shoah senza mai dimenticarlo, si è rivelato un grande evento per Israele, nonostante le riserve di minoranze ortodosse, ma anche per il popolo palestinese che ha visto rafforzati i diritti ad avere presto uno Stato e per tutto il Medio Oriente con l'impulso ricevuto dal processo di pace.

SEGUE A PAGINA 17

IL PASSO PIÙ DIFFICILE

DAVID MEGHNAZI

Tra il viaggio di Paolo VI in Israele e quello dell'attuale Pontefice sono passati appena trentasei anni, che sembrano anni luce. Quando Paolo VI visitò Israele, si guardò anche dal nominarlo: per non creare complicazioni con le diplomazie arabe, ma anche per una difficoltà intrinseca di una teologia che, nonostante le aperture conciliari, appariva fortemente impegnata, nella pratica e nel vissuto quotidiano di molti esponenti della Chiesa, dalle incrostazioni del passato.

SEGUE A PAGINA 17

In classe con la pistola, come in America Un quattordicenne in una scuola media di Pomigliano d'Arco

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Forza Rivera

I giornali cominciano ad occuparsi del curioso caso Milan-Rivera. I termini del caso sono i seguenti. Primo, Gianni Rivera è stato il più grande e famoso giocatore rossoneri di ogni tempo. Secondo, il Milan lo ha cancellato dalla sua storia. Nome e giocata di Rivera sono scomparsi dal pur ridondante materiale celebrativo (stile, spot, canale satellitare e quant'altro) dell'azienda rossoneria. Non lo invitano neanche più a San Siro. Per risalire alle cause di questa rimozione non serve Freud, basta Berlusconi. Che non sopporta Rivera perché fa politica con il centrosinistra (dunque, per sillogismo, è comunista). Per sovranmercato, Rivera è spesso indicato come presidente ideale della Federcalcio dalla piccola ma agguerrita fronda che vorrebbe tutelare il calcio dall'affarismo parossistico. Distinguendo, come Rivera fa spesso, le regole di un gioco pubblico da quelle del calcio privato. Il risultato di questo strano derby intestino tra un passato glorioso e un presente meschino è, per adesso, tutto dalla parte di Rivera. Il suo sgarbato occultamento ha avuto l'effetto opposto: anche i più distratti cominciano a chiedersi, inevitabilmente, come mai il Milan voglia far dimenticare proprio la più prestigiosa delle sue memorie.

NAPOLI Un ragazzo di 14 anni in classe con la pistola. Ma questa volta non è accaduto negli Stati Uniti, dove simili episodi accadono ormai con allarmante frequenza. Siamo invece a Pomigliano d'Arco, in provincia di Napoli. Un insegnante della scuola media «Cattullo» ha informato il preside, che a sua volta ha avvertito i carabinieri di Napoli. Il ragazzo è stato portato in caserma per accertamenti. L'arma, un calibro 7,65, era carica e con il numero di matricola cancellato. Il ragazzo, figlio di commercianti, ha detto di aver trovato l'arma in un campetto adiacente al palazzetto dello sport e di averla portata con sé. Il preside: «Quel ragazzo è lui stesso una vittima, vittima di falsi miti, di falsi insegnamenti: si è messo a pianificare: abbiamo dovuto tranquillizzare prima lui, e poi la classe».

FIERRO MONTEFORTE
A PAGINA 8



Stanotte torna l'ora legale che durerà fino al 28 ottobre

Alle due bisognerà portare avanti di un'ora le lancette dell'orologio

Il papà legittimo conta di più del naturale La Cassazione respinge il ricorso di un uomo contro una coppia

ROMA Una pronuncia della Cassazione - che ha respinto il ricorso di un uomo contro una coppia - ha posto un netto limite alla ricerca della verità sulla paternità, stabilendo, in pratica che il padre naturale conta meno di quello legittimo. Infatti, secondo la Suprema Corte il diritto del padre legittimo a crescere ed educare il figlio avuto dalla moglie non può essere messo in discussione da nessuna azione legale intentata da un altro uomo che afferma di essere l'amante della donna e il padre naturale del piccolo. Questo perché la ricerca della verità non è «un valore di rilevanza costituzionale assoluta» tale da alterare una situazione di certezza, quale la filiazione del padre legittimo e lo status di figlio legittimo del minore, per rendere «incerta e precaria» la situazione del bambino conteso.

IL SERVIZIO
A PAGINA 9

il MESE della QUERCIA
aprile
SI E NO, LA MARGHERITA DEI REFERENDUM
Dalla legge elettorale ai licenziamenti. Tutto quello che serve per orientarsi
Nerozzi • Di Siena • Gasperoni • Melchionda • Borragoetti • Paci
GOVERNO E SINISTRA, UN'INTERVISTA A CESARE SALVI
LE REGIONALI DEL 16 APRILE. L'AUSTRIA DI HAIDER, IL CILE DI LAGOS Garza • Loli • Crucianelli • Pettinari • Rasmelli • Di Sarito • Zarmardini • Ravaoli
DOCUMENTI
Il viaggio in Africa di Walter Veltroni
L'America latina e l'Italia. Un intervento di Massimo D'Alema
Un mensile tutto nuovo solo in abbonamento
c/c aprile n. 99888000 via Colonna Antonina, 41
00186 Roma tel. 066784861 fax 066788498



ENRICO PALANDRI

C'è sempre la droga tra i giovani di cui racconto nei romanzi, ma con i miei romanzi questo pezzo non c'entra nulla. Quando ascolto i ragionamenti di Gianfranco Fini o di altri proibizionisti sulla droga provo un disorientamento che forse si chiarisce con un esempio. Se chiedessero a me di redigere una legge sulle barche a vela io, che non ne so nulla, parterei probabilmente da un pregiudizio ideologico, e cioè che le barche a vela le hanno le persone molto ricche e che una nuova legge sarebbe una buona occasione per redistribuire un poco di ricchezza. Non saprei dire da dove ha origine questo pregiudizio, non ho letto statistiche, non so nulla di barche a vela. Forse viene dal fatto che un yacht ha una volta scaricato la sua toilette a un centinaio di metri da una spiaggia in cui facevo

Droga: proposte, proibizioni e pregiudizi

I politici e una legislazione ideologica che non sa nulla del fenomeno

Il bagno, forse da un'opinione che mi sembra diffusa e ragionevole e che ripete in maniera non molto originale un paradigma che ha molte altre applicazioni: la moltitudine è su una spiaggia mentre pochi privilegiati sono su loro imbarcazioni. Se venissi intervistato su questo argomento naturalmente negherei di basare le mie opinioni su osservazioni così superficiali: mi informerei, le statistiche in parte contraddirebbero e in parte confermerebbero il mio pregiudizio iniziale. Confronterei quello che si è fatto in Olanda con quello che hanno fatto in America, dove pregiudizi simili ai miei si sono dovuti

scontrare con obiezioni simili a quelle che incontro io nel proporre una nuova legge sulle barche a vela, ma andrei sostanzialmente avanti per la mia strada. In fondo i miei elettori non avrebbero certo il tempo di scartabellare tra tante analisi e di ascoltare tanti esperti, dividerebbero il mio pregiudizio e giustamente si aspetterebbero da me una proposta simile a quella che, senza saper nulla di barche a vela, avevo immaginato. La legge che io potrei fare sulle barche a vela è chiaramente un disastro: potrei scoprire che ci sono ancora chissà quanti pescatori in Italia che verrebbero inutilmente e ingiustamente colpiti, o che quando le statistiche vengono lette bene e da vicino saltano fuori tanti appassionati che non sono affatto miliardari, e magari i miliardari avrebbero la possibilità di evadere facilmente il mio ingenuo tentativo di tassarli registrando le imbarcazioni in altri paesi.

Quando si legifera guidati da un pregiudizio è quasi inevitabile. Del resto cambiare idea non è facile per un politico o comunque per un personaggio che deve contare sul sostegno di un pubblico. Come spiegare a chi lo segue conclusioni a cui si è arrivati con mesi di lavoro tedioso e solitario? Quando sento

le proposte proibizioniste (oggi di Fini, ieri della Jervolino ecc.) reagisco un po' come qualcuno che qualcosa di quel mondo la conosce e teme i disastri di una legislazione superficiale e ideologica. Per molte di queste persone il primo e vero male, ciò che chiamano la droga, è un gruppo di persone. Nei confronti del mondo giovanile, dell'irrequietudine e della ribellione che è sempre nella giovinezza, da Leopardi, da San Francesco, da che mondo e mondo, hanno un sommo fastidio. Il loro contatto con il mondo della droga è ridotto ad aver visto un eroinomane bucarsi all'angolo di una strada o chieder soldi

su un treno. Un contatto che vorrebbero eliminato. Hanno in mente una giovinezza non irrequieta che sicuramente per molti è possibile, ma per altri no. Sia nel mondo ormai passato della mia giovinezza che in quella dei miei studenti la droga è stata ed è diffusissima e capire cosa sia, a quale bisogno risponda o magari non risponda, non è facile. Nel crescere c'è chi trova l'ingiustizia sociale insopportabile e chi invece gli è del tutto indifferente, chi si sente responsabile per la fame di paesi lontani e chi invece va tranquillamente in vacanza tra gente che prostituisce figli e figlie pur di mangiare, chi co-

me Leopardi trova il mondo una lega di birbanti contro le persone generose e chi invece si trova benissimo tra i birbanti. Ci sono cristiani ispirati dalla povertà del Cristo e altri che invece amano al contrario il lusso e la scenografia sontuosa, barocca, delle cerimonie del Vaticano. Socialisti ispirati dal rampantismo e altri da Che Guevara. Nel corso della vita a volte queste preferenze si mescolano ad altre, comunque si complicano. Siamo tanti e molto diversi tra noi. Ascoltando ieri la Jervolino e oggi Fini parlo della droga io mi auguro sempre e semplicemente che il potere di agire, che viene distribuito in modo per me sempre incomprensibile e mi pare, in tutte le democrazie, casuale, non lasci mai a loro il banco sul problema della droga. Così come mi auguro di non dover essere io mai a prendere decisioni responsabili sul problema delle barche a vela.

ALBERTO BOATTO

Quanti tipi di mostre esistono? Per limitarci alle sole mostre a tema, com'è l'esposizione «Cosmos», organizzata da Jean Clair e aperta oggi a Venezia a Palazzo Grassi, ci sono quelle dove il numero delle opere esposte oltrepassa di gran lunga il tema affrontato. Ci sono poi quelle in cui la complessità del tema mette fuori gioco qualsiasi varietà e abbondanza di opere che possono essere riunite attorno.

Jean Clair, questo celebre direttore del Museo Picasso di Parigi, che non perde nessun convegno per deplorare l'odierna proliferazione di musei, a Venezia ha affrontato un tema attualissimo, arduo e estremamente affascinante. Tanto che resta difficile definirlo. In tal caso, ci atteniamo al titolo ufficiale della mostra che recita: «Cosmos. Da Goya a de Chirico, da Friedrich a Kiefer. L'arte alla scoperta dell'infinito». E poi per illustrarlo si è seguito a raggersa una pluralità di piste.

Prima di tutto, la pista della scienza, dalle illustrazioni fotografiche degli angoli più sublimi e pittoreschi del pianeta, alla documentazione astronomica delle costellazioni, dalle fasi lunari ai raggi solari. Fino a presentare le tute, abbastanza dimesse e artigianali, degli astronauti che hanno volato attorno alla Terra. Accanto alla pista della scienza, un'ampissima pista che sfrangia e piena di vertiginose confluenze e deviazioni che prende il nome di «immaginario cosmologico». Qui si incontra una bella quantità di opere, soprattutto tele, che dalla fine di un Settecento già romantico arriva fino ai nostri giorni: e tra esse si scoprono dei capolavori pure avaramente esposti.

Ma qui ci viene anche il dubbio che «immaginario cosmologico», più che una definizione, sia piuttosto un'etichetta molto utile a scartolare e a utilizzare un grande assortimento di opere, fatti, nozioni. Dalla grande pittura ai risultati delle sedute spiritiche, ad esempio.

In una mostra a tema le definizioni acquistano un valore assoluto e la definizione ufficiale di questa mostra ci provoca un grande sospetto. Non fanno testo poi le correzioni erudite, in sede di massiccio catalogo, che non arrivano a modificare mai nel visitatore l'immediata percezione della mostra.

Il titolo ufficiale pone, nel rapporto fra titolo complessivo e sottotitolo esplicativo, due termini, anzi due concetti basilari, quello di «Cosmos» e quello di «infinito», che non appartengono affat-

to al medesimo sistema concettuale, ma a due sistemi opposti e, l'uno, «infinito» segna la crisi e il tramonto dell'altro, «Cosmos». Cosmo, vocabolo greco, equivale a mondo, universo, sistema astronomico ordinato.

Mentre infinito, che ha acquistato tutto il suo significato nell'epoca cristiana, significa un universo che non conosce assolutamente limiti, misure, conclusioni né spaziali né temporali. Giordano Bruno, facendo proprio il sistema copernicano, parla di «infinito mundi» e non di cosmo infinito. Forse il senso della mostra che possiamo rintracciare con difficoltà, dovrebbe parlare di «tramonto del cosmo» e di «apertura verso l'infinito».

Allora che cosa è la mostra veneziana a tema organizzata da Jean Clair? È una specie di buco nero, nel duplice senso di fenomeno astronomico e di costruzione concettuale in grado di assimilare qualsiasi opera, reperto scientifico, definizione concettuale, senza veramente appagarsi.

Nel suo profondo, pensiamo che l'organizzatore abbia voluto offrire un vastissimo specchio a se stesso e all'uomo di oggi, ai suoi turbamenti e alle sue inquietudini, adesso che un universo si è definitivamente chiuso e che un altro sconosciuto si è aperto, attraverso le intuizioni degli artisti, le scoperte tecnologiche e astronomiche e i grandi voli spaziali. L'aspetto d'inquietudine, di allarme e di sospetto resta il volto più interessante dei nostri giorni, al di là delle ge-

neriche etichette e degli accostamenti scientifici o artistici che potremmo continuare fino a quell'infinito in cui si nasconde il nostro affanno.

Per i turbamenti e le intuizioni degli spettatori, non serve la fragile architettura dei tempi, ma il ca-

lore, il respiro e il silenzio delle opere che incontriamo nella mostra. Opere valutate, non come tappe di un percorso affollato e umano che continua l'aspetto della vita di ogni giorno simile sempre di più ad una corsa ad ostacoli, ma sentite come soste dedicate al silenzio e alla concentrazione. Così vogliamo estrarre qualche gioiello tra i meno conosciuti.

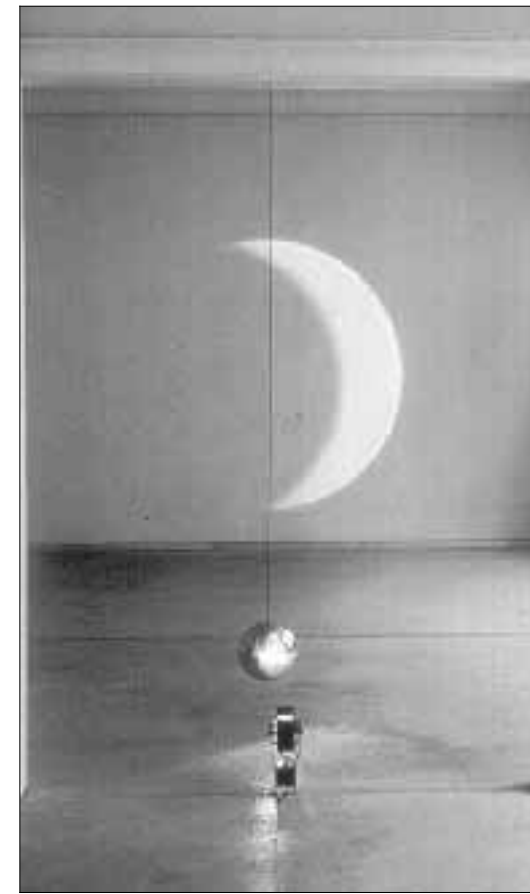
Il tramonto e l'infinito che volgono simbolicamente le spalle ai due viandanti, nel «Paesaggio» del 1830 di Friedrich. Le pietre infuocate che si spaccano ancora verso le luci del tramonto nella «Porta della roccia» del 1818 di Karl F. Schinkel. Qui ci viene incontro l'infinito nel suo volto di sublime naturale. Turner, nel «Tramonto su lago» del 1840, conduce i colori ad uno stadio informale. Il servizio fotografico realizzato da Charles L. Weed, alla fine dell'Ottocento, delle regioni più selvagge dell'America equivale ad una penetrazione formale e visuale. E poi Balla, Kandinskij, i commoventi cimeli dell'utopia dell'avanguardia russa. Commettiamo anche noi l'errore di suggerire le «inevitabili» aggiunte. Allora perché non i ready made di Duchamp che levitano nell'aria e la «Zoccolo del mondo» di Manzoni, di tre decenni più antico del «Piedistallo del mondo» di Mona Hatoum che accoglie scenografico i visitatori all'ingresso.

DAVID MEGHNAI



Tante opere d'arte sprofondate nel buco nero

A Venezia, a Palazzo Grassi, Jean Clair affronta in modo contraddittorio il tema del «Cosmos»



Sopra, di John Knox, «Panorama di Glasgow» del 1817. Qui accanto, «Badria», di Vladimir Skoda, in acciaio e proiettore, del 1996

SEGUE DALLA PRIMA

NEL SEGNO DEL DIALOGO

Lo stesso incontro di domani a Ginevra tra il presidente statunitense, Bill Clinton, ed il presidente della Siria, Hafez Al Assad, si apre ora con maggiori speranze. I cristiani sono stati sollecitati dal Papa ad aprirsi sempre più agli ebrei e questi ultimi a sviluppare sentimenti sempre meno antichristiani, alla luce di una consapevolezza della storia che favorisca l'affermarsi del dialogo e della cooperazione. È questo il grande fatto nuovo riconosciuto, ieri, dalla stampa israeliana sia pure con sfumature diverse. Ma lo ha rilevato lo stesso primo ministro, Ehud Barak, il quale è andato, ieri, al santuario del Monte delle Beatitudini di Korazin per ringraziare, ancora una volta, il Papa per quanto ha fatto per imprimere una svolta ai rapporti tra cattolici ed ebrei e per promuovere il processo di riconciliazione. Appena il giorno prima, dopo la solenne cerimonia per ricordare la Shoah, lo stesso Barak gli aveva riconosciuto di aver fatto «più di qualsiasi altro, dopo Giovanni XXIII, per determinare lo storico cambiamento nell'atteggiamento

della Chiesa verso il popolo ebraico». Sono trascorsi appena trentasei anni dalla visita compiuta da Paolo VI in Terra Santa il 4-6 gennaio 1964, quando, in un contesto del tutto diverso, non nominò neppure il nome Israele e si rivolse al presidente del tempo, Zalman Shazar, solo con il titolo di «eccellenza», e la visita di Giovanni Paolo II è stata salutata dall'attuale presidente dello Stato di Israele, Ezer Weizman, come un avvenimento epocale e così è stato per il presidente dell'Autorità palestinese, Yasser Arafat, e per il re di Giordania, Abdullah II. Finalmente, il governo israeliano, che aveva reagito polemicamente all'accordo fondamentale tra la S. Sede e l'Autorità palestinese per il riferimento ad uno statuto internazionale di garanzia per i luoghi santi di Gerusalemme, ha capito che è un bene per tutti se rapporti di amicizia si sviluppano con la Chiesa cattolica sia da parte israeliana che palestinese. Anzi, solo in tal modo può essere più efficace il contributo della S. Sede al processo di pace. Certo, non è da sottovalutare l'opposizione al processo di riconciliazione che si è aperto, con la visita del Papa, da parte della comunità ebraica ortodossa o di altri gruppi ultra. Nella stessa Torah è scritto che l'ebraismo ha settanta volte ciascu-

no con le sue peculiarità e posizioni. Ma se questo aspetto dell'ebraismo indica che la fase nuova di rapporti tra cristiani ed ebrei sarà un percorso impegnativo per entrambi, in quanto il vero dialogo comporta che ciascuno tenga conto delle ragioni dell'altro per cercare punti di incontro e di cooperazione, da speranza il fatto che oltre il 60 per cento degli israeliani, secondo i sondaggi di questi giorni, sono a favore di andare avanti su questa linea con lo sguardo rivolto al futuro e non solo al passato. Affermare e, soprattutto, testimoniare, come ha detto ieri il Papa, che «religione e pace vanno insieme» non sarà facile e l'incontro interreligioso lo ha dimostrato con la polemica disputa tra il rabbino Meir Lau ed il vice Motti Teiser. Ma domani mattina sarà il Papa a far visita al Gran Mufti, Sheikh Akram Sabri, nella sua residenza nel piazzale della Moschea.

Un altro gesto destinato ad aprire nuovi varchi al dialogo ecumenico dopo che, al Cairo nel febbraio scorso, il Grande Sceicco Tantawi aveva accolto il Papa con grande rispetto e spirito dialogico. Il vecchio Giovanni il sta così coronando in modo straordinario un pontificato già grande e che continua a sorprendere.

IL PASSO PIÙ DIFFICILE

Per misurare l'enorme cambiamento avvenuto da allora, basterebbe guardare ai libri esposti nelle vetrine delle librerie cattoliche, per i molti non dell'editoria e della stampa in generale. Si è trattato di un processo che nell'ultimo decennio ha avuto un'accelerazione politica, favorita dai cambiamenti intervenuti nell'assetto meridionale dopo la caduta del muro di Berlino, la guerra del Golfo e l'inizio dei colloqui di Madrid tra israeliani e palestinesi, che hanno spinto la diplomazia vaticana a rompere gli ultimi indugi rispetto al precedente immobilismo e attendismo anche per non restare tagliata fuori dalle trattative sul futuro dei luoghi santi.

Superato l'ultimo ostacolo il resto è avvenuto con una rapidità straordinaria. Laddove i contenuti appaiono ancora carenti, per i molti non di irrisolti della teologia cattolica sugli ebrei, la potenza delle immagini, la forza del gesto e la comunicazione delle emozioni così importanti nella simbologia religiosa di questo

papato, hanno fatto il resto. Quando nel 1986 Giovanni Paolo II visitò la sinagoga di Roma, si limitò a riconfermare le posizioni del Concilio. A fare la differenza era che le parole del Pontefice venissero pronunciate nella sinagoga della più antica comunità ebraica dell'Occidente. Prima di lui era accaduto solo a Pietro di varcare le soglie di una sinagoga. Giovanni XXIII si era limitato diciannove secoli dopo a far soffiare l'auto su cui viaggiava per qualche attimo di fronte alla sinagoga posta sul lungotevere. Era il segnale che qualcosa di enorme stava per accadere e molto da allora effettivamente è cambiato.

Sul piano dei contenuti a Yad Vashem, il Pontefice non ha aggiunto nulla a quanto ha già detto negli ultimi mesi. Dal «mea culpa», la Chiesa in quanto tale è rimasta fuori. Ma ciò che non è stato pronunciato, né si vuole ancora riconoscere per una difficoltà intrinseca, è stato consegnato alle immagini del dolore indicibile, al modo in cui dopo essere passato per il labirinto, dove ininterrottamente per ventiquattro ore su ventiquattro vengono pronunciati i nomi di un milione di bambini scomparsi nel fumo, con voce rotta dalla commozione e col peso degli

anni è stata evocata «l'eco incessante dei lamenti dei Tanti... dalla profondità dell'orrore». I molti nodi irrisolti del rapporto tra la Chiesa e l'Ebraismo, torneranno a galla quando si tornerà a parlare della beatificazione di Pio XII e di Pio IX, il Papa del silenzio e quello dei ghettoni. Sarà difficile spiegare ai «fratelli maggiori» come si possa giustificare la beatificazione di una Papa che contro ogni sentimento della compassione, ha avallato il rapimento di un bambino ebreo che era stato segretamente battezzato, togliendolo ai suoi genitori e facendolo crescere dentro la Chiesa. Per questo come per altri, si tratterà di un contrasto che avrà per oggetto il problema della coerenza coi valori nuovi professati, della necessità di riconsiderare l'intero passato alla luce dei nuovi sviluppi. Il che non sarà facile, né automatico, dal momento che l'assegnamento del disprezzo contro gli ebrei nella storia del cristianesimo non è stato un fatto isolato, ma una pratica consolidata e teorizzata dal punto di vista teologico. Non sono pochi i santi che non potrebbero essere considerati tali, se l'esame di coscienza andasse in profondità, a meno di non volere rivedere alla lunga il significato che vi si attribuisce, il

che in ogni caso comporterebbe un cambiamento radicale nell'antropologia religiosa del Cattolicesimo. Per secoli la Chiesa si è rappresentata come il «Verus Israel» in antitesi col «Vecchio» Israele, «l'Israele della carne». Si tratta ora di stabilire se può compiere il passo più difficile, che ne relativizza il ruolo e la funzione dal punto di vista teologico, riconoscendo di coprire solo una parte «nel disegno divino della salvezza» in tale disegno con tutte le conseguenze che ciò comporta in termini di autorappresentazione e nel rapporto con le altre fedi religiose, non solo di quella ebraica. Si tratterebbe in tal caso per la Chiesa di passare da una teologia «cristocentrica», ad una politecnica. Per molto tempo il Concilio arrivò quasi a spaccarsi. Ma nel rapporto con il Giudaismo, la Chiesa non potrà alla lunga ignorare questo aspetto del problema, senza con ciò tradire il desiderio di un'autentica riconciliazione tra le due grandi fedi. Come per altri aspetti della cultura del nostro tempo, il rapporto con l'Ebraismo funge da specchio di processi più interni che in questo caso coinvolgono anche il rapporto con le altre fedi religiose.





◆ **La scommessa dell'Unione Europea:**
venti milioni di posti in più in dieci anni
Prodi: «Questa è la Maastricht del lavoro»

◆ **Dopo le polemiche, i Quindici decidono**
una strategia comune per l'occupazione
che sarà verificata ogni primavera

◆ **Al via un'indagine della Commissione**
per la riforma e l'armonizzazione
del modello sociale del Vecchio Continente

Guterres: «Europa, sarà pieno impiego»

Dal summit di Lisbona via libera dei 15 a un super-piano per il lavoro

DA UNO DEGLI INVIATI
SERGIO SERGI

LISBONA «Da oggi l'obiettivo principale dell'Unione europea è la piena occupazione...», Antonio Guterres, il premier portoghese, è come se lanciasse un grido di vittoria. Ecco i propositi: il 3% di crescita all'anno, il tasso d'occupazione della popolazione attiva al 70% in dieci anni, venti milioni di posti in più nell'Unione. Ha lavorato con passione e il successo del summit di Lisbona, per una buona parte, è merito suo. Un leader di un piccolo paese ma eccellente, di grande spessore. L'entusiasmo è generale, a tratti anche eccessivo. L'Europa insegue la «nuova economia», fissa obiettivi concreti, le date, vuole occupare Internet con accessi più facili e meno costosi, accelerare il rinnovamento delle imprese e la qualificazione dei cittadini nel tempo della tecnologia avanzata che arca moderna e crea una molteplicità di occasioni per i giovani e le donne. «È la Maastricht del lavoro», esclama Romano Prodi. «È un cambiamento clamoroso», proclama il premier francese Lionel Jospin che già si prepara a gestire, insieme al presidente Chirac, il prossimo semestre di presidenza all'insegna della nuova agenda sociale dell'Unione per i prossimi cinque anni. Il vertice Ue di Nizza, a dicembre, sarà l'ultima tappa all'insegna del sociale. «L'Europa - afferma Jospin - non ha più paura di parlare di sociale». «È un maremoto», sintetizza il leader britannico Tony Blair, il quale definisce Lisbona come il summit meno conflittuale degli ultimi anni. E Massimo D'Alema parla di un Consiglio europeo che invia un «messaggio per il futuro», che disegna un quadro nuovo dell'Unione incamminata verso una crescita sostenuta. In questo procedere c'è il riconoscimento del tema degli squilibri interni, e la possibilità per l'Italia di utilizzare la parola scritta nel documento finale sulle «differenze regionali» per contrattare, d'ora in avanti con la Commissione, interventi che poi non siano bocciati come incompatibili.

Il successo di Lisbona viene affidato alla nuova strategia economica decisa dai Quindici. Un risultato che, confessa Guterres, «è andato oltre le mie stesse aspettative». Una strategia permessa dal risanamento dei bilanci e dalla stagione di crescita robusta e duratura. È l'ora dell'economia della conoscenza, più competitiva e dinamica, il momento delle riforme per l'innovazione, degli aggiustamenti del sistema di protezione sociale e della lotta all'esclusione.

IL DECALOGO A TAPPE PER L'E. EUROPE	
	1) ALFABETIZZAZIONE TECNOLOGICA IN TUTTE LE SCUOLE entro il 2001 almeno un computer collegato a internet in ogni scuola d'Europa, entro il 2002 addestrare tutti i docenti all'uso delle nuove tecnologie, entro il 2010 dimezzare la quota di giovani che si fermano a livello d'istruzione secondario
	2) RIDUZIONE DEI COSTI PER L'ACCESSO A INTERNET entro il 2000 abbattere i prezzi facendo leva sulla concorrenza, entro il 2001 completare la liberalizzazione e l'integrazione del settore tic
	3) GARANZIE PER POTENZIARE L'E. COMMERCIO entro il 2000 completare il quadro legislativo europeo
	4) CABLATURA PER WEB AD ALTA VELOCITÀ E RICERCA entro il 2001 creare una rete a banda larga per attività di ricerca e sviluppo, entro il 2002 rimuovere gli ostacoli alla mobilità dei ricercatori in Europa
	5) PENSIONI E CARD PER PAGARE SERVIZI SANITARI E FINANZIARI entro il 2000 predisporre un primo rapporto sulla sostenibilità dei sistemi previdenziali, entro il 2005 completa liberalizzazione e integrazione dei servizi finanziari
	6) CAPITALE DI RISCHIO PER L'INNOVAZIONE DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE entro giugno 2000 una carta europea per Pmi, entro 2001 il brevetto europeo, entro 2003 applicare piano europeo per triplicare i capitali di rischio
	7) DISOCCUPAZIONE entro la primavera del 2001 verificare se i governi stanno adottando misure per alleggerire il carico fiscale sul lavoro, entro il 2010 portare dal 61% al 70% il tasso di occupazione globale e dal 51% al 60% quello femminile
	8) COLLEGAMENTI ON LINE DI OSPEDALI E CENTRI SANITARI entro il 2000 individuare la strada per rimuovere gli ostacoli alla libera circolazione dei servizi e riesaminare la normativa sull'handicap per facilitare l'accesso dei disabili alle nuove tecnologie
	9) SISTEMI DI GUIDA INTELLIGENTI E DI MONITORAGGIO DEL TRAFFICO potenziare su tutti i veicoli sistemi di sicurezza e fornire servizi anche satellitari di pianificazione e monitoraggio del traffico
	10) L'AMMINISTRAZIONE PUBBLICA IN RETE entro il 2001 indicare come migliorare le performance della pubblica amministrazione, entro il 2002 nuove regole per appalti pubblici, entro 2003 mettere on line appalti pubblici nazionali e comunitari e assicurare l'accesso elettronico ai principali servizi pubblici

Senza dimenticare il dosaggio di politiche macroeconomiche che favoriscano la crescita durevole. Le misure concrete vanno dall'prendimento di Internet per la maggior parte della popolazione, a cominciare dalle scuole e dalle imprese, sino alla completa liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni entro il 2001. Questo processo dovrà riguardare anche i settori dell'energia (gas, elettricità), dell'acqua, della posta e dei trasporti, ma si tratta di un invito ad «accelerare» senza tuttavia fissare una data. La Francia, in particolare, si è opposta. Si racconta di una battuta di Jospin a Blair: «Quando voi britannici avrete i nostri standard sociali, noi procederemo per gas e trasporti».

Differenze che Lisbona non può cancellare, ma quel che conta è l'impegno comune a sconfiggere il mostro della disoccupazione

(oltre 15 milioni nell'Unione) e ad avviare le possibilità di competere con gli Usa. L'Ue annuncia anche l'inizio di un processo riformatore del modello sociale. La Commissione, conferma Prodi, studierà i sistemi dei vari paesi, compirà un'analisi per vedere quali sono le «caratteristiche comuni». «Abbiamo preso decisioni - spiega Guterres - che toccano la vita quotidiana dei cittadini». L'enfasi messa fa risaltare il volto nemico, incomprensibile e burocratico che talvolta hanno assunto le istituzioni europee.

Insomma, si volta pagina. L'innovazione entra anche nella maniera di operare dell'Unione. È una svolta di rilevanza politica. «Una rivoluzione», la giudica Guterres, avendo accanto Prodi e Solana. Il Consiglio europeo assume il ruolo di «faro d'orientamento e di coordinamento». Il nuovo metodo, il «metodo di Lisbona», per-

metterà di «mettere a disposizione» di tutti le migliori pratiche in modo da assicurare una «più grande convergenza» ai principali obiettivi dell'Unione. Gli Stati saranno, insomma, aiutati a sviluppare le proprie specifiche politiche definite nel quadro delle «linee guida» stabilite a livello europeo secondo un calendario preciso e, se del caso, stabilendo degli «indicatori quantitativi e qualitativi». È la cornice dentro la quale potrà trovare spazio l'iniziativa italiana verso il Mezzogiorno. La verifica sui compiti a casa assegnati ai singoli governi sarà compiuta ogni anno a primavera. I leader riuniti a Lisbona rendono ordinario l'appuntamento sinora speciale e la novità introdotta è grande, perché obbligherà le capitali a rispettare le scadenze dell'Unione sulle scelte di politica economica. L'Europa ci guarda sempre più da vicino.

IL CASO

La New Economy? Solo l'8% del pil Usa Il motore dello sviluppo resta «old style»

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON «Sarà e-economy o e-xaggeration? Ecco un bell'interrogativo al quale bisognerebbe prestare un minimo di attenzione se non altro perché comincia a circolare con insistenza là dove la Nuova Economia va a gonfie vele. Altro interrogativo interessante: è poi davvero tanto vecchia la Vecchia Economia? Eamonn Fingleton, autore di un famoso libro sul Giappone giudicato uno dei migliori testi di business del decennio, ha appena pubblicato un volume dal titolo significativo: «Hard Industries», industria pesante. La tesi è questa: l'euforia sulla New Economy non è stata ancora sottoposta a verifiche credibili.

Sostiene Fingleton che «negli Usa si continua a sovrastimare le prospettive dei servizi post-industriali e a sottovalutare quelle dell'industria manifatturiera e il maggiore problema con gli argomenti dei post-industrialisti è che non capisco quanto sia sofisticata la manifattura moderna».

Il balzo della produttività per cui dalla metà del decennio i lavoratori americani hanno aumentato la produzione per ora di circa il 2,75% l'anno, cioè a un ritmo doppio dei 25 anni precedenti, da dove nasce se non negli intimi meccanismi dei tanti motori della macchina economica Usa? E ormai di moda parlare della General Motors come di una delle principali corporation che simboleggia al meglio la rivoluzione tecnologica che ha modificato la Old Economy. E nell'industria dell'auto - e in quella chimica - che i gruppi leader si mettono insieme per formare mercati virtuali di dimensione mondiale nel quale vengono scambiati componenti e prodotti finiti per un valore di 240 miliardi di dollari forniti da decine di mi-

gliaia di imprese.

Secondo l'economista Lester Thurow, però, non si capisce ciò che sta accadendo se non si parte dalle tecnologie dei nuovi materiali, dai robot, dalle schede che fanno funzionare le catene di montaggio, dalle biotecnologie. Se nell'Oregon si tagliano i tronchi d'albero con seghe laser per cui si produce la stessa quantità di legname con il 20% in meno di forzalavoro e il 12% in meno di materiale, dove siamo, nel vecchio o nel nuovo? E Internet? Importantissima, sostiene Thurow, «Internet crea un'economia globale che lentamente soppianta le economie nazionali tanto che fra trent'anni pochi di noi potranno pensare di lavorare per l'economia americana». Ma il commercio elettronico senza i clienti della Old Economy non ha futuro e se le imprese

vestimenti in software hanno trainato la crescita economica rappresentando il 35% dell'incremento del prodotto lordo dal 1994. Secondo le stime del Dipartimento al Commercio, l'economia digitale - intesa come hardware e software dell'industria delle telecomunicazioni - rappresenta però solo l'8% del prodotto nel 1999, tenendo conto anche dei televisori, delle radio e degli aspirapolvere. Senza l'elettronica di consumo, si scende a un più modesto livello del 5% del prodotto contro il 2,8% del 1990.

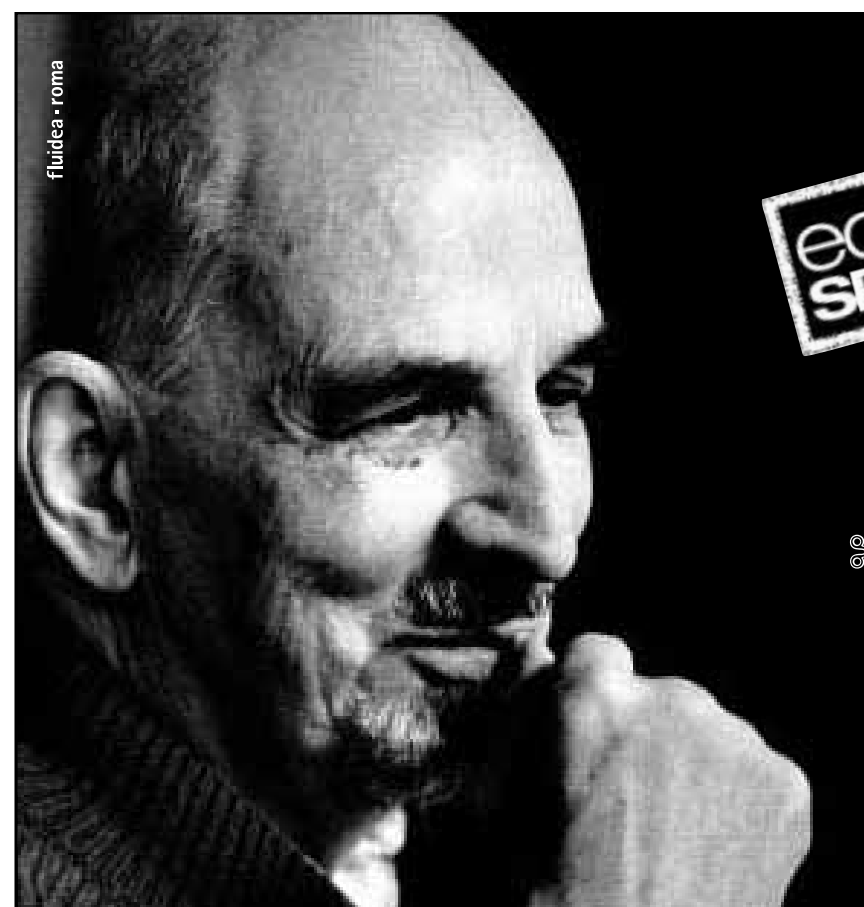
Quanto a Internet, le stime più ottimistiche dicono che nel 2003 il valore del commercio elettronico sarà pari al 13% del prodotto americano, per ora resta attorno all'1%.

Chiaro che il B2B, sigla che fino a prima ricordava il bed and breakfast e ora indica il commercio elettronico fra impresa e impresa, cambierà sempre più il modo in cui l'industria organizza la produzione soprattutto per quanto riguarda la gestione dei magazzini, ma non biso-



gnasi aspettarsi che la proporzionalità rispetto al prodotto cambi radicalmente. Inoltre, il grosso del business riguarda il rimpiazzo di attrezzature che diventano rapidamente obsolete, per cui la quota addizionale di investimenti netti risulta molto ridotta. Solo se si mettono insieme software e telecomunicazioni la quota delle tecnologie informatiche nello stock di capitale della nazione arriva al 10-12%. Più o meno è il livello cui era arrivata l'industria ferroviaria alla fine del XIX secolo e allora furono i treni ad aumentare la produttività e a trasformare i commerci.

Conclusione: non siamo che all'inizio. In ogni caso, ricordiamoci che controllare le proprie e-mail o «navigare» nella Grande Rete fa passare il tempo. Ma non incrementa la produttività.



edizione
SPECIALE

il grande cinema di Ingmar Bergman

L'ultimo capolavoro del maestro, l'ultimo film della collana.
Fanny & Alexander è in edicola a L. 19.900

Desidero ricevere la collana

• Il posto delle fragole • Sussurri e grida • Sinfonia d'autunno • Il settimo sigillo • Scene da un matrimonio
• Luci d'inverno • Un mondo di marionette • Sorrisi di una notte d'estate • Fanny & Alexander

Inviatemi le 9 VHS a 135.000 lire (anziché 179.100 lire) + 5.000 lire di spese postali. I miei dati (in stampatello):

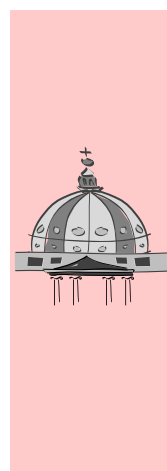
• Nome _____ • Cognome _____ • Via/Piazza _____ n° _____ • CAP _____
• Città _____ • Prov. _____ • Età _____ • Professione _____

Scegli la seguente modalità di pagamento: Versamento sul conto corrente postale n° 84325000 intestato a: Elle U Multimedia S.r.l. - Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma.
 Contrassegno (pagherò al momento del ricevimento) Carta di credito n° _____ scad. _____ Visa MasterCard Eurocard Diners

Inviare il coupon presso Elle U Multimedia casella postale 210 - 00125 Roma. Oppure telefonare al Servizio clienti. In caso di versamento su ccp unire la ricevuta originale del pagamento. Elle U garantisce la massima riservatezza dei dati da Lei comunicati in questa cartolina e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo a Elle U Multimedia casella postale 210 - 00125 Roma. I suoi dati potranno essere utilizzati per inviare informazioni commerciali, campioni gratuiti e omaggi. Se non desidera ricevere altre proposte barri questa casella (Legge 675/96).

Firma _____ data _____ Servizio clienti tel. 06/52.18.993





Il Papa durante la messa celebrata sul Monte delle Beatitudini



IL CARDINALE MARTINI

«È un pellegrinaggio di grande valore storico»

«Il contributo del Papa alla pace, alla riconciliazione, alla purificazione della memoria, è talmente straordinario che non è scalfito da piccole differenze di opinioni». L'arcivescovo di Milano, cardinale Carlo Maria Martini, ha commentato così la delusione del Rabbino Capo Meir Lau sul discorso del Papa fatto giovedì durante la visita al Mausoleo dell'Olocausto, per quanto riguarda in particolare la Shoah. Per Martini non c'è da stupirsi delle osservazioni del Rabbino, «perché ogni cosa umana può essere guardata da vari punti di vista», ma questo non pregiudica in nessun modo il valore del viaggio di Giovanni Paolo II. «È un viaggio - ha detto Martini, rispondendo ai giornalisti sul valore politico della visita del Papa in Terra Santa - che ha un significato esclusivamente religioso, è un pellegrinaggio.

Ma naturalmente ogni pellegrinaggio, ogni gesto - ha continuato il cardinale - religioso ha delle valenze soprattutto nel campo della giustizia, della riconciliazione e della pace. In questo senso il viaggio è forse tra i più importanti che il Papa ha fatto finora. Le prese di posizione assunte dal pontefice di Giovanni Paolo II sono le più avanzate mai assunte dal Vaticano sulla persecuzione nazista degli ebrei e tuttavia il pontefice, che ha parlato di colpa dei cristiani «che non hanno avuto la forza di levare la loro voce», ha invitato al pentimento individuale ma ha evitato di affrontare la questione di una responsabilità della Chiesa in quanto tale.

Nel 1964 aveva fatto un pellegrinaggio in Terra Santa Paolo VI. Allora il pontefice aveva evitato Israele, fermandosi solo nella parte araba di Gerusalemme.

Il cardinale Martini ha commentato il viaggio del papa in Terra Santa a margine del «Forum del Progetto culturale» promosso dalla Cei, al quale partecipavano il cardinale Ruini e il cardinale Biffi.

Moschee, preghiera blindata per il Papa

Scontro tra israeliani e palestinesi. «I militari restino fuori dalla Spianata»

DALL'INVIATO
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

GERUSALEMME Le parole del vecchio Mahmud danno corpo alla rabbia dei palestinesi di Gerusalemme Est: «Gli israeliani - dice - ci hanno imposto di chiudere le nostre botteghe nelle ore in cui il Papa visiterà la città vecchia». Motivi di sicurezza, ripetono i giovani soldati che presidiano, con crescente nervosismo, i punti caldi della Gerusalemme contesa. Ma per Mahmud, saggio venditore di spezie, la verità è un'altra: «Vogliono umiliarci, dimostrare che siamo solo dei profughi in questa città, vogliono trasformare una festa in un coprifuoco. E questa la chiamano pace». La pace di cui tutti parlano ma che nessuno conosce s'incontra sulla Tariq el-Wad, la strada principale della Gerusalemme araba. La pace che non c'è è intrisa di scetticismo, di delusione, di rabbia. E di umiliazione. Quella che emerge dai racconti di Ahmed, Nemer, Walid, e dei tanti che tirano avanti, con dignità, vendendo frutta e falafel nei mille chioschi e bancarelle che costeggiano la Tariq el-Wad. C'è tensione a Gerusalemme Est nel venerdì di preghiera dei musulmani. Domani il Papa transiterà per queste strette vie che racchiudono la storia delle tre grandi religioni monoteiste. Ma sarà una visita «blindata», quella di Giovanni Paolo II, una visita senza calore umano. Le autorità di polizia temono provocazioni da parte di estremisti ebrei o di integralisti islamici, ma nessuno a Tariq el-Wad è pronto ad accettare questa giustificazione: «Sono gli israeliani - si infervora Nabil, settant'anni, mentre prepara uno dei suoi famosi succhi dolci con estratto di carote - che vogliono creare lo scontro. C'impediscono di vedere il Papa, c'impongono di restare chiusi in casa. Sembrano essere tornati i giorni dell'Intifada». I giorni dell'odio, della paura, del sangue.

Il dialogo non «abita» nella città vecchia. Se cerchi delle storie, queste parlano solo di una lenta, inesorabile, silenziosa «deportazione di massa» dei vecchi abitanti palestinesi. «Hanno fatto di tutto per cacciarci - denuncia Saira, che a Gerusalemme Est è nata e che da Gerusalemme non intende muoversi, «costi quel che costi» - rendendoci la vita impossibile, impedendoci di lavorare, minacciando anche di ritirarci i documenti di identità. Molti non hanno resistito e sono andati via. In lacrime, lasciando qui il loro cuore». Il mezzo più utilizzato per «convincere» i palestinesi ad abbandonare Gerusalemme è la confisca dei documenti di identità: in questo modo negli ultimi trent'anni quasi centomila arabi sono stati costretti a dire addio ad «Al Quds» (Gerusalemme in arabo).

Saira ci saluta in fretta. Per i musulmani è il giorno più importante: quello della preghiera del venerdì. E per tutti l'appuntamento è ad Haram esh-Sheriff, la Spianata del Tempio, dove sorgono le moschee di el-Aqsa e quella della Rocca con la sua maestosa Cupola dorata. Dall'altoparlante esce amplificata la voce di un muezzin. Parla del Papa e della visita di domani. E le sue non



sono certo parole di benvenuto. Accanto, ad ascoltarlo nella moschea di el-Aqsa, c'è il gran mufti di Gerusalemme, Akrama Sabri, e la sua presenza dà ancor più peso alle parole, pesantissime, del muezzin. L'attacco al Pontefice è frontale e spazia dal religioso al politico. Il discorso pronunciato da Giovanni Paolo II a Yad Vashem non è proprio piaciuto al mufti di el-Aqsa: «Con la stessa enfasi - scandisce - con cui ha chiesto scusa agli ebrei, il Papa deve scusarsi con i musulmani per i crimini che i cristiani hanno compiuto e continuano a compiere contro di noi dai tempi delle Crociate ad oggi, in particolare contro i nostri fratelli ceceni». Non basta: «Il Papa - insiste il muezzin - deve schierarsi apertamente contro l'ebraizzazione di Gerusalemme». E poi, l'affondo finale: «L'interesse del Papa - scandisce - è quello di rafforzare la posizione dei cattolici a Gerusalemme, a scapito dei musulmani». Le parole del muezzin infiammano i fedeli: «Allah Uakbar». Dio è grande, scandiscono in migliaia. E con lo stesso fervore aggiungono:

«Libereremo col nostro sangue Al-Quds». «Non permetteremo ai poliziotti israeliani di usare il Papa per entrare nella Spianata. Se ci provano, se ne pentiranno», promette Osama, vent'anni, studente all'università di Bir Zeit, in Cisgiordania. In silenzio resta il gran mufti. Ed è un silenzio pesante, denso di incognite. Dall'ufficio del «Waqf», l'ente religioso che presiede alla gestione del complesso di Haram esh-Sheriff, viene emesso un freddissimo comunicato: «Il gran mufti - c'è scritto - riceverà domani (oggi, ndr.) il Papa con il calore che impone l'Islam». Nulla di più. Ad alimentare ulteriormente la tensione è il braccio di ferro in corso tra le autorità israeliane e i rappresentanti palestinesi sulla sicurezza di Giovanni Paolo II nelle ore che trascorrerà in città vecchia.

«Non possiamo permettere che il Papa entri da solo nella Spianata delle Moschee». Durante la sua permanenza in Israele la sua sicurezza dipende da noi e Gerusalemme, tutta Gerusalemme, è territorio israeliano», ribadiscono dall'ufficio del primo ministro. Ancora più esplicito è Ehud Olmert: «Se Feisal Hussein - avverte il sindaco, esponente di punta della destra nazionalista - pensa di usare la visita del Papa per fare una piazzata politica commette un grave errore. Non gli sarà permesso. Abbiamo i mezzi per impedirglielo e non esiteremo ad usarli».

PRIMO PIANO

Giovanni Paolo II con i giovani sulle tracce di Gesù Sul Monte delle Beatitudini l'omaggio di Barak

ALCESTE SANTINI

GERUSALEMME Giovanni Paolo II, dopo i tanti impegni assolti con largo successo in questi giorni per impostare su nuove basi il dialogo interreligioso e rendere omaggio alla Shoah, ha voluto ieri mettersi «sulle orme di Gesù» visitando i luoghi di Korazin, il Monte delle Beatitudini e di Tabgha nella Galilea, dove è stato accolto da circa centomila persone, fra cui moltissimi giovani, convenuti da tutta la Terra Santa e anche da altri Paesi fra cui l'Italia. È a Tabgha, che apre al visitatore un paesaggio stupendo, che Gesù per sfamare le folle, che erano andate a trovarlo inaspettatamente e che avevano fame, moltiplicò i pani ed i pesci, secondo il racconto evangelico.

Naturalmente, Giovanni Paolo II non ha ripetuto i miracoli del moltiplicare dei pani e dei pesci, ma, molto più realisticamente, ha richiamato i presenti a riflettere sui dieci comandamenti, dei quali non si dà coerente testimonianza a cominciare dai cristiani. E, rivolgendosi a tutti e in particolare ai giovani, il Papa ha detto

di andare a diffondere i valori, i principi morali che i dieci comandamenti racchiudono perché essi «sono di grande attualità per le persone del XXI secolo non meno che per quelle del primo secolo».

Predicare l'amore, la fratellanza significa - ha detto il Papa - opporsi alle guerre e lottare per la pace, ma vuol dire pure impegnarsi per ristabilire nei rapporti interpersonali il rispetto per la dignità di ciascuno a cominciare all'interno della famiglia. La «verità dei dieci comandamenti e delle beatitudini - ha affermato ancora il Papa - «parlano di verità e di bontà, di grazia ed libertà e, soprattutto, di rispetto e di amore per il prossimo». E poiché molti erano i giovani presenti, il Papa ha detto che «il raduno di ieri è stato solo una prova generale per la Giornata mondiale della gioventù che si svolgerà a Roma nel mese di agosto».

Ed ha aggiunto: «Vi aspetto», suscitando molto entusiasmo. Erano, infatti, presenti giovani delle varie associazioni e dei diversi movimenti cattolici, dall'Azione cattolica, ai Focolari, ai cateumenali, all'Opus dei, a Comunione e liberazione.

Le varie diocesi si sono impegnate a fondo per questo raduno tenutosi nei luoghi frequentati da Gesù «e dai suoi apostoli, secondo il racconto evangelico. E il santuario, che ricorda queste antiche vicende, è situato a poca distanza dal lago Tiberiade, dove è il Monte delle Beatitudini che ricorda il «Discorso della Montagna», il cui insegnamento, come ha sottolineato il Papa, conserva tutta la sua attualità.

Ed è proprio nel santuario del Monte delle Beatitudini, custodito da cinque suore francescane missionarie, che Giovanni Paolo II ha ricevuto, nel pomeriggio, il primo ministro Ehud Barak che, con i suoi più stretti collaboratori, è andato a trovarlo.

Un gesto «molto apprezzato dal Papa», ci ha detto il portavoce Navarro Valls, perché, appena il giorno prima nel luogo del mausoleo di Yad Vashem, gli aveva reso omaggio con un discorso pieno di riconoscimenti per aver fatto cambiare atteggiamento alla Chiesa verso il popolo ebraico. Barak - ha detto Navarro Valls - ha «messo al corrente il Papa sugli ultimi sviluppi dei negoziati relativi al processo di pace» sottolineando

che la sua visita «ha migliorato molto le condizioni per la riconciliazione e quindi gioverà molto al processo di pace». Barak ha ripetuto, del resto, questi concetti rispondendo, dopo il colloquio, ad alcune domande dei giornalisti.

Va pure rilevato che la televisione israeliana ha trasmesso in diretta le cerimonie presiedute dal Papa nei già menzionati centri della Galilea e, molto a lungo, l'incontro definito «gioviale» tra il Papa, il primo ministro Barak, l'ex premier Shimon Peres ed altri alti funzionari del governo. A tutti il Papa ha offerto medaglie del suo pontificato e doni particolari. Ma, soprattutto, è la grande affabilità dell'incontro che ha dato il segno di un vero cambiamento che è cominciato. Ci diceva, infatti, ieri, Alon Goldstein, grandstudioso del giudaismo, che «Giovanni Paolo II si è posto in atteggiamento di condivisione della sofferenza del popolo ebraico». Ed il rabbino Uri Reger ha rilevato che «il Papa ha presentato un volto della Chiesa cattolica che bisogna far conoscere a Israele».

Una conferma della svolta appena cominciata e che è destinata a favorire il dialogo.

«Gerusalemme deve essere la capitale di due Stati»

Hanna Siniora, direttore di «Al Fajr»: temiamo provocazioni

DALL'INVIATO

GERUSALEMME Per Ehud Barak è la capitale eterna e indivisibile dello Stato d'Israele, per Yasser Arafat è l'irrinunciabile capitale del nascente Stato palestinese. È nel nome di Gerusalemme, città Santa per le tre grandi religioni monoteiste, città contesa da israeliani e palestinesi, che si concluderà domani il viaggio in Terra Santa di Giovanni Paolo II. Religione e politica torneranno a intrecciarsi sulla «Spianata delle Moschee», nella Basilica del Santo Sepolcro, al «Muro del Pianto», i luoghi sacri a musulmani, cristiani ed ebrei che il Papa visiterà in una mattinata che si preannuncia carica di significati ed anche di tensione. Della Gerusalemme araba, Hanna Siniora, già direttore di «Al Fajr», il quotidiano in lingua araba della città, è una delle figure più rappresentative, tanto da essere chiamato dal gran mufti di el-Aqsa a far parte della ristretta delegazione di personalità palestinesi che riceveranno Giovanni Paolo II al suo ingresso nella Spianata delle Moschee. «Sappiamo - avverte Siniora

- che Ehud Olmert (il sindaco di Gerusalemme, uno dei leader della destra Likud, ndr.) cercherà in ogni modo la provocazione. Abbiamo dimostrato in questi giorni che il Papa è benvenuto tra i palestinesi che lo considerano un amico. Per questo diciamo alle autorità israeliane che la loro richiesta di far entrare soldati e agenti di polizia nella Spianata è una ingiustificata, intollerabile forzatura che può solo provocare disordini. È questo che vogliamo?». La visita a Betlemme, quella al campo profughi di Dheishesh sono stati finora i momenti più significativi nel rapporto tra Giovanni Paolo II e il popolo dei Territori. «Nel suo viaggio in Israele e nei Territori - sottolinea Siniora - il Papa ha sempre insistito sul concetto della pace nella giustizia. E giustizia chiedono i palestinesi di Gerusalemme. Una pace vera, stabile non può tagliar fuori questa città. Gerusalemme può essere, deve essere, la capitale di due Stati».

Doveva essere un viaggio «eminentemente pastorale» quello di Giovanni Paolo II in Terra Santa. Ma subito ha avuto ricadute politiche. Cosa ha significato per i pa-

lestinesi? «Di fronte al mondo, il Papa ha parlato del nostro diritto ad una terra, e dunque ad uno Stato indipendente, ha segnalato la sofferenza e la dignità del popolo palestinese, ha ricordato a Israele e alla Comunità internazionale che i profughi palestinesi non possono essere dimenticati, cancellati e che una pace giusta deve contemplare il loro diritto al ritorno».

E poi ha parlato di Gerusalemme. Ed è subito scoppiata la polemica. «Il Papa non ha fatto altro che muoversi dentro i confini tracciati dalla legalità internazionale e dagli accordi tra Vaticano e Olp e tra Vaticano e Israele. L'annessione di Gerusalemme Est da parte di Israele è stato un atto unilaterale che l'intera Comunità internazionale, compresa la Santa Sede, non ha mai accettato. Gli accordi di Oslo prevedono che nella fase finale del negoziato israelo-palestinese si di-

scuta anche dello status di Gerusalemme. E quegli accordi e le intese successive sono stati sottoscritti da Israele. La provocazione è nel voler fare di Gerusalemme materia non negoziabile, e non certo, come noi chiediamo, il voler discutere un assetto definitivo che tenga conto della storia di Gerusalemme, una storia che appartiene all'interumanità».

Ma esiste una possibilità di intesa su Gerusalemme? «Il Papa ne ha indicata una: fare di Gerusalemme una città aperta, con uno status internazionale per ciò che concerne i luoghi santi. Un'esigenza religiosa che può trovare una ricaduta politica».

Quale? «Quella di una città capitale di due Stati. Senza muri divisorii. Non vogliamo fare di Gerusalemme la Berlino del Duemila. Ma non intendiamo nemmeno assistere passivamente alla sua colonizzazione da parte ebraica. Sappiamo cosa rappresenta Gerusalemme per il popolo ebraico e ne rispettiamo i sentimenti. Ma Gerusalemme è altrettanto importante non solo per i palestinesi ma per l'intero mondo musulmano e per quello cristiano. Dobbiamo incontrarci a metà strada».

U.D.G.



◆ **L'agitazione locale dei controllori getta nel caos tutti gli scali, cancellate centinaia di voli, disagi per 40mila persone**

◆ **Nell'hub milanese i viaggiatori esasperati tentano di invadere una pista di decollo Bersani: occorre subito la nuova legge**

Scioperi, Malpensa in tilt Aggredite le hostess

Uomini radar fermi, Italia paralizzata, passeggeri infuriati

DALL'INVIATO
GIAMPIERO ROSSI

MALPENSA Questa volta la «colpa» molti la buttano addosso all'informazione. E in effetti fa una certa impressione leggere i titoli rassicuranti dei giornali proprio quando i saloni d'imbarco sono paralizzati dallo sciopero. Ma prima ancora che si stabilisca chi è più colpevole degli altri, resta il bilancio di una giornata pesantissima, al limite della tollerabilità psicofisica per molti (mancati) viaggiatori costretti a interminabili bivacchi in aeroporto. Un clima caotico che a Malpensa si è protratto fino a tarda notte, con i passeggeri di un volo per Lamezia Terme, esasperati per l'ennesimo rinvio, che hanno tentato addirittura di invadere la pista di decollo, costringendo le forze dell'ordine ad intervenire.

Traffico aereo in tilt in tutta Italia, dunque, per lo sciopero di quattro ore dei controllori di voli dei centri radar di Roma e Milano nella fascia oraria compresa tra le 10 e le 18. Nonostante il differimento dello sciopero nazionale del personale dell'Enav al 7 aprile, è rimasta in piedi infatti l'astensione dal lavoro a livello locale, e il traffico aereo agli aeroporti di Fiumicino, Linate e Malpensa già

nella mattinata, era praticamente bloccato. Al centro di controllo del traffico aereo di Milano infatti, oltre Linate e Malpensa, fanno capo altri aeroporti del nord come Albenga, Bergamo, Cuneo, Genova, Parma, Pisa, Torino e Verona. I voli cancellati a Malpensa a fine giornata saranno 246 e 67 a Linate. Solo l'Alitalia, del resto, ieri mattina ha annunciato che su 435 voli, programmati nella fascia oraria interessata dallo sciopero, avrebbe cancellato 166 voli e ne avrebbe modificati altri 104, coinvolgendo 40 mila passeggeri. «Una nuova manifestazione di irresponsabilità che di fatto paralizza il sistema dei controllori di voli in Italia - dice il ministro dei Trasporti Luigi Bersani - questo episodio conferma che non è più possibile distinguere tra un livello nazionale e uno locale. Anche se la concentrazione degli scioperi in un'unica giornata evita disagi in un arco di tempo lungo, è necessario uscire dall'ambiguità della distinzione tra scioperi nazionali e scioperi che sono locali solo formalmente e di fatto consentono anche a tre persone di turno su una torre di controllo di paralizzare il sistema». Per il ministro occorre approvare sub-

bito la nuova legge in discussione al Senato: «Il provvedimento consentirà, almeno parzialmente, di rivedere regole inadeguate».

Alta la tensione, come detto, tra la folla dei viaggiatori arrabbiati nel hub di Malpensa. Alcune hostess della Sea di Malpensa sono state aggredite verbalmente e spintonate da alcuni passeggeri, che aspettavano di imbarcarsi sul volo dell'Alitalia AZ 812 per Tel Aviv (Israele), quando hanno annunciato che il volo era stato cancellato. Ma è a poca distanza da quel gate che si è consumata, lenta e spietata nel corso della giornata, la situazione più pesante: quella dei passeggeri in attesa di imbarcarsi sul volo Alitalia diretto a Beirut. La partenza era prevista per le 9.45 ma - dopo le dure e reiterate proteste telefoniche indirizzate persino al consolato e al ministero degli Esteri libanese - la prima promessa plausibile che i naufraghi di Malpensa sono riusciti a ottenere proponeva la partenza soltanto dopo le 22. Pesantissima la situazione di uomini, donne e bambini nel salottino di attesa: verso le 13 i bambini iniziano a piangere, affamati e stremati dopo ore di immobilità. Il signor Garo, poliglotta libanese residente a Milano assume una sorta di leader-

ship della sfortunata comitiva multietnica e cerca risposte al banco Alitali: «Una voce dall'altra parte del telefono ha detto ai due addetti che erano di fronte a noi che avremmo dovuto arrangerci, che loro potevano staccare all'orario stabilito. Le altre compagnie hanno almeno fornito buoni per mangiare un panino e bere dell'acqua. Io ho fatto anche Alitalia in altri casi ma oggi niente di niente - racconta - e inoltre nessuno può neanche pensare di muoversi da qui. Chi è in transito proveniente da altri paesi non ha il visto per l'Italia; quelli come me, che abi-



Disagi per lo sciopero agli aeroporti di Milano e Roma
Ferraro/Ansa



Elio Vergati/Ansa

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Tabellone sconsolante, con centinaia di minuti di differenza tra orario d'arrivo teorico e orario previsto, con gli occhi dei passeggeri puntati lì, a veder sfumare il viaggio per Milano, la coincidenza a Montreal, la partenza per Parigi. Con la fila per il check-in che si allunga, anche se procede. Nessuno dava in escandescenze ieri a Fiumicino, dove il traffico aereo non si è fermato ma ha subito pesanti rallentamenti. Parecchi, però, avevano l'aria afflitta del viaggiatore nei guai. Magari seduti tranquilli in un angolo, a leggere, rassegnati a quelle ore perse nel limbo. E concentrati su un'ultima speranza: riuscire a partire entro sera, senza dover perdere anche la notte. Qualcuno c'è

riuscito, qualcun altro no. I voli cancellati, ieri, sono stati 61: 20 arrivi e 16 partenze dell'Alitalia, 14 arrivi e 11 partenze di altre compagnie. Tra i voli partiti e arrivati, il 32% ha subito ritardi. E c'è chi ha perso l'intero pomeriggio in attesa di qualcuno, come il folto gruppo di mamme andate a prendere i figli di ritorno da una gita scolastica a Praga. Lì, allo scalo internazionale, in pieno pomeriggio, in un'ora sono partiti due soli aerei ed altrettanti sono atterrati. Perché se Fiumicino non si è fermata, ha comunque subito gli effetti di quel che accadeva negli altri aeroporti e quelli dello sciopero del personale Alitalia.

Due di quei passeggeri che hanno dovuto trovarsi un albergo sono la signora e il signor Mannino, di Palermo. Alle sei del pomeriggio, sono in fila davanti al box del-

PRIMO PIANO

L'interminabile attesa a Fiumicino

«Speriamo di riuscire a partire prima o poi...»

le prenotazioni di hotel. «Siamo costretti a dormire a Roma», spiega lui. E racconta l'intero stillicidio, iniziato alle sette della mattina: «Dovevamo partire a quell'ora con l'Air Sicilia per Roma dall'aeroporto Falcone-Borsellino, ma l'aeromobile non è partita. Ci hanno detto che era per un guasto. D'altronde a quell'ora lo sciopero non era ancora iniziato. Abbiamo dovuto attendere l'aeromobile che tornava da Lampedusa. Alla fine, siamo partiti alle 9.45. Arriviamo qui puntuali, meno di un'ora dopo. Perché non abbiamo preso il volo diretto per Milano? C'era un certo risparmio. Noi siamo in viaggio per una visita medica, oculistica per la precisione. Comunque, qui è iniziata una sequela di problemi. Il nostro volo per Linate delle 11.40 era cancellato per lo sciopero. E da allora sono

iniziati i rimandi vari, con il personale che ci ha rappresentato una situazione di estremo disagio. Prima ci hanno detto che se ne parlava dopo un paio d'ore, poi si è parlato di primo pomeriggio, di secondo pomeriggio. Infine, di un volo alle 19.05. Ci hanno fatto la carta d'imbarco». Sembrava un buon segno. Invece non è bastato. «Dopo un poco - prosegue il signor Mannino - vado a chiedere e mi dicono che il volo è stato cancellato. Così mi trovo a cercare alloggio per la notte. Intanto avevo spostato l'appuntamento con il medico. Era per le 18 di oggi. E siccome presupponevo di partire stasera, avendo peraltro un albergo prenotato a Milano, oltre a quella carta d'imbarco per le sette, ho accettato l'appuntamento per le 11 e 30 di domani. Invece, ora mi consigliano di prenotare sul volo delle

10 di domattina. Speriamo bene». Nel frattempo, nessuno ha offerto ai signori Mannino il rimborso della notte in albergo a Roma.

Agli arrivi, sotto il tabellone, c'è la signora Gabriella Raila, con un tailleur colorato, vivace come lei, che attende il marito e spiega: «È partito stamattina alle cinque per Messina, doveva tornare alle sei e mezza di stasera. ha telefonato alle cinque di pomeriggio, era tutto ok. Ho chiamato l'Alitalia e anche per loro era tutto ok, al massimo era previsto un leggero ritardo. Da Perugia, sono montata in macchina. Invece, forse l'aereo parte alle nove da Catania. Intanto il parcheggio qui costa. La vigliessa mi ha suggerito di andare a farmi un giro a Fregene. Risultato: ho trovato i carciofi cimaroli. Hanno l'aria buona, sono l'unica cosa positiva di questo sciopero».

IN BREVE

Como, neonata abbandonata in un sacchetto

■ Una neonata, abbandonata in un sacchetto di plastica, è stata trovata viva e in buone condizioni in una zona boschiva di Mariano Comense (Como), nei pressi di una discarica. La piccola aveva il cordone ombelicale ancora attaccato. Scoperta, è stata una passante che ha chiamato i carabinieri. Il bosco è vicino ad una zona battuta da prostitute albanesi e slave, per cui non si esclude che la madre possa essere una di loro.

Pubblico o privato Ai medici un'altra chance

■ I medici che in attesa della pronuncia del Consiglio di Stato non hanno preso una decisione avranno un'altra chance: il supremo organo della magistratura amministrativa, nell'ordinanza con la quale ha accolto il ricorso del ministero, invita infatti l'amministrazione a fissare un nuovo breve termine entro il quale dovrà essere esercitata l'opzione. «In considerazione della misura cautelare accordata in primo grado, con conseguente sospensione nei confronti di chi ha fatto ricorso, del termine per l'opzione». Per il consiglio di Stato il rischio di inadeguatezza delle strutture non può giustificare la sospensiva disposta dal Tar.

Donna muore dopo allattamento Mistero a Genova

■ Una donna di 38 anni e morta ieri a Genova dopo aver allattato il suo bambino di tre giorni. È avvenuto in un appartamento di via Merello, nel quartiere periferico di Molassona. E.G., questo il nome della donna, si era svegliata intorno alle 5.30 per allattare il neonato. Poco dopo le sette si è sentita male. Le cause della morte sono ancora da accertare: i medici pensano ad una patologia post-parto, come un'embolia o una coagulazione intravascolare disseminata. Sul caso è stata aperta un'inchiesta da parte del sostituto procuratore Monica Parentini.

A. A. A. offersi direttori di carcere

■ «Direttori di carcere della Repubblica italiana offersi. No per ditempo»: dopo la lettera aperta al neopresidente della Confindustria Antonio D'Amato, in cui si dicono disponibili a lasciare il settore pubblico per essere assunti da quello privato come manager, i direttori aderenti al sindacato Sidipe (che secondo le loro stime rappresenta oltre l'80% della categoria) hanno pubblicato un'inserto a pagamento sui giornali. «Si assicurarono: si legge nell'inserto - laurea, specializzazione post-laurea, conoscenza di almeno una lingua straniera, altissima qualità morali, professionalità e comprovate attitudini nelle relazioni umane e gestionali del personale».

Ciampi alle Fosse Ardeatine «Mai più Shoah, mai più eccidi»

ROMA «La memoria dell'abisso nel quale la superbia e l'odio hanno precipitato l'uomo ci dia la forza e la fede di costruire la pace. Mai più shoah, mai più eccidi». Lo ha detto il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, intervenendo alla cerimonia di commemorazione del 56esimo anniversario della strage nazista delle Fosse Ardeatine. Insieme al Capo dello Stato sono presenti i presidenti delle Camere, Nicola Mancino e Luciano Violante, il ministro dell'Interno Enzo Bianco, il presidente emerito della Corte Costituzionale Giuliano Vassalli e il rabbino capo di Roma Elio Toaff. La stessa frase era stata scritta la scorsa settimana dal Presidente della Repubblica nel registro del campo di sterminio di Auschwitz. Ciampi ha deposto una corona in onore dei martiri delle Ardeatine ed ha consegnato una medaglia d'oro al merito civile alla memoria di don Pietro Pappagallo, sacerdote ucraino trucidato dai nazisti il 23 marzo 1944.



L'incontro alle Fosse Ardeatine tra il presidente Ciampi e il rabbino Toaff

La Cassazione: «Il padre legittimo ha più diritti di quello naturale»

ROMA L'amante non ha diritti, tantomeno quello alla paternità. Per la Cassazione infatti il padre legittimo vale più di quello naturale, anche se quest'ultimo ha avuto una lunga e duratura relazione clandestina dalla quale è nato un figlio. I supremi giudici hanno ristabilito il principio che solo i coniugi e il loro figlio, le stesse persone che possono per legge chiedere l'azione per il riconoscimento di paternità, hanno diritto a mettere in discussione lo status di legittimità di un minore. «Il diritto del padre legittimo a crescere ed educare il figlio avuto dalla moglie - dicono - non può essere messo in discussione da nessuna azione legale intentata da un altro uomo che afferma di essere l'amante della donna e il padre naturale del piccolo». Perché la ricerca della verità - ovvero di chi sia il vero padre nella lite che oppone un marito-padre a un amante sedicente-padre - non è un valore di rilevanza costituzionale assoluta tale da alterare una situazione di certez-

za, quale la filiazione del padre legittimo e lo status di figlio legittimo del minore, per rendere «incerta e precaria» la situazione del bambino conteso.

Il caso preso in esame dai giudici riguarda il ricorso presentato da Salvatore M. per contestare la paternità di Marco M., adducendo di aver avuto per lungo tempo una relazione con sua moglie, Maria P., e di essere il padre naturale del piccolo nato dalla relazione. Già in primo e secondo grado i giudici - del Tribunale di Prato e della Corte di Appello di Firenze - avevano respinto la richiesta di Salvatore e ora la Suprema Corte ha messo la parola fine alle sue pretese. L'uomo voleva contestare la legittimità della paternità del piccolo ai sensi dell'articolo 248 del codice civile che prevede che «chiunque ne abbia interesse» può intraprendere questa azione. Ma la Cassazione ha sottolineato che la norma non è così ampia. Rilevano infatti i supremi giudici che gli unici soggetti abilitati a mettere in di-

scussione lo status di legittimità di un minore sono solo i coniugi e il loro figlio. Non un «terzo estraneo» che esibisca il titolo di amante e si dichiari padre naturale e invochi per la tutela del suo diritto a fare il papà - come ha fatto Salvatore davanti alla Suprema Corte - l'articolo 30 della Costituzione che prevede il «dovere e diritto dei genitori a mantenere, istruire, ed educare i figli anche se nati fuori dal matrimonio». Perché a tutti i terzi estranei - compresi gli amanti come Salvatore - la Cassazione ricorda che è la stessa Costituzione, sempre all'art. 30, a stabilire che «la legge detta le norme e i limiti per la ricerca della paternità». «Del resto il "favor veritatis" - sottolineano i supremi giudici - non è un valore di rilevanza costituzionale assoluta, da affermarsi comunque, come si evince dall'ultimo comma dell'art. 30 della Costituzione che, nel demandare al legislatore ordinario il potere di dettare le norme e i limiti per la ricerca della paternità».

Alla bell'età di 91 anni, il 19 marzo è deceduta

MARIA MUSSATTI
ved. **PACCHIONI**
di Carpi

La ricordano con amore i figli Alice ed Emilio, la nuora Loretta, i cugini, i cognati, la nipotina, la pronipote. Liscia ed i parenti tutti.

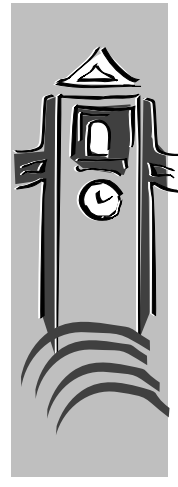
5° ANNIVERSARIO
ANGELO DEGAN
I fratelli Antonio e Giuseppe lo ricordano a tutti i compagni di Torino e di Cavarzere.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865021
oppure INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865020
oppure INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465





◆ **Vertice notturno a Palazzo Chigi: raggiunta l'intesa sul simbolo per le Regionali**
Sarà «Ulivo-Nuovo centrosinistra»

◆ **Nessuna iniziativa del governo sulle regole, ma sostegno verso le più ampie intese**
I capigruppo vedranno i leader dell'opposizione

◆ **Il caso-Zecchino non condiziona il vertice**
Parisi: «Non abbiamo chiesto le sue dimissioni ma il rispetto degli accordi presi»

Centrosinistra, accordo sulla legge elettorale

Maggioritario ed elezione diretta del premier: «Vogliamo garantire il bipolarismo»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Invito a cena con chiarimenti. E caffè finale con proposta. Quelli appena trascorsi sono stati giorni di confronto, anche acceso, tra le diverse componenti. Per avere una discussione chiara e diretta il presidente del Consiglio ha invitato a cena ieri sera a Palazzo Chigi i leader dei partiti della coalizione. Con il ministro per le Riforme Macchiano ed il sottosegretario Franceschini, che hanno portato alla discussione comune una bozza per una possibile proposta unitaria di riforma.

Essa rappresenta un'evoluzione del maggioritario uninominale a turno unico con premio di maggioranza, diritto di tribuna e scelta del premier, inizialmente proposto da Veltroni e dallo stesso Franceschini che vi ha lavorato al tavolo tecnico del centrosinistra. Si tratta di un'ipotesi di riforma elettorale che va incontro al modello Senato, rilanciato dal Ppi, e che nel centrosinistra viene considerata in grado di accogliere il quesito referendario. Un'ipotesi che potrebbe costituire una base di confronto anche dopo il referendum, se non si riuscisse ad approvarla prima. L'accordo di massima c'è. In un comunicato finale tutti gli esponenti tutti i presenti hanno concordato sulla necessità di giungere «al più presto all'approvazione di una legge elettorale che garantisca al Paese di procedere verso un sistema bipolare moderno in cui i cittadini possano scegliere con il voto la coalizione e il premier». Nessuna voglia di proporzionalismo, dunque. Ma piuttosto l'incarico, affidato ai presidenti dei rispettivi gruppi, di avviare nelle competenti sedi parlamentari un confronto con i gruppi dell'opposizione «finalizzato all'approvazione di una nuova legge elettorale che muova dal quesito referendario».

L'incontro è terminato poco dopo le 23. Appena sbarcato dall'aereo presidenziale su cui ha «dato un passaggio» a Romano Prodi che quel velivolo lo aveva commissionato quando era presidente del Consiglio e, quindi, non poteva non avere una legittima curiosità per il prodotto finito, Massimo D'Alema aveva rag-



giunto il palazzo del Governo.

Ad attenderlo il sottosegretario alla presidenza, Marco Minniti che in questi giorni, dopo aver presieduto il vertice del numero 2 dei partiti, ha continuato il suo lavoro di gran «testatore». Ieri la giornata più impegnativa, tant'è che Minniti non ha potuto partecipare ad alcuni incontri elettorali già fissati in Calabria.

Nessun assente alla tavola del premier. Anche l'Udeur, che aveva disertato l'incontro di qualche giorno fa poiché Clemente Mastella aveva sostenuto che non avrebbe più partecipato a vertici, si è presentato all'appuntamento con Salvatore Cuffaro. Intorno al tavolo Walter Veltroni per i Ds, Arturo Parisi per i Democratici, il presidente del Pdc Armando Cossutta, Alfonso Pecorella Scario per i Verdi, il ministro Dini per Rinnovamento Italiano, il Popolare Pierluigi Castagnetti. Incombono la scadenza elettorale e la consultazione referendaria. Cui, inevitabilmente,

si lega la questione delle riforme collegata strettamente al risultato del quesito sull'abolizione della quota proporzionale.

Il governo, e scritto ancora nel documento conclusivo, «sosterrà ogni ricerca di intesa senza assumere iniziative proprie, avendo la piena consapevolezza che il tema elettorale rientra tra quelle regole sulle quali è opportuno ricercare le più ampie intese possibili in Parlamento».

SPAZI DI PROPAGANDA
Tutti d'accordo nel valorizzare i candidati locali
È provato che il loro ruolo pesa sul voto

te, se un suo ministro, com'è accaduto con la presa di posizione di Ortensio Zecchino decide di giocare in proprio, qualche problema si pone. «Non ho mai chiesto le dimissioni del ministro Zecchino» ha detto, en-

IL CASO

Ma Mastella manda Totò, il suo vice

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Non c'è Clemente Mastella, ma il suo vice si. Totò Cuffaro ha rappresentato l'Udeur nel vertice di maggioranza svoltosi ieri sera alla presenza del premier. Ma ha dovuto faticare Marco Minniti per convincerlo a non disertare la riunione. Ieri, infatti, tutto faceva credere che l'Udeur non avrebbe varcato il portone di palazzo Chigi. «Non ne possiamo più delle prepotenze dei Ds. È mai possibile che le nomine, anche importanti come quelle che ha fatto il ministro del Lavoro, avvengano senza informare gli alleati? I nomi ce li ritroviamo sul tavolo e dobbiamo ingoiarli. A Minniti l'abbiamo detto: anche la vicenda delle regionali si è conclusa, certo, però poteva andare meglio. I Ds hanno avuto 8 candidati per le presidenze, 5 i popolari, 1 i Democratici e noi nessuno. Così non si può continuare. Dopo le elezioni regionali un chiarimento vero dovrà essere fatto nel centrosinistra». E dunque Massimo D'Alema, di ritorno da Lisbona, si è ritrovato subito immerso nei problemi della coalizione.

Non bisogna dimenticare, infatti, che i Demo-

cratici hanno anche riproposto la questione Ortensio Zecchino. Cioè l'esposizione del ministro per l'Università a favore di un progetto di legge per una riforma elettorale proporzionalista. Un'esposizione «sgradevole», perché durante la presentazione dell'iniziativa, quando Berlusconi ha definito il governo illegittimo, il ministro «non si è alzato per andar via».

Ma i popolari, che pure non hanno affatto gradito la scelta del loro ministro, definiscono «grave» la richiesta fatta da Arturo Parisi affinché Zecchino lasci l'incarico, praticamente sono «calci dati alla cieca», si legge in un editoriale del Popolo. Dunque rapporti sempre freddissimi tra i due partiti. I Democratici, comunque, per non procedere con la politica del giorno per giorno, per dare «una registrata» alla propria azione hanno deciso di istituire un comitato tecnico-scientifico per l'elaborazione e l'approfondimento delle linee programmatiche e a supporto dell'attività legislativa e di governo. Ne fanno parte, tra gli altri, due ex collaboratori di Romano Prodi quando era alla guida del governo: Paolo Onofri e Giulio Santagata.

Invece il Ppi ha altri problemi, perché è davve-

ro sotto attacco. Tra l'incudine dei Democratici e il martello dei proporzionalisti che lavorano a pieno ritmo per una legge che si richiama al sistema tedesco, con l'obiettivo di scardinare l'intero sistema politico. In ballo è la sopravvivenza del partito, minacciato anche dal progetto, in avanzata realizzazione, di una nuova formazione guidata da Sergio D'Antoni.

«Il processo è in moto, prima dell'estate si concretizzerà», racconta chi conosce le mosse dell'attuale segretario Cisl. Il quale ieri, partecipando ad un convegno a Milano, ha ribadito di essere favorevole al modello elettorale tedesco.

Poi ha avuto parole di stima per Mino Martinazzoli, candidato del centrosinistra per la Lombardia. «Nonostante tutti i rapporti tra i due ora sono un po' freddi. In un altro momento il segretario della Cisl avrebbe detto chiaro e tondo di votare per Martinazzoli. Ma fino a due, tre anni fa non era così. Mino si era impegnato a guidare lui l'Udr e certamente avrebbe fatto meglio di Cossiga. Poi, all'ultimo momento dette forfait, perché D'Antoni gli disse di non muoversi, di restare nel Ppi, infatti era sicuro di diventare segretario».

LE ALLEANZE TRASVERSALI

Democristiani Doppio turno di collegio con indicazione del premier sulla scheda (Si al referendum)	CDU Sistema proporzionale con il modello tedesco
DS Veltroni: maggioritario uninominale a turno unico Salvi: doppio turno di coalizione Novelli: sistema proporzionale Sinistra: proposta abbinata al sistema elettorale provinciale	AN Comitato per il Si al referendum
PPI Castagnetti: sistema maggioritario del Senato Zecchino: sistema proporzionale Marini: è nel Comitato per il No Franceschini: sistema maggioritario	CCD Casini: decisione dopo le regionali Giovannardi: sistema proporzionale Follini: sistema maggioritario
Comunisti Italiani Comitato per il No al referendum	Forza Italia Berlusconi: sistema proporzionale con il modello tedesco Martino: si al referendum Urbani: cancellierato alla tedesca
Rifondazione Sistema proporzionale con il modello tedesco	UDEUR Pivetti: sistema proporzionale Mastella: decisione dopo le regionali
SDI Elezioni dirette del premier e voto con il sistema provinciale	

P&G InfoGraph

La Loggia: «Ma no, nessuna marcia indietro: Silvio ha ragione...»

Legge elettorale anticipata, il capogruppo al Senato di Forza Italia corregge il tiro

NEDO CANETTI

ROMA Forse è rimasto solo Enrico La Loggia a credere che si possa fare una riforma elettorale prima del referendum, considerati i tanti no che sono piovuti sulla sua proposta di approvare una legge qualunque, pur di evitare il voto del 21 maggio. No del centro-sinistra e no del Polo. Ma forse non ci crede nemmeno lui. Ieri una sorta di requiem è arrivato da Gianfranco Fini. «Una legge elettorale prima del referendum - ha detto - è un'ipotesi alla quale non crede nessuno». E pollice verso era venuto anche dall'interno del suo partito. E angosciati messaggi giungono da Pierferdinando Casini di lasciar perdere le leggi elettorali e pensare alle regionali. E La Loggia?

Avvertita la bufera che si era addensata sul suo capo, ha cercato di correre ai ripari. Al grido «nessun passo indietro», ha praticamente innestato la retromarcia. Si è presentato in sala stampa al Senato e ha detto ai giornalisti che la sua era una riflessione personale, che non privilegiava alcun sistema elettorale e che la proposta aveva lo scopo di far ritornare il Parlamento in possesso della materia elettorale. Di fronte all'ovvia obiezione che una legge, ammessa e non concesso che si riuscisse ad approvarla, non potrebbe essere quella ipotizzata da Berlusconi, lontanissima dal quesito referendario, ma dovrebbe prevedere l'eliminazione della quota proporzionale, La Loggia, arrampicandosi sugli specchi, ha sostenuto la singolarissima tesi che non esiste alcun vincolo giuridico che stabilisca che la riforma debba essere in linea con il referendum «perché il quesito - azzarda - riguarda una legge che c'è, non una una legge an-

cora da approvare».

Immediato le confutazioni. «È davvero curiosa l'idea - ribatte Massimo Villone, Presidente della commissione Affari costituzionali del Senato - che da un quesito referendario posto al Paese da oltre mezzo milione di italiani, non venga alcun vincolo giuridico al Parlamento». «È pacifico invece che una legge - incalza - approvata prima del voto del referendum, lo eviterebbe solo se orientata nello stesso senso e, se approvata dopo una vittoria dei sì, non potrebbe porsi in contraddizione con l'esito del voto». Dello stesso parere, Antonio Macchiano il quale, pur ritenendo impossibile approvare una legge prima del 21 maggio, sarebbe propenso ad accompagnare la consultazione referendaria con una proposta di legge «che tenda a rafforzare il sistema maggioritario».

Sulla riforma stanno, intanto, prendendo posizione un po' tutti. Bodo Craxi si schiera per il proporzionale («è di sinistra»); Antonio Di Pietro per il maggioritario a doppio turno; Diego Novelli, presidente del Comitato del no, prendendo le distanze dalla riunione all'ex Bologna, per il proporzionale con il premio di governabilità e l'indicazione del premier; Buttiglione e Cristofari per il proporzionale per «rifare la Dc»; la sinistra Ds per il maggioritario, ma con doppio turno di coalizione; En-

L'INTERVISTA
Enrico La Loggia e sotto a destra Antonio Soda

Soda: «Basta con le manfrine, ci vuole il referendum. E vinceremo alla grande»



rico Boselli per l'astensione; i diniani per l'abolizione dell'uninominale e liste regionali; Clemente Mastella per il proporzionale con sbarramento regionale; il Pcdl contro l'eliminazione della quota proporzionale ma contro la coalizione proporzionalista già in pista. Ricordiamo che alla commissione del Senato giacciono, in materia, 18 ddl. Alla fantasia non c'è davvero limite...

ROMA «Al voto, al voto. Perché stavolta scatti il quorum che renda valido il referendum: lo si vince alla grande». Antonio Soda, l'esperto delle riforme costituzionali del gruppo Ds della Camera, respinge il bluff del capogruppo forzista a Palazzo Madama Enrico La Loggia (tentare di stoppare il referendum lavorando subito ad una nuova, imprecisata legge elettorale), e rinnova la franca polemica con il compagno di partito del Senato, Massimo Villone, che aveva commentato: «Novità che non si può ignorare, andiamo a vedere».

Perché non si può andare a vedere? «La dichiarazione del mio amico Villone è stata inattesa e anche inopportuna. La proposta La Loggia conferma ed anzi sottolinea viepiù lo stato confusionale in cui versa Forza Italia. Che deve fare i conti con l'ala pro-maggioritaria che fa capo ad Antonio Martino e la scelta proporzionalista di Berlusconi, il pentito. Ecco allora la sortita di La Loggia: meramente strumentale e deliberatamente generica: vuole lo sbarramento? a quale livello? o vuole un premio di maggioranza? Insomma, non si scherza con le cose serie. Ormai...»

«A questo punto ci vuole il referendum: impossibile un accordo tra i fans (tanto della prima quanto dell'ultima ora) del proporzionale e i sostenitori del maggioritario. Una legge si potrebbe fare solo se

accogliesse in partenza le ragioni del referendum».

Riconosca che questo è un po' difficile da far digerire a La Loggia e non solo a lui...

«Ammetto, e per questo ripeto: al voto. Da dieci anni il Paese ha espresso in vario e univoco modo (dall'affermazione della preferenza unica ai venti milioni e più di voti, ma non ancora sufficienti a far scattare l'anno scorso il quorum, in favo-

La proposta conferma il grave stato confusionale di Forza Italia e del Polo



re dell'abolizione della residua quota proporzionale) una esigenza forte, insistente, per la semplificazione del sistema politico e per un modello elettorale che consolidi il bipolarismo, la governabilità nella alternanza, la stabilità dell'esecutivo. Quindi si vada al referendum senza estremi bluff e senza ulteriori elementi di confusione. Ciò che tra l'altro servirà a sottolineare le contraddizioni

nel Polo, lo scontro ormai aperto tra Berlusconi e Fini. Ma forse La Loggia voleva proprio mascherare questa imbarazzante realtà...».

Certo, però, anche nella maggioranza non sono rose e fiori: la perplessità di una parte dei popolari, dei Verdi, di Cossutta...

«Non vorrei peccare di diplomatismo, ma la maggioranza ha trovato momenti importanti di convergenza sulla necessità di andare avanti (E Di Io solo sa quanto ancora bisogna andare avanti...) sulla strada del bipolarismo. L'Ulivo del resto è nato anche e proprio per superare nell'assetto istituzionale l'esasperata frammentazione del passato - e del presente -, e per garantire un compiuto funzionamento delle istituzioni secondo i modelli delle democrazie più avanzate. Quindi occorre recuperare anche in questo campo lo spirito originario dell'Ulivo con le revisioni opportune».

Quali sarebbero queste opportune revisioni? «Per esempio, e in riferimento alle ricorrenti idee sul premierato, i possibili, forti interventi anche in Costituzione per garantire la stabilità del governo e del suo premier».

Al dunque: l'Ulivo sarà in grado di arrivare unito all'ascendenza referendaria?

«Spero e credo di sì, tenendo conto che già nell'originaria proposta del governo sul doppio turno di collegio le resistenze all'interno della coalizione erano state superate con la ricerca di un disegno riformatore a tutto campo».



LUNEDÌ
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
media

MARTEDÌ
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

MERCOLEDÌ
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

GIOVEDÌ
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

VENERDÌ
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Ecologia

SABATO
LE CENTO CITTÀ
Metropolis

Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Weekend al cinema

«LACAPAGIRA» DI PIVA

**Bari con i sottotitoli
Piccoli balordi crescono**

«Andate via, che è tardi. Qui la capa gira». È Sabino, lo zoppo e capelluto gestore della sala-giochi barese dove si intrecciano i diversi destini dei personaggi, a pronunciare la frase che dà il titolo al film di Alessandro Piva. Girato con meno di 300 milioni, in barese stretto (non quello maccheronico di Lino Barfi), utilizzando bravi attori locali, *LaCapaGira* è diventato in tre mesi un piccolo fenomeno commerciale (si può saperne di più sul sito www.lacapagira.com): a Bari, dove uscì in un cinema a metà dicembre, incassò più di 200 milioni, e ora, dopo un passaggio al festival di Berlino e qualche articolo di giornale (*L'Unità* fu la prima a parlarne), la Lucky Red ha deciso di distribuirlo in tutt'Italia, naturalmente sottotitolato. Il che non suona degradante per i meridionali: davvero chi non è del luogo non capirebbe una parola, o quasi.

Scritto da Andrea Piva, fratello del regista (Alessandro appare nell'ultima scena, dopo i titoli di coda), *LaCapaGira* è un film povero ma non misero, il tentativo in buona parte riuscito di rinnovare gli scenari - anche antropologici - del ci-

nema italiano, senza affidare sugli aiuti statali, uscendo dalla perenne lamentazione nella quale ristagnano i nostri giovani registi. Bari, da questo punto di vista, è un'ambientazione perfetta: città di transito e capitale economica, incarna le contraddizioni di un Sud in bilico tra sviluppo e criminalità, risorse locali e flussi migratori illegali. Tanto è che nella prima scena si vede un «autista» pronto a raccogliere, a 300mila lire a testa, gli albanesi appena sbarcati clandestinamente sulla costa.

Tutto gira attorno a un pacchetto di cocaina fatto cadere da un treno: mentre Pasquale e Minucchio, tirapièdi del boss «Carrarmato», cercano di recuperare la merce, assistiamo alla chiacchiera in sala-giochi tra pillole di saggezza, indagini di polizia e contrattempi vari (anche una moglie gelosa). Più che «alla Tarantino», il clima è ruspante, italianissimo: Piva pedina i suoi «balordi» senza assolverli, cogliendone mitomanie e goffaggini, squilibri di telefonini e pratiche sessuali. Il tono è leggero, divagante, e il dialetto - molto impervio, colorito - rafforza l'effetto da «cinema-verità» che il film abilmente propone. Tra gli interpreti, oltre ai «divi» Paolo Sassanelli e Dino Abbrescia (li vedrete anche in *Fuori di me* di Gianni Zanasi, altro film ambientato a Bari), spiccano Dante Marnone e Mimmo Mancini: il primo è Sabino, «l'uomo che osserva», il secondo è «Carrarmato», il grintoso boss che però prega un vigile urbano di toglierli una multa da 100mila lire. Perché è così che va il mondo.

MI. AN.

Qui sotto
Damiano Russo
e Celeste Pisenti
nel film
«Tutto l'amore
che c'è»

«TITUS» DI JULIE TAYMOR

**Una Roma «grand guignol»
Shakespeare alla vaccinarina**



ALBERTO CRESPI

Il *Tito Andronico* è uno dei primissimi testi teatrali di Shakespeare (pare sia stato scritto a 24 anni), e all'epoca fu di grandissimo successo. È una storia efferata e violenta, puro «Grand Guignol», e la regista Julie Taymor - che con *Titus* porta sullo schermo un proprio allestimento teatrale - la spiega così: «All'epoca gli spettacoli pubblici di maggior successo erano le impiccagioni. Gli autori dovevano adeguarsi se volevano portar la gente a teatro». Spiegazione un po' meccanica, ma azzeccata: sta di fatto che *Tito Andronico* è una di quelle tragedie nelle quali, alla fine, resta vivo solo il suggeritore.

Il generale Tito torna a Roma vittorioso da una campagna contro i Goti, portando come «trofei» la loro regina Tamora, i di lei figli Alarbo, Chirone e Demetrio e il suo amante, Aronne il Moro. Alarbo, il primogenito, viene subito sacrificato, e questo dà il via a una faida nella quale moriranno praticamente tutti i personaggi. Sullo sfondo c'è la lotta per il seggio imperiale: se lo contendono Saturnino e Bassiano, quest'ultimo promesso a Lavinia, figlia di Tito. E lei a fare una fine orrenda, stuprata e mutilata per vendetta dai figli di Tamora, che nel frattempo si è accasata con Saturnino. La contro-vendetta di Tito è atroce: uccide Chirone e Demetrio, li trasforma in un mega-hamburger (un po' troppo al sangue, nella scena in questione) e li serve per cena all'imperatore e alla sua regina. È l'ultimo atto della sinfonia dell'orrore. Dopo di che, viene eletto imperatore Lucio, figlio di Tito: forse per mancanza di rivali.

Non si può non sorridere di fronte all'eccesso di tale trama (che, ci scommetteremo la casa, Shakespeare stesso scrisse riddacchiando qua e là) che oggi può essere riciclata solo azzardando ogni pretesa psicologica e leggendaria non tanto la Madre di tutte le guerre, ma di tutte le faide, mafiose e non. Il film la butta spesso sull'ironico: come quando Anthony Hopkins «cucina» le sue vittime (e si pensa a Hannibal Lecter, ovviamente), o i sostenitori di Saturnino e Bassiano immalzano rispettivamente, nel cinema imperiale girato all'Eur, vessilli giallorossi e biancoazzurri (nel cinema romani scrosceranno le risate, soprattutto in questo weekend di derby). Nel complesso il film non convince: scenograficamente «meticcio» (la Roma di oggi e i costumi nazifascisti si sposano con il Colosseo) e affascinante, sfiora però, assai spesso, il ridicolo, non si sa quanto volutamente. L'aggiornamento è forzato e il finale speranzoso sa di poetico. Hopkins è truce come il ruolo richiede, ma è del tutto inerte al suo cliché. Più sorprendente Jessica Lange, una Tamora molto sexy. Gli altri sono così così: ad eccezione di Harry Lennix, che dà una luce sinistra al crudelissimo personaggio di Aronne.

Scritto con Francesco Bruni, sceneggiatore che tende a una narrazione piena e strutturata (nell'epilogo si avverte forse un precipitare di eventi), *Preferisco il rumore del mare* è un film importante. Calopresti vi riversa quel suo stile asciutto e potente, fatto di silenzi, contrappunti, dettagli, allusioni, sicché anche l'omaggio al *Pescatore* di Fabrizio De André assume una sua incidenza estetica. Se l'invernale fotografia di Luca Bigazzi e l'essenziale colonna sonora di Franco Piersanti arricchiscono il film sul piano della confezione, gli interpreti non sono da meno, a partire dagli esordienti Michele Raso e Paolo Cirio: Silvio Orlando, in particolare, evoca nei gesti e negli sguardi una sorta di «anima nera» intonata al personaggio di Luigi, una sofferenza del vivere che fa tutt'uno con il cinismo compreso di questo manager incerto tra il rivoltarsi e il subire.

«TUTTO L'AMORE CHE C'È»

**Rubini autobiografico
tra canne e Santana**

È la chitarra soave-straziante di *Samba Pa Ti* ad aprire il film, e non ci vuole molto a capire - dai blue-jeans così scampati, dalle capigliature, dalle Dyane «Due cavalli» - che siamo a metà degli anni Settanta, giù al sud, in un paesino della Puglia vicino Bitonto. *Tutto l'amore che c'è* è il quinto film da regista di Sergio Rubini: forse il suo più riuscito, certo il più autobiografico e ispirato, per niente nostalgico nonostante il gran scorrere di canzoni d'epoca (dal King Crimson ai Blood, Sweat & Tears). Sembra che gli anni Settanta, così vicini e già così lontani, siano una maledizione per il cinema, non solo italiano: onore dunque all'attore-regista per averla sfidata, firmando una commedia generazionale che racconta un'Italia che non c'è più, eppure a suo modo universale.

Siamo tra *La guerra degli Antò* e *Come te nessuno mai*, ma con un sovrappiù di meridionale indolenza, di innocente maschilismo. Carlo è un sedicenne gentile e femminile che non riesce a farsi baciar dalla compagna di scuola di cui è innamorato. Organista mediocre in un complessino rock che si prepara al gran concerto in piazza, l'adolescente si accoda ai suoi amici ventenni, sognando di essere estroso come Enzo, intelligente come Vito, seduttivo come Nicola. È in questo contesto da *Basilischi*, tra sguardi voraci e battute salaci, che irrompono tre sorelle milanesi, Tea, Gaia e Lena, scese in Puglia insieme al padre ingegnere. Emancipate e scafate, le fanciulle portano una ventata di «abuso» nella vita del gruppo: prima uno spinello, poi il sesso, infine la ribellione. È intanto il povero Carlo, oppresso dal padre drammaturgo della domenica impegnato a mettere in scena uno spettacolo da Filodrammatica, non sa più che fare: corteggiare Lena, ingersì i capelli, mandare la famiglia e il gruppo a quel paese...

In un'atmosfera assolata e morbida, ma dai risvolti amarognoli, *Tutto l'amore che c'è* si propone come un cine-romanzo di formazione nel quale Rubini mischia esperienze adolescenziali e sofferenze sentimentali, con fluida partecipazione dialettale. Il film, scritto con Domenico Starnone, affolla ogni tanto le situazioni, qualche volta chiede troppo aiuto alla musica, ma lo sguardo è sincero, l'epoca ben ricostruita e i giovani interpreti portano nell'affresco una ventata di freschezza. Se Margherita Buy e Sergio Rubini si ritagliano con spigliato garbo i ruoli dei genitori, Gérard Depardieu, in partecipazione amichevole, fa «Molotov», energumeno comunista dal cuore d'oro.

MI. AN.

**L'Italia
ci
riprova**



«PREFERISCO IL RUMORE DEL MARE» DI CALOPRESTI

**Silvio Orlando tra Nord e Sud:
un papà, due ragazzi di «Cuore»**

MICHELE ANSELMINI

Mimmo Calopresti, al suo terzo film, si dimostra regista tra i più bravi della nuova scena italiana. Ma cosa vuole dirci con il suo nuovo *Preferisco il rumore del mare* (il titolo viene da un suggestivo verso di Dino Campana: «Fabbricare, fabbricare, fabbricare / preferisco il rumore del mare»)? Che tra Nord e Sud non c'è vera possibilità di capirsi; che dietro la squilibria economica esiste una differenza culturale più profonda, non necessariamente colmabile: che ciascuno - povero o ricco che sia - deve essere artefice del proprio destino; che anche il volontariato può fallire ma non per questo bisogna arrendersi; che, morta l'Utopia e agonizzata la Politica, non resta che ritrovare dentro se stessi le ragioni per andare avanti, se necessario per ribellarsi? «In tempi di feroce democrazia / rivendico il sacrosanto diritto di non dire la mia», recita un epigramma di Mario Bajini al quale il 44enne cineasta calabrese (ma cresciuto a Torino) sembra involontariamente ispirarsi. Eppure il suo film è denso, profondo, forse spiazzante, ma non fuorviante: racconta l'incontro tra due adolescenti diversi per carattere e cultura, e come esso infine si riverbera sulla vita degli adulti.

Qui accanto, Cristina Moglia bella e brava protagonista di «Femminile singolare» di Claudio Del Punta. Sopra, Paolo Cirio e Palma Valentina Di Nunno in una scena del film «Preferisco il rumore del mare» di Mimmo Calopresti

Siamo a Torino, dove il calabrese Luigi (Silvio Orlando) ha fatto carriera come dirigente d'azienda sposando la figlia del padrone, dalla quale si è separato dopo aver avuto un figlio: alle prese con un'inchiesta della magistratura su delle «bustarelle», il manager sente su di sé i morsi di una depressione strisciante. Neanche la sensibile fidanzata Serena (Fabrizia Sacchi) riesce a scuoterlo dal suo umore malmostoso. Intanto ha fatto salire a Torino un ragazzo calabrese la cui è madre è stata uccisa in una faida: orgoglioso, diffidente, pervaso da sentimenti reli-

«FEMMINILE, SINGOLARE»

**Ritratto d'artista
(bella e sfortunata)**

«C'è il rischio - e sarebbe ingiusto - che il film non trovi un'uscita nelle sale, vista la cronica pigriam dei nostri distributori nei confronti di ogni esperimento fuori dai canoni commercialmente rediziti», si scriveva da Taormina '99, dove *Femminile, singolare* fu l'unico titolo italiano accolto in concorso. Felici d'essere stati smentiti: il terzo film di Claudio Del Punta esce nelle sale targato Warner Bros, e chissà che il nostro pubblico - così avaro di attenzioni nei confronti del cinema nazionale - non si faccia catturare da questa specie di «Ufo».

Combinando il suo amore per film-cult come *Colazione da Tiffany* e *Io la conoscevo bene*, il giovane cineasta allestisce in effetti un film atipico per gli standard nostrani. Un po' per l'ambiente indagato (il mondo dell'arte romana, tra artisti squattrinati, critici rimbecilliti che si parlano addos-

so e galleristi fresconi), un po' per il lavoro maniacale, a tratti perfino artificioso (dissolvenze incrociate, inquadrature sghembe, montaggio a scatti, tipo l'ultimo Woody Allen).

Di sicuro *Femminile, singolare* restituisce fedelmente il pessimistico punto di vista di Del Punta sulle sorti dei giovani artisti italiani: speri maltrattati dalla critica, disdegnati dal mercato, poco sorretti dalle istituzioni. Flauber-tianamente, lo sguardo del regista si muta in quello di Vera, sensuale e talentosa pittrice trapiantata a Roma e alle prese con un appuntamento serale che potrebbe cambiarle la vita sul piano professionale. Ma che abito indossare per fare colpo sul misterioso interlocutore? Sola davanti allo specchio, la ragazza passa in rassegna vestiti recenti e passati, e ciascuno di essi fa riaffiorare alla memoria brandelli di vita: un

amore sfortunato, la morte della sorella. L'avventura con un docente sciupafemmine, un viaggio in Romania...

In bilico tra ritratto di una giovane donna inquieta e riflessione sul farsi dell'arte (come in *America Beauty*, la «bellezza» è dunque per strada, basta posare l'occhio su di essa), il film non è esente da difetti, incluso un certo estetismo cromatico che a volte fa aggio sulla scrittura. Ma nell'insieme incuriosisce per la sensibilità femminile che l'attraversa e la spigliata prova delle interpreti principali, che sono Cristina Moglia (così bella e brava, perché fino ad ora ha fatto solo televisione?), Valentina Chico e Lorenza Indovina. Sul versante maschile c'è Vincenzo Peluso, nei panni del gay della porta accanto: poteva essere una macchietta, e invece l'attore ne fa un personaggio vivido e reale.

MI. AN.

AI CINEMA

RIVOLI - EDEN - GREENWICH - MAESTOSO - JOLLY
DELLE MIMOSE - ANDROMEDA - CINELAND (Ostia)

PASQUINO in versione originale

DA WILLIAM SHAKESPEARE UN FILM BRUTALE, BIZZARRO, IRRIVERENTE

MEDUSA FILM CONCHITA AIROLDI E DINO DE DONISIO PRESENTANO ANTHONY HOPKINS JESSICA LANGE
TITUS
DI WILLIAM SHAKESPEARE
UN FILM DI JULIE TAYMOR



Sabato
25 marzo 20002
l'UnitàGiro d'Italia
voci famose

Metropolis

MARIANGELA MELATO,
UNA ATTRICE DIVISA TRA
CINEMA E TEATRO, TRA
MILANO, GENOVA, ROMA.
COME VEDERE E GIUDICARE
L'ITALIA DAL PALCO-
SCENICO.

La sua tosa la farà carriera perché l'è bela e l'è sempre attenta» (sua figlia farà carriera perché è bella ed è sempre attenta). Così, con un giudizio che non ammetteva repliche, il grande Luchino Visconti suggerì il destino di Mariangela Melato parlando con la madre dell'attrice all'indomani della prima della «Monaca di Monza» di Giovanni Testori.

Da quel giorno la carriera di Mariangela, ragazza milanese doc, ex commessa e poi vetrinista alla Rinascenza, scuola di teatro ai Filodrammatici, cabaret, Dario Fo, è irreversibilmente legata allo spettacolo, sempre in ascesa. Se poi ci aggiungiamo il fatto che al provino al Teatro Valle di Roma, dove viene scelta da Visconti, Mariangela, che si è presentata pettinata come Juliette Greco suo mito di allora e con le ciglia di cartone, improvvisamente arriva in visita, proprio durante la sua audizione, un giovanotto che si chiama Luca Ronconi e che le propone - così, sui due piedi -, una parte nello spettacolo che di lì a poco gli darà la fama, «I lunatici», è proprio il caso di dire che, d'un botto, la ragazza si prende - come dice - i classici «due piccioni con una fava».

Nella storia vera di teatro e di cinema (ma anche di televisione) che è la vita di Mariangela Melato appaiono dunque da subito due segmenti fondamentali del suo itinerario di donna e di attrice: Milano e Roma.

Ma il suo triangolo ideale si chiude con un altro lato che ha il suo vertice in Genova: tant'è che in questi giorni l'attrice recita con grandissimo successo, al Teatro Strehler di Milano, sua città natale, con una Fedra di Racine prodotta dallo Stabile di Genova. Mariangela Melato una donna per te città...

Dopo tanto tempo lei torna nella sua città...

«Milano? L'ho ritrovata, l'ho riscoperta. C'è stato un momento in cui era solo una tappa nelle mie tournée. È banale dirlo, ma Milano, quella da bere, da mangiare, quella opulenta e volgarotta degli anni Ottanta, l'ho detestata un po'. E poi, da quando è morta mia madre, qui non venivo proprio più; tant'è che volevo vendere la mia casa, che avevo dato in affitto. Poi ho cambiato idea: stavo a Bergamo con lo spettacolo e improvvisamente ho deciso di tenermela: in una settimana l'ho fatta ristimare, l'ho riareddata e contemporaneamente alla prima di Milano sono rientrata a casa mia, qui, in San Marco. È l'unica cosa, oltre al successo che ho con il mio spettacolo al Teatro Strehler, che in questo momento mi rende felice. Sono contenta perché mi sembra di avere riacquisito le mie radici. E sono felice di vivere come una ragazza in una casa piccola, che tengo in ordine da sola. Felice di tornare nel quartiere dove abbiamo sempre abitato (la casa di mia madre era in via Montebello), dove sono stata sempre bene, anche se non ho ancora avuto il coraggio di andare dal suo prestinèe, il prestinèe che sta qui dietro. Insomma mi sento tornata a casa: vado al mercato, tutti mi chiamano «la Mariangela», credo che a Milano ormai tornerò spesso».

C'è una passeggiata, un percorso ideale nelle città in cui si riconosce e che vorrebbe suggerire?

«Quella che faccio io: il quartiere di Brera con la sua Accademia, il bar Giamaja, El tumbon de San Marc, dove una volta c'erano i Navigli, i giardini di piazza Cavour che mi sono sembrati più piccoli di come li ricordassi...».

Mariangela Melato in «Fedra» di Racine



L'intervista

Mariangela Melato recita al Teatro Strehler «Fedra» e intanto ci racconta Milano della sua infanzia, Roma degli amichevoli incontri, Genova a Boccadasse

Viaggiatrice dello spettacolo tra le seduzioni delle sue città

MARIA GRAZIA GREGORI

Un modo per ritrovare le proprie radici?

«Certo: ma anche un modo per rendermi conto di non essere cambiata tanto, pur essendo riuscita a vivere fino in fondo il mio sogno di recitare. Milano mi fa capire che, al di là del successo, le mie vere radici sono più semplici, più popolari. Che sono stata fortunata anche se la mia fortuna me la sono guadagnata giorno per giorno. Ne ho fatta di strada, ma, sostanzialmente, sono rimasta la stessa persona: la mia amica del cuore è una ragazza che faceva la commessa con me alla Rinascenza... Così quando mi guardo allo specchio non posso fare a meno di dirmi: "grazie a Dio non sono di-

ventata una stronza».

Cosa ha dato Milano a Mariangela Melato?

«Una certa mentalità, un'esigenza di chiarezza. Mi ha fatto capire che bisogna essere delle persone serie, che bisogna lavorare, credendo in se stessi prima di tutto. E quell'atmosfera particolare legata alla nebbia, che adesso non c'è quasi più, quel magico silenzio ovattato... Roma, invece, mi ha dato tutto quello che non mi è venuto da Milano».

Cioè?

«La capacità di rilassarmi, di passeggiare, la sensazione che si possa "perdere" un po' di tempo stando seduti al caffè. Roma sono gli amici, paradossalmente perfino

le vacanze perché anche se ho fatto tanto cinema e televisione, i film si girano lontani da Roma. Roma mi ha insegnato l'indulgenza anche verso me stessa: scoprire che si poteva non essere puntualissimi perché arrivavo comunque all'appuntamento prima dell'autista della produzione. Roma è la città dove ho una grande casa su due piani, in via dei Coronari. Una casa che chiamo "di rappresentanza" anche se in realtà ci vengono solo degli amici... Roma ha significato a lungo per me il lavoro nel cinema, ma oggi, nel momento attuale che sta vivendo il cinema italiano, i ruoli, anzi i personaggi per un'attrice come me sono sempre

più rari. Allora faccio teatro, il mio primo amore, dove ho l'opportunità di interpretare donne meravigliose».

Roma è un po' la sua cuccia...

«La mia cuccia vera è un bar di piazza Navona - io abito proprio all'angolo - dove mi piace andare la mattina prestissimo, fare colazione, aspettando che arrivi il giornale e chiacchierando con la gente, perché Roma, anche se è tanto grande, ha conservato un po' il modo di essere di un villaggio... Ma non la vedo come una città di lavoro. A lavorare invece, vado a Genova».

Teatro, cinema, nomadismo e Mariangela Melato su e giù per l'Italia...

«Genova ho cominciato a conoscerla davvero da poco. Lì ho affittato una casa verso Porto Principe, da dove, scendendo a piedi per via XX Settembre, arrivo alla città vecchia. Come tutte le città di mare Genova ha una luce speciale, ma è una città segreta, che si fa scoprire difficilmente. Al primo impatto ti sembra cupa, chiusa».

Anche lei dunque si è un po' innamorata di Genova come i molti poeti che l'hanno cantata...

«Adoro camminare per Genova: faccio lunghe passeggiate, magari da sola, e scopro sempre qualcosa di nuovo. Dal Teatro della Corte dove recito posso arrivare fino a Boccadasse dove vado a mangiare

da sola da Alfredo. Amo stare da sola, avere dei momenti miei perfino quando sono innamorata, cosa che non mi succede in questo momento, purtroppo. Anche i Genovesi sono come la loro città: all'apparenza riservati, ma capaci di legarsi alle persone. Io sono un po' la loro attrice del cuore, me ne rendo conto da come partecipano ai miei spettacoli: ma se camminano per la strada anche da sola, nessuno mi disturba, anche se mi riconoscono. Genova è così segreta...».

Facciamo un gioco: se dovesse citare tre uomini che hanno contato per lei legati a queste città che non farebbe?

«Per Milano... il grande Giorgio, Giorgio Strehler. Per Genova quel gentiluomo di Ivo Chiesa (lo storico direttore dello Stabile di Genova, che quest'anno ha lasciato, ndr) che mi ha voluto a tutti i costi. A Roma... beh il mio vecchio fidanzato Renzo Arbore che nei miei ricordi è legato a uno dei periodi più belli della mia vita perché ci siamo voluti bene in una maniera pulita, con allegria. Per lui avevo cambiato anche i miei orari: ero abituata ad alzarmi presto e invece andavo a letto tardissimo; amavo stare da sola e invece ero sempre con la tribù dei suoi amici e Roma era meravigliosa... Chissà Renzo come si diverte quando leggerà che l'ho messo accanto a due uomini come Strehler e Chiesa. Ma devo molto anche a Visconti e prima ancora la mia amica Filippo "Pippo" Crivelli che mi spinse ad andare a tentare quel famoso provino al Teatro Valle di Roma. E a Ronconi, rivoluzionario come sanno esserlo tutti i geni. E oggi lui sta qui, a Milano, al Piccolo Teatro...».

E il futuro? Il futuro di Mariangela Melato viaggiatrice per lavoro e per cuore dove sarà?

«Mamma mia, non ci voglio pensare, cerco di non vederlo. In questo momento direi qui, a Milano. Ma chi può dirlo? Ho solo un rimpianto: non essermi trasferita negli Stati Uniti quando avrei potuto farlo».

Una pubblicità ridotta all'osso

GIANCARLO ASCARI

Non si è mai ben capito se la pubblicità anticipi coraggiosamente mode e tendenze o se le segua in prudente retroguardia; fatto sta che è assolutamente obbligata ad avere rapporti assai stretti con i tempi in cui appare. E non sono tempi belli, i nostri, almeno a giudicare da alcune inserzioni che saltano all'occhio sfogliando uno di quei supplementi di quotidiano in carta patinata, fitti di pagine di pubblicità a colori. Sono tre annunci piuttosto shockanti, che fanno sorgere qualche dubbio su quali siano i modelli di riferimento dei creativi che li hanno inventati. E infatti, ovvio che per la pubblicità, come per tutte le forme di comunicazione moderna, vale la regola secondo cui la cosa più importante è colpire l'attenzione del pubblico, ma, in questi casi, forse, i colpi sono parecchio sotto la cintura.

I tre annunci in questione sono tutti su fondo bianco, ma, sfogliando un po' di riviste, scopriamo che questa ormai è la norma, uno stile che in parte deriva dalla scuola delle fotografie di Oliviero Toscani e in parte dalla vecchia regola per cui, in un contesto di messaggi molto colorati, ciò che si nota di più è proprio uno spazio bianco. Analizzando i soggetti delle nostre pubblicità notiamo poi che tutte e tre usano come messaggio visivo immagini che hanno a che fare con la pelle e la carne, e che due propongono prodotti simili

con idee di comunicazione straordinariamente affini. Infatti, pervenire borse di differenti ditte, è scattata in entrambe la brillante idea di accostare il prodotto alla fotografia in bianco e nero di una modella di colore. Sembra quasi di trovarsi di fronte a due versioni, in chiave "hard" e "soft" dello stesso concetto; anche se, a ben vedere, non si saprebbe quale dare la palma del "soft". In un caso, infatti, abbiamo il primo piano del viso di una donna nuda stretta in una maschera in pelle in stile sado-maso: si vedono solo gli occhi e le labbra che spuntano da una cerniera metallica aperta. Lo slogan dice: «Il vostro desiderio di cerniera, borchie e catene, finalmente lo potrete confessare...».

La seconda inserzione, invece, mette in scena il corpo nudo di una modella nera, scolpito da ombre e riflessi di luce, a cui è appoggiata una borsa in pelle. Alla pelle della modella è accostata la scritta "regola", a quella della borsa la scritta "interpretazione". Ed eccoci alla terza inserzione, che è di una pay tv e annuncia il passaggio televisivo di un film con questo slogan: «Il 21 marzo Jurassic Park avrà un alto indice di gradimento». Sopra la scritta, sul solito campo bianco, appare un indice umano reciso e sanguinante, puntato verso l'alto: un'immagine che può essere letteral-

mente definita come un dito nell'occhio di chi guarda. Ma questa è una definizione che si addice bene anche agli esempi precedenti: cosa accomuna infatti questi annunci? Il tentativo evidente di proporre messaggi «politicamente scorretti», capaci di muovere sensazioni forti e associazioni mentali inquietanti. Ed è interessante che, per fare ciò vengano usati proprio gli stili formali che caratterizzano le campagne «politicamente corrette» di Toscana per la Benetton: fondi bianchi, composizioni grafiche eleganti, immagini e slogan aggressivi. Siamo insomma a una sorta di «grado zero» della pubblicità, in cui soggetti che occhieggiano a temi come il sangue, il razzismo e la violenza, vengono usati con naturalezza pur di strappare un attimo di attenzione del pubblico.

Ma, dato che nelle nostre città e nella vita di ogni giorno quei temi sono quelli su cui più si agitano le tensioni e le passioni (civili e incivili), ecco che il gioco rischia di diventare un pericoloso esercizio di apprendisti stregoni, in una corsa rovinosa alla caccia di messaggi che siano sempre più sconvolgenti. Un gioco pericoloso, anche perché il campo in cui i creativi potranno esercitare la loro creatività quando vorranno andare oltre la pelle e il sangue, sarà davvero ridotto all'osso.





Bassanini
D'Amato
a destra
Romiti, Riello
e Tronchetti
e sotto
la protesta
dei lavoratori
di Mediaset



Luca Zennaro/Ansa

Berlusconi agli industriali «Sinistra, male d'Europa»

D'Antoni: «Rivediamo i livelli contrattuali»

DALL'INVIATA
FERNANDA ALVARO

GENOVA Può un governo guidato da chi per «arrivare alla società comunista» voleva l'abolizione della proprietà privata, portare l'Italia ad essere competitiva, a superare il ritardo di «4 anni» con l'America e di «due anni» con l'Inghilterra e Germania? Si può usare per la terapia della «rinascita», la «sinistra che non è il medico, ma la malattia d'Europa»? Può un esecutivo che usa «la concertazione conservatrice», che ha «due premier» uno dei quali ostaggio del sindacato, essere la soluzione? No, dice Silvio Berlusconi e aggiunge: imprenditori, fidatevi di me che sono uno di voi. È la giornata dell'opposizione al convegno di Confindustria che chiama a Genova politici, imprenditori e sindacalisti a discutere di competitività e nuove regole, di sfide della nuova economia. E persino D'Antoni, una voce che avrebbe potuto essere alternativa alla fine annuncia: «Se vogliamo cambiare il modello contrattuale io sono fortemente interessato. Questo modello è stato giusto nell'emergenza, ora bisogna legare salario e produttività. Fare del livello territoriale e aziendale il primo livello». È forte l'applauso della platea del Teatro Carlo Felice.

Prima delle due giornate genovesi che aprono le celebrazioni per i 90 anni dell'organizzazione degli industriali. Mentre da Lisbona arriva il sì per le politiche differenziate nel Mezzogiorno e in tutti i Sud d'Europa, mentre si aspetta Massimo D'Alema, atteso per oggi, è il leader di Forza Italia a spronare gli industriali. A mettere, sotto il loro sguardo quelli che identifica come «fallimenti» del governo di centro-sinistra. A cominciare dal debito pubblico (peccato che sia ereditato) e dalla mancata riforma delle pensioni (il suo tentativo di riformarle portò in piazza due milioni di oppositori). Cita «Business week», «Nature» e il Cnel, il presidente azzurro per avvalorare le sue tesi e ripropone, per «quando saremo noi a guidare il Paese» la sua «equazione del benessere» fatta di «meno Stato e più mercato». Un'equazione che contiene, naturalmente, meno tasse e più infrastrutture «dieci in una legislatura».

Usa i vecchi argomenti, Berlusconi, per richiamare la platea. Il comunismo, la magistratura amica della sinistra, il Parlamento che a colpi di maggioranza decide su comunicazione elettorale, scuola, sanità. E poi, non essendo riuscito a infiammare il pubblico, spinge sulle affinità elettive che soltanto a un imprenditore come lui, e non chi proviene «dalle segreterie dei partiti e dei sindacati» possono essere riconosciute. Ma dopo aver insistito tanto sull'imprenditore che parla agli imprenditori, deve anche subire la precisazione del presidente di Federmeccanica, Andrea Pininfarina, che gli fa notare «la deludente posizione del Polo sul referendum per l'abolizione del reintegro per il licenziamento senza giusta causa».

L'INTERVISTA

Riello: «Coraggio D'Alema, fai come Aznar»

DALL'INVIATA

GENOVA Milleduecento dipendenti, 300 miliardi di fatturato e una irresistibile voglia/necessità di decentrare. Alessandro Riello, vice presidente della Riello Condizionatori, imprenditore sospeso tra la *old* e la *new economy*, sostenitore della prima ora del futuro presidente Antonio D'Amato, e - si vociferava - nella prossima squadra di direzione di Confindustria, aspetta il D'Alema di oggi.



Parla di federalismo contrattuale il Cavaliere (sul superamento del sistema attuale era già intervenuto il leader del Ccd Pierferdinando Casini, che aveva anche dato dell'«incartapecorita» alla concertazione) e si conquista il «sì» dell'unico sindacalista presente (Coffarati arriva oggi): «Il contratto nazionale deve essere soltanto normativo - dice Sergio D'Antoni - La Cisl è pronta ad avviare subito la discussione sulla revisione dei due livelli di contrattazione ed è pronta - aggiunge il leader sindacale - a lavorare insieme a Confindustria perché il Parlamento non si occupi più di temi che riguardano i rapporti tra le parti sociali».

COMPETITIVITÀ. È il tema della due giorni di Confindustria e di questo parlerà oggi il premier. Competitività legata anche alla «new economy» per la quale, ha sostenuto ieri Emma Marcegaglia, presidente dei giovani industriali, serve «più coraggio da parte nostra», ma anche «riforme più profonde». Serve anche «nuova politica», ha aggiunto il presidente dei piccoli, Bellotti, e «un nuovo ceto politico meno ideologizzato e me-

no casuale», ha ribattuto il segretario dei Popolari, Pierluigi Castagnetti. Competitività per la quale, hanno sostenuto i leader dell'opposizione,

«Volevo chiedergli che «non si faccia bloccare dalla sua maggioranza», perché se è vero che in politica «bisogna ricercare gli equilibri, questo non vuol dire abbandonarsi agli equilibristi».

Dottor Riello, cosa si aspetta dal premier?

«Sto leggendo sui giornali quello che è successo a Lisbona. Voglio intanto dire che sono soddisfatto che l'Europa prenda coscienza dei problemi del lavoro e dello sviluppo. Anche se non credo che ci possa essere una sola ricetta per Stati che hanno problemi di disoccupazione così diversi. Si sta parlando tanto, quasi esclusivamente di *new economy*, io vorrei dire di non dimenticare la *old economy*. Le nuove tecnologie servono per far evolvere la vecchia economia, per rendere competitive le aziende manifatturiere».

Ha parlato d'Europa, io la vorrei richiamare all'Italia, a quello che vorrebbe sentire da D'Alema

«Io più che altro mi aspetto che D'Alema mantenga quel che promette. Se posso, vorrei suggerire al capo del governo italiano di prendere esempio da altri Paesi europei che possono mostrare ottimi risultati. Chi ha fatto la scelta di una maggiore flessibilità del mercato del lavoro, di riduzione della burocrazia, di riduzione del prelievo fiscale...».

Sto parlando di Aznar?

«Sì. Sto parlando della Spagna». Invece di invidiare gli altri, che ne dice della proposta di riduzione del costo del lavoro, e non dei

salari al Sud? Ora che l'Europa ha detto sì a politiche diverse per aree diverse, sarà possibile?

«Dico che è assolutamente necessaria. Non decentriamo mica persport, noi».

Lei ha decentrato?

«Non ancora, ma sto ragionando. Sto cercando di capire se non è assolutamente necessario portare alcune produzioni fuori, per poter far crescere altre produzioni in Italia».

Per colpa del Governo?

«Per colpa di decisioni che non vengono prese. Decisioni che ormai sono irrimediabili. Abbiamo sentito D'Alema parlare di flessibilità, di fine del posto fisso... ora servono i fatti. Capisco che un esecutivo di coalizione debba stare attento agli equilibri. Ma se diventano equilibristi...»

Per colpa del Governo?

«Per colpa di decisioni che non vengono prese. Decisioni che ormai sono irrimediabili. Abbiamo sentito D'Alema parlare di flessibilità, di fine del posto fisso... ora servono i fatti. Capisco che un esecutivo di coalizione debba stare attento agli equilibri. Ma se diventano equilibristi...»

Romiti e Tronchetti Provera «Bce isolata, euro debole»

Moneta e politica, i due industriali all'attacco



MICHELE URBANO

MILANO Cesare Romiti respinge ruidamente l'accusa di «euroscettico». Definizione che, in verità, aveva cominciato a trovare audace un' estate di ormai parecchi anni fa quando - era ancora presidente Fiat - al meeting di «Comunione e liberazione» aveva per la prima volta sparato a zero sull'euro che sarebbe dovuto nascere. Ma, sia chiaro, non ha cambiato opinione oggi che l'euro c'è. Anzi, se prima era allarmato appelli ora sono staffilate. Dice: «La Banca centrale europea è troppo isolata dall'Europa politica, il sistema dell'Unione monetaria è a rischio e l'euro potrebbe essere travolto».

Il siluro è lanciato. E non è il solo. Perché, con Romiti, a un dibattito presso l'Università Bocconi - sul libro di Giorgio La Malfa che ha un titolo che è già un programma «L'Europa legata. I rischi dell'euro» - c'è un altro vip dell'industria italiana: Marco Tronchetti Provera, ossia mister Pirelli. Che a sua volta rilancia: «Non può continuare questo isolamento della Bce. È un rischio per l'Europa. E se la politica non trova il modo di dialogare continuamente con la Banca Centrale arriveranno guai. È un problema di breve termine che mette a rischio tutto il sistema». Di più. Per Tronchetti il problema ormai è tutto politico. Spiega: «Le popolazioni sono sempre più scettiche e i Governi sempre più deboli. E questa è una miscela pericolosa». Segue conclusione sconcertata sul venire meno della «tensione ideale» che è stata la benzina per arrivare a Maastricht. Tensione ideale che però, a sua volta, era cresciuta in un'area di cultura alimentata - in Italia - da una lunga fase di inflazione a due cifre. Che, è vero, era stata sfruttata dal pianeta impresa per una serie di appetitose «svalutazioni competitive», ma che sul lungo periodo aveva mostrato tutta la sua perniciosa fragilità per il sistema Paese. Certo, né Tronchetti, né Romiti vogliono un ritorno a quel passato. Entrambi apprezzano il valore della stabilità (economica oltre che politica). E infatti, fatta la denuncia, si concedono un filo di speranza. Sintetizza il presidente della Pirelli: «Non c'è molto tempo. Se il mondo economico si muoverà rapidamente, i politici dovranno fare dell'Europa una

realtà». Romiti sottoscrive. E rilancia. «Il sistema europeo così com'è oggi non regge bisognerà provvedere a fare qualcosa. Una moneta senza potere politico alle spalle non è una moneta». Epitaffio finale, scolpito nell'ironia: «Euro? Bisogna scriverlo con la e minuscola».

Che fare? La domanda di «leniniana» memoria volteggia sui ragionamenti che allineano una platea che vede attento il grande vecchio della finanza italiana, si proprio lui, Enrico Cuccia, il presidente onorario di Mediobanca che fu grande amico di La Malfa padre, che ascolta seduto in un banco della prima fila, dopo aver rifiutato una delle poltroncine di pelle riservate agli ospiti eccellenti. Risponde Romiti: «I Governi si devono porre il problema di studiare delle modifiche affinché l'euro non venga travolto da una situazione che non tiene».

E ovviamente il primo dei problemi riguarda proprio l'euro-commissione guidata da Romano Prodi. Che a La Malfa figlio non piace. «Non è un Governo, al massimo è un'agenzia per le politiche agroalimentari o per la concorrenza». Ruidamente anche l'elegante Tronchetti: «Se la Commissione si burocratizza troppo, come in parte, purtroppo, è già avvenuto, diminuirà la sua credibilità. Bruxelles deve diventare uno strumento di semplificazione dei problemi nazionali».

Fine? No, perché manca Romiti. Che ha in serbo un'altra frustata. In Europa, in Italia, è forse migliorata la qualità della vita dopo la nascita dell'euro? Risposta. No. «Anzi, è diminuita». E a questo punto la polemica entra nella «cucina» italiana. «Il Governo che ci ha portato nell'euro - spiega Romiti - non andava sostituito perché era quel Governo che doveva rispondere delle aspettative e dei sacrifici del Paese». «Ma la politica italiana è perversa e sono stati messi altri uomini. Sarebbe stato più onesto dire subito che con l'euro le difficoltà non sarebbero sparite». Le elezioni si avvicinano. Laguna dell'euro continua.

IL PATRON DELLA RCS
«La moneta europea? Scriviamone il nome con una "e" minuscola...»

I SERVIZI CGIL CONTINUANO A CRESCERE.

CGIL Carta dei Servizi 2000

147-854388

Chiamateci per qualsiasi informazione sul sistema dei servizi CGIL e sulle offerte commerciali riservate agli iscritti della CGIL. Il numero è attivo nei giorni feriali dalle 14.00 alle 18.00 al costo di una chiamata urbana da tutta Italia.

CGIL
IL GRANDE CUORE DEL LAVORO.

UNIPOL ASSICURAZIONI
WORLD INFORMATION SERVICES
L'Espresso
amplifon
l'Unità
AVANTI



LA GUERRA UN ANNO DOPO

L'anniversario delle bombe Nato è stato un giorno normale. Cancellata la visita di Clark e Robertson



SERBIA In pochi vanno ai cortei voluti dal regime

BELGRADO Pochi belgradesi hanno risposto agli inviti delle autorità jugoslave per le manifestazioni in memoria del primo anniversario dell'inizio del raid della Nato. Nella centrale piazza della Repubblica...

L'ira dei serbi di Mitrovica «Milosevic ci ha abbandonato» Il sindaco: dal confine non arriva più nulla

DALL'INVIATA MARINA MASTROLUCA

KOSOVSKA MITROVICA «You enter a confidence area». Un cartello piantato con due pali di legno avverte dell'ingresso nella fascia di sicurezza creata dalla Kfor sulle due sponde dell'Ibar. La barriera di filo spinato a guardia dei ponti è diventata più alta, i controlli più accurati. Un militare francese setaccia i pochi passanti con il metal detector.

co. Con un tubo, un barbiere innaffia la strada polverosa: l'acqua è ritornata dopo tre settimane, manca l'elettricità per alimentare la stazione di pompaggio. Le strade sono piene di gente, tanti uomini giovani con niente da fare.

da un albanese nel quartiere della piccola Bosnia, sulla sponda serba. Sull'altro lato del fiume c'è la stessa fila, la stessa povertà, solo una lingua diversa.

PRIMO PIANO

Albright: «Elezioni politiche in Kosovo nel 2001» A Lisbona l'Ue conferma le sanzioni per Belgrado

DALL'INVIATO PAOLO SOLDINI

LISBONA La ripresa economica e la stabilità nei Balcani sono una «priorità strategica» per l'Unione europea. La Commissione Ue deve darsi da fare per «accelerare le procedure e assicurare forme di assistenza rapida e efficaci» in tutta la regione.

di governo dei Quindici invitano l'Alto Rappresentante per la Politica Estera e della Sicurezza, ovvero «mister Peco» (insomma Javier Solana), ad assumere il coordinamento degli sforzi per «assicurare la coerenza politica delle politiche della Ue verso i Balcani occidentali» e a «promuovere la visibilità del suo contributo» migliorando la collaborazione con il Patto di stabilità. Per far marciare i processi di stabilizzazione i Quindici prevedono accordi specifici con i diversi paesi, allo scopo di realizzare una politica di «assistenza e di cooperazione economica e finanziaria» accompagnata da «un dialogo politico, il ravvicinamento con la legislazione Ue e il libero scambio».

Tutto questo non vale per la Serbia, finché ci sarà Milosevic. Contro Belgrado il sistema delle «sanzioni selettive» resta «un elemento necessario della politica della Ue». Ma l'Unione invita «il popolo serbo a prendere il proprio destino nelle proprie mani» e annuncia il suo appoggio non solo alle forze dell'opposizione, ma anche alle organizzazioni non governative che si impegnano nella società civile.

In base al principio per cui il popolo non deve soffrire per le colpe del regime ma anche in considerazione degli interessi degli altri paesi, i Quindici annunciano aiuti per la ripresa della navigazione sul Danubio. Anche il Montenegro dev'essere «aiutato sostanzialmente», se possibile mediante interventi della Banca europea degli investimenti (BeI) nell'ambito del Patto di stabilità, giacché è necessario favorire «la sopravvivenza del governo democratico».

Insomma, l'impasse è evidente. Mentre la situazione sul terreno rischia di precipitare, l'Unione europea, lungi dal produrre il «gesto di svolta» che il presidente della Commissione e alcuni governi avevano chiesto venisse dal vertice, si incarta in una serie di misure minori e poco convincenti. Lo stallo è reso ancora più visibile dal fatto che, probabilmente non per caso, mentre il vertice si avviava a conclusione da Parigi, ieri mattina, è stata diffusa la notizia che martedì si riprenda, per la prima volta dopo lo scoppio della guerra un anno fa, il lavoro nel «Gruppo di contatto» (l'organismo informale di cui fanno parte Usa, Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia e Russia), che era stato interrotto insieme con ogni altro tipo di dialogo con Mosca. Ieri la segretaria di stato Usa Madeleine Albright ha messo per l'ennesima volta i piedi nel piatto prefigurando uno scenario nel quale alle elezioni amministrative in ottobre seguirebbero nel Kosovo elezioni politiche l'anno prossimo: un modoper far rientrare dalla finestra l'ipotesi politica del distacco dalla Serbia cacciata dalla porta delle intese con gli europei sul rispetto della risoluzione 1244 del Consiglio di sicurezza.



Manifesti degli studenti contro Milosevic. In alto la croce serba ad un anno dall'inizio dei bombardamenti

«Rischi di un nuovo conflitto» L'allarme di Gligorov per le violenze di Presevo

DALL'INVIATO TONI FONTANA

SKOPJE «La Serbia meridionale potrebbe diventare un nuovo Kosovo». È la preoccupata analisi del «grande vecchio» dei Balcani, Kiro Gligorov, ex presidente del Parlamento jugoslavo e, per due mandati della piccola Macedonia.

te contro le forze di polizia serbe nelle tre province, Presevo, Medvedja e Bujanovac dove vivono 70.000 albanesi.

Presidente, lo scorso anno la Macedonia ha rischiato la destabilizzazione per l'arrivo di 300.000 profughi. Poi ha retto. Ora la tensione è fortissima nella regione di Presevo ai confini orientali... «Purtroppo gli avvenimenti accaduti un anno fa potrebbero ripetersi, nella regione di Presevo il 70% della popolazione è costituita da albanesi e il rischio è che si ricreino le condizioni che hanno determinato la crisi del Kosovo; si stanno riorganizzando gruppi armati che traggono origine dall'Uck. C'è quindi il pericolo che vengano usati gli stessi metodi che abbiamo visto in Kosovo. Sta apparendo una nuova versione dell'Uck, un nuovo esercito; sono possibili nuove violenze. Se ciò accadrà è chiaro che la Serbia non resterà con le mani in mano, non assisterà senza fare nulla. E poi ci chiediamo come potrebbe reagire la Nato e quali potrebbero essere le conseguenze per i paesi vicini. Non condivido il giudizio del generale Reinhardt (l'ufficiale tedesco che comanda la Kfor in Kosovo Ndr). Ha detto che non c'è da

preoccuparsi più di tanto, che la situazione non è drammatica. A mio avviso invece quanto accade ricorda molto quanto è successo in Kosovo». Il vostro timore è dunque che queste violenze sconfinino in Macedonia? «Il Kosovo è diviso in sei zone: c'è il Karadac, c'è poi il territorio della «Montagna Nera» (il massiccio che si vede sopra Skopje dalla villa di Gligorov Nrd) che separa la Macedonia dal Kosovo. Quel che accade lì si riflette qui. E potrebbero per questo sorgere nuovi problemi». Nello scorso anno la Macedonia tuttavia non è stata travolta dalla grande massa di profughi che sono giunti alla frontiera di Blace?

«Voi sapete che il problema del Kosovo ha creato molti problemi anche da noi: in Macedonia è arrivato un enorme numero di profughi con pesanti conseguenze per la nostra economia perché la Macedonia è un piccolo paese e le organizzazioni umanitarie sono intervenute solamente in un secondo periodo. In un primo tempo, lo scorso anno, siamo stati noi macedoni a sopportare l'enorme peso derivante dall'arrivo dei profughi».

Una ragione c'è per questa consegna del silenzio e forse più profonda della stanchezza degli sconfitti, che si sentono ancora in guerra, ma per qualcosa di diverso da quello per cui sono scesi in trincea solo pochi mesi fa. «Il governo di Belgrado ha obiettivi diversi dai nostri. Loro credono che la cosa migliore sia screditare la missione dell'Onu. Noi che viviamo qui cerchiamo di sopravvivere: è differente». Nella villetta trasformata in quartier generale, Oliver Ivanovic, un ex dirigente della Ferrokim diventatosi il leader della comunità serba di Mitrovica, usa toni pacati, ma parole pesanti contro il regime che da qualche giorno ha sigillato con un blocco commerciale quella che una volta era la frontiera amministrativa tra la Serbia e il Kosovo.

Che tutti i kosovari serbi la pensino nello stesso modo non è poi vero. Solo pochi giorni fa un quotidiano di Belgrado, Blic, ha reso conto di una furibonda sfuriata tra un burocrate del regime e diversi dirigenti locali. La regia serba del dopoguerra non è più una sola, se mai lo è stata. I contatti con Belgrado, dice Ivanovic, sono diventati sporadici. Tanto più ora che è stato tagliato il cordone ombelicale che da Mitrovica saliva a Nord verso Kraljevo, Kragujevac e poi per la capitale. «Il governo vorrebbe separarci completamente dal resto del Kosovo o che fuggissimo in Serbia». Ragioni di propaganda interna, che ha bisogno di un nemico. Ma che potrebbero finire per spingere i kosovari serbi a cercare un interlocutore diverso da Belgrado. Senza passi affrettati. «Non possiamo entrare nel consiglio di transizione con gli albanesi - spiega Ivanovic -. Se accettassimo finiremmo per essere dimenticati. Dobbiamo invece mantenere la tensione ad un alto livello politico, altrimenti perderemo tutto». L'obiettivo è proteggere i serbi, far rientrare i profughi, creare lavoro. «Le piccole imprese sono l'ideale per facilitare l'integrazione».

Il lavoro adesso manca sull'una e sull'altra sponda dell'Ibar. Sascia, il gestore del «Dolce vita» dove si appostano i guardiani del ponte, teme che tra qualche giorno - se Belgrado non dovesse riaprire la frontiera - potrebbero cominciare a mancare anche generi di prima necessità. Le vetrine a Mitrovica Nord hanno già l'aria avvizzita di un'economia di sussistenza. Una lunga fila di persone si incollano dietro ad un camioncino rosso di un'organizzazione umanitaria francese, Acted: per tutti c'è il pane sfornato





ROSANNA CAPRILLI

MILANO Lotta fra la vita e la morte l'ingegnere rumeno di 40 anni bruciato dal suo datore di lavoro. E mentre alle spalle di Cosimo I., responsabile del delitto, si sono chiusi i cancelli del carcere, continuano le indagini della polizia di Gallarate sul giro di affari sporchi della sua attività e di quella di altre imprese a lui collegate, in tutta la regione. E intanto emergono altri particolari sulla vicenda, ancora più agghiacciati. Dopo il folle gesto Cosimo I. ha minacciato i cinque testimoni: «Se non tenete la bocca chiusa vi faccio buttare fuori dall'Italia». E mentre fuggiva, alla domanda di una vicina che chiedeva cosa fosse successo, ha risposto con estrema freddezza: «nulla, nulla, rientrate pure».

Le due squallide stanzette che l'uomo affittava ai suoi 10 operai e dalle quali ricava 6 milioni al mese, sono inserite in uno stabile mallesso del centro storico di Crenna, prima comune ora frazione di Gallarate. Diversa dalle solite periferie fatte di casermoni. Con una sua storia, un suo vissuto, una sua dignità. Oggi infangata da questo terribile episodio, che turba gli animi. Nessuno ha lesinato espressioni di solidarietà per l'immigrato, né parole di sdegno per l'accaduto. Ma Domenico Lumastro, segretario della Filea Cgil di Varese mette in guardia: «Con Malpensa e altri grandi appalti l'edilizia è diventata forse più appetibile della droga». Tanto che il sindacato incontrò il prefetto per chiedere una task force che presidi il territorio. «Questo signor Cosimo aveva solo pochi dipendenti in regola, per il resto faceva del caporalato. E oggi sono molte le persone che si inventano imprenditori dall'oggi al domani per nascondere la vera attività. Gente che si iscrive all'Artigianato ma senza mezzi né una struttura organizzata. Alcuni addirittura costretti dalle stesse imprese delle quali sono dipen-



Gallarate, la rabbia del giorno dopo

Ancora grave l'immigrato bruciato dall'imprenditore. «Un gesto folle»

denti». Ma c'è di più, il sospetto che dietro questo caporalato diffuso ci sia la mano lunga della criminalità organizzata.

Secondo i dati della Cgil Lombardia (che esprime solidarietà all'operaio rumeno) solo la metà degli addetti del settore edilizio sono in regola. L'Italia, dice ancora il sindacato, insieme alla Grecia è in testa alla classifica per la diffusione del lavoro nero. Da quello che risulta dalla Cassa Edile Cosimo I. aveva solo due operai alle dipendenze. «Attenzione a chiamarlo imprenditore», dice infatti Orlando Saibene, un piccolo imprenditore con 10 persone regolarmente assunte. E a commento dell'accaduto: «Il gesto di quest'uomo mi sembra folle e si commenta da solo». Saibene nel suo organico non ha extracomunitari ma afferma che «il futuro dell'edilizia, ci piaccia o no, è nelle loro mani, perché manodopera locale ce n'è sempre meno». E a proposito del caporalato dice: «Niente di nuovo sotto il sole. Il pro-

blema è che nel nostro settore c'è un doppio mercato. Da un lato l'imprenditore serio e corretto, sottoposto a una serie di oneri e controlli, costantemente sotto gli occhi dei riflettori. E un mercato in penombra che emerge solo alla luce di eventi tragici come questo, paragonabili in qualche modo agli evasori totali». Che fare allora? «La strada è quella della specializzazione e della certificazione. Questo sottobosco non può che disporre di manodopera non qualificata. Ovviamente a basso costo. Se la cultura della specializzazione si diffonde, è chiaro che per chi non fa le cose in regola sarà sempre più difficile avere terreno fertile. E alla fine si potranno sanare anche situazioni di irregolarità totale nelle quali sono costretti a vivere gli extracomunitari e tirarli fuori da questo meccanismo perverso».

Parrocchia di Crenna. Don Giorgio Basiglio è qui da poco più di un anno. Non sapeva che l'ingegnere-operaio rumeno viveva nel suo territorio.

«Quando si arriva a fare violenza su una persona si tratta comunque di un gesto assurdo, indipendentemente da chi lo commette e contro chi». E il religioso lamenta la mancanza di controlli della polizia «perché se di lavoro nero si tratta, vuol dire che ci marciaio tutti, anche chi lo accetta». Nella frazione di Crenna gli extracomunitari saranno una trentina «Ma gli irregolari credo siano pochi e pochi sono quelli che vengono in chiesa».

Siamo in campagna elettorale e Castano Fabio, di An, vicesindaco di Gallarate (ieri il primo cittadino non era in comune, n.d.r.) non se ne dimentica. «Il mio pensiero è che non si tratti di un atto di razzismo. Perché allora dovremmo dire che anche di razzismo si tratta l'episodio degli extracomunitari che hanno aggredito una coppia. Io penso che sia semplicemente di una questione di lavoro. Sono cose che succedono, ma che non hanno niente a che vedere con l'intolleranza». Veramente nessuno ha parlato di

razzismo. Ma Castano preferisce insistere, non si sa mai. «Chiaro che non si brucia nessuno. Ma questi episodi avvengono in un clima come questo, che viene creato artatamente. Non facendo una politica di controllo dell'immigrazione. Non facendo i controlli sul lavoro nero, mi riferisco ai sindacati. Ma tutto questo si fa perché il disagio sociale crea una tendenza a un voto non ragionato».

Condanna e solidarietà sono state espresse dalla Camera del lavoro di Milano, che insieme a Sergio D'Antonio dicono basta al lavoro nero. E a Marino Martinazzoli che stigmatizza l'episodio dicendo che «non descrive i rapporti tra la società lombarda e la sua immigrazione extracomunitaria», fa eco Roberto Formigoni, suo avversario politico del Polo sostenendo che la regione «si è sempre mostrata capace di accogliere e valorizzare il contributo di tutti». Come dimostrano i centri di accoglienza, che nella ricca Lombardia sono diventati merceraria.

Sanità per tutti
Da oggi l'assistenza sarà garantita anche ai clandestini

ROMA Extracomunitari, cittadini con gli stessi diritti degli italiani. Il primo passo per la completa integrazione lo fa il Servizio sanitario nazionale che garantirà a tutti, clandestini e non, l'assistenza medica negli ospedali. La notizia non è nuova, ma il ministro Bindi ha emanato ieri una circolare per «fare chiarezza» sulla materia. «dopo numerosi casi di mancata o impropria applicazione della nuova normativa sull'assistenza sanitaria agli stranieri da parte delle Aziende Usl». D'ora in avanti - ha precisato il ministro della Sanità - apparterranno al Ssn anche gli extracomunitari senza un lavoro o con lavoro autonomo. Per i clandestini sarà invece possibile avere diritto al ricovero anche al di fuori di casi eccezionali, cioè di pericolo di vita per la persona.

Le direttive inviate alle Asl sono precise. Gli stranieri regolarmente stabilmente presenti in Italia saranno iscritti al Servizio sanitario nazionale e contribuiranno al finanziamento della sanità come i cittadini italiani. L'iscrizione è prevista per chi è in possesso di permesso di soggiorno per lavoro, motivi familiari, asilo politico, asilo umanitario, richiesta di asilo, attesa di adozione, affidamento e acquisto della cittadinanza. L'assistenza sanitaria viene inoltre estesa anche ai familiari a carico, garantendo in tal modo a questi soggetti e alle loro famiglie piena parità di diritti e di doveri con i cittadini italiani. La durata all'iscrizione al Ssn non è più annuale, come in precedenza, bensì ha una durata pari a quella del permesso di soggiorno.

Per gli stranieri che non hanno diritto all'iscrizione obbligatoria al Ssn, per quelli in attesa di permesso di soggiorno, è prevista l'iscrizione volontaria, valevole per l'anno solare, mediante il pagamento di un contributo determinato con decreto Sanità-Tesoro. La legge disciplina inoltre, ricorda il ministro, l'assistenza agli stranieri non in regola con il permesso di soggiorno. A questi cittadini viene assegnato un codice a sigla STP (Straniero temporaneamente presente) con validità semestrale e rinnovabile, e sono assicurate gratuitamente, nelle strutture accreditate pubbliche e private, le prestazioni urgenti ed essenziali, anche continuative, per malattia, infortunio, gravidanza e maternità. «Si riconosce così - afferma il ministro - in coerenza con l'articolo 32 della Costituzione, che il diritto alla salute costituisce un diritto fondamentale dell'individuo e un interesse per la collettività, indipendentemente dallo status giuridico dell'assistito». La circolare ministeriale riguarda infine gli stranieri in Italia per motivi di cura.



Non aspettare il

31 Marzo



Fiesta Turbodiesel
open week-end
sabato 25
e domenica 26 marzo

Climatizzatore
compreso
nel prezzo

CONSEGNA IN
48 ORE

fordfiesta	Climatizzatore	Servosterzo	Doppio Airbag	Vetri elettrici	Chius. centr.	Antif. immob.	Cerchi in lega	Fendi nebbia
Ambiente 3p 1.2 16v	●	●	●	●	●	●		
Zetec 3p 1.2 16v	●	●	●	●	●	●	●	●
Ghia 1.2 3p 16v	●	●	●	●	●	●	●	●

Listino

19.750.000	16.650.000*
20.250.000	17.650.000*
21.250.000	18.650.000*

*Se hai un usato non catalitico

DOMENICA APERTI INTERA GIORNATA

autoroma sud est

- Via Casilina, 1680 Roma 0620669242/3/4
- Via Collatina, 52/a Roma 0621800710
- Via Tuscolana, 1850 Roma 067222327
- Via Appia Nuova, 541/a Roma 067847070

autoeuropa

- Via Appia Nuova Km 43.200 Velletri 069628132
- Via Nettunense Km 6.500 Ariccia 069345077

Centri Revisione • Via Casilina, 1680 0620669251 • Via Collatina, 52/a 062184064 orario 9-18

e-mail: info@autoromasudest.it





GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura





Sabato 25 marzo 2000

20

GLI SPETTACOLI

L'Unità

«E pensare che volevamo fare un programma in cui le donne non fossero tette e chiappe al vento... Mi dispiace di non essere riuscito a farmi capire»

Teo Mammucari: «Lasciatemi Libero»

Sotto accusa per lo stile della sua trasmissione su Raidue, il conduttore si difende e rilancia...

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Chi è Teo Mammucari e perché parliamo bene/male di lui? È il personaggio più nuovo dell'anno televisivo. Rapido ma non invivibile, cattivo ma non implacabile. Ex intrattenitore turistico con Fiorello ed ex «lena» approdata a Raidue, continua a ferire nella seconda serata del giovedì (quasi 3 milioni di spettatori: dominio della fascia oraria) con gli scherzi di Libero, un programma di Giovanni Benincasa e Fabio Di Iorio che fa molto discutere. Perciò, parliamone.

Io non mi diverto già più e sto pensando di andarmene... E invece sono contento

Signor Mammucari, ho tante domande da farle. Alcune positive e alcune critiche. Dove comincio? «Partiamo dalle critiche». Non possiamo evitare il temadella donna sotto vetro, cioè di Flavia Vento imprigionata e ingiungochiata al centro dello studio televisivo. Perché? «La nostra idea era fare un programma in cui le donne non fosse tutte tette e chiappe al vento. Abbiamo

detto: prendiamo una bella ragazza vestita e la mettiamo sotto vetro proprio per significare che la bellezza si guarda ma non si tocca. Io non sono per la donna oggetto».

Resta il fatto che molte donne, e anch'io, non possono fare a meno di provare un senso di disagio, quasi di dispiacere.

«Probabilmente, se la donna è dispiaciuta, è perché il messaggio non è arrivato».

Grazie di non aver riposto: era una provocazione. Ormai tutto il peggio viene giustificato come provocazione.

«E perché dovrei provocare? Echi, poi?».

Seconda critica che mi permetto di fare: la presenza in studio del Vip che vogliono mostrarsi assolutamente spiritosi. Se critico, non ce n'è bisogno. Lei funziona anche da solo.

«Questo è un complimento che lei fa a me. I Vip non li chiamo per fare audience, chiamo quelli che mi divertono: sono carne sulla mia griglia».

Mali chiama lei o si offrono loro? «Più della metà si offrono loro. Ma ci sono anche 300 persone di pubblico e non sono pagate. Vengono perché

si divertono sul serio». Si vede che si divertono. Ma le faccio una critica peggiore: lei prende di mira i difetti fisici. Sec'è uno cicciottello o magari un pelotto, lei ci fa subito labattuta.

«No! Quali difetti fisici? Sono caratteristiche somatiche. Dire a uno grasso: ti sei mangiato la lavatrice, non è infierire su un difetto fisico. Anch'io so di non avere un fisico della madonna. Sono magrissimo, ho una faccia allucinata...».

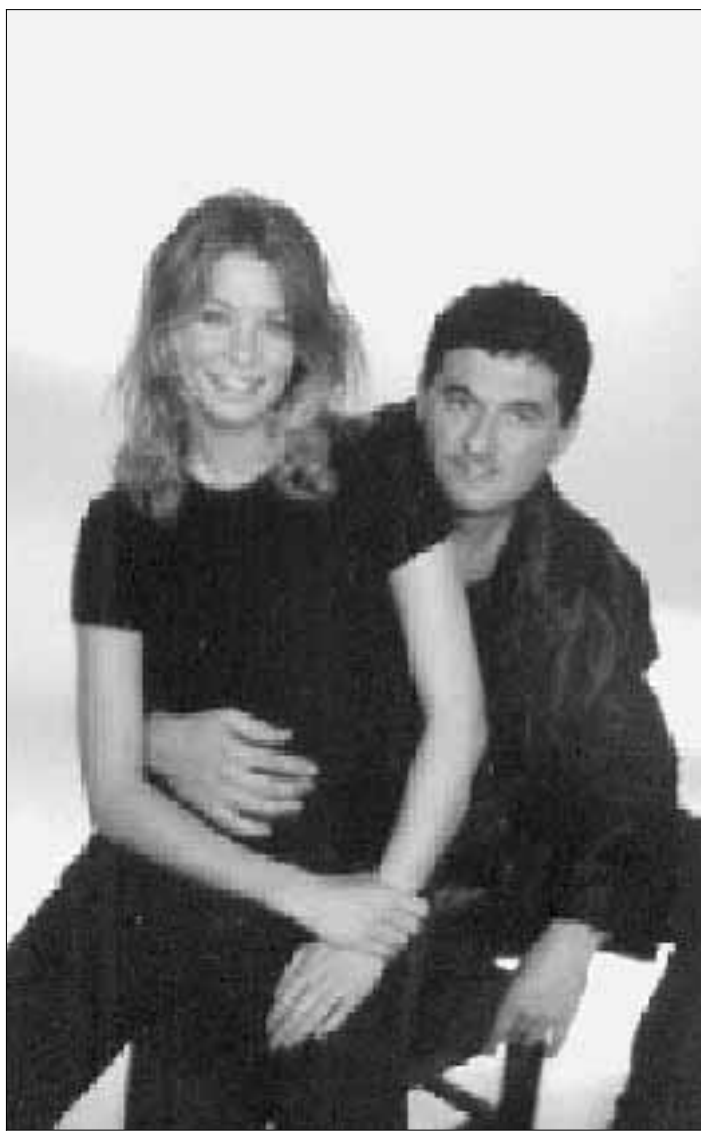
Non esageri, non si butti giù. «So di essere un tipo, ma anch'io ho i miei difetti. Anzi, credo che sia proprio la parola difetti ad essere sbagliata. Ma non ho mai offeso nessuno».

E poi Libero incrementa l'uso dei telefonini, già esagerato tra noi italiani.

«Questa è l'unica questione su cui non mi pronuncio proprio. D'altra parte ho capito che rispondere a una polemica vuol dire creare la polemica. Ci seguono milioni di persone: possibile che da qualche settimana non si leggano che critiche su di noi? Lo scherzo è un sintomo di divertimento, non è una cosa negativa. Latv è repressa, io non mi diverto già più e sto pensando di andarmene...».

Non credo.

«Vedrò, se vero». Ma uno come lei, provocatore di professione, non può non accet-



Teo Mammucari e Flavia Vento, gli animatori di «Libero»

tare le provocazioni. «Accetto le provocazioni, ma le pago il pubblico, che è dalla parte nostra. Io difendo il pubblico. In fondo per me è tutta pubblicità».

Appunto: se ne parla perché il programma è nuovo e fa discutere. Non è contento?

«Sono contentissimo, nonostante tutto. Mi sono sfogato dicendo che, delle volte, passa la voglia di lavorare. Fosse a dire che guadagno miliardi... ma non sono mica Bonolis».

Va bene: passiamo alle cose positive. Il programma è diverso da tutti gli altri. E poi c'è quel ballet-

to di ragionieri e bancari che trovo sublime.

«L'idea è di Benincasa. A me il programma piace tutto. Pensi che proprio sul balletto hanno detto perfino chesfruttiamo le persone anziane».

Poi mi piace molto il suo modo di sprovocare, di parlare senza dire niente. Un genere che viene dalla «supercazzola» di Tognazzi in Amici miei.

«È una cosa che io faccio da quando sono nato. Lo facevo in classe quando la maestra mi interrogava: era una difesa. Così mi sono sempre salvato. Più tardi l'ho fatto per rimirchiarlo».

PARLA L'AUTORE

«Io, il suo Puparo L'ho scoperto dentro una bettola»

MILANO Giovanni Benincasa (con Fabio Di Iorio) è uno dei due autori di Libero. Parlare con lui è interessante non solo perché aiuta a capire il successo di un genere e di un programma nuovo, ma anche perché consente di svelare al pubblico uno dei misteri della tv: chi è l'autore di

televisione. Lui si presenta così: «Ho fatto da solo programmi di scarso successo, a parte Carramba». Dici niente. E lui spiega: «Prima avevo ideato Massimo ascolto con Massimo Lopez, dove Troisi che faceva la voce fuori campo, e Gli esami non finiscono mai con Bruno Gambarotta. Nel 95 è partito Carramba, che è una macchina infernale, un programma difficilissimo da realizzare».

Certo l'incontro con la Carrà merita un volume a parte, da inserire magari nella storia d'Italia. Ma l'incontro con Mammucari, invece, come è avvenuto? «L'ho visto in una bettolina romana-racconta Benincasa-e subito mi sono innamorato dei suoi tempi comici straordinari. Lì per lì pensai per lui un programma che si chiamava Riunioni di condominio, un progetto che non si è mai realizzato». E Libero, come è nato? «Avevo quest'idea degli scherzi telefonici... il problema è che è difficilissimo avere la libreria. Su 3 ore registrate, ne mandiamo in onda circa una». E qual è la funzione di Flavia Vento? «Lei è lì, al centro di tutto. Ha una visibilità estrema, ne esce più bella che mai ed è funzionale alla comicità del conduttore».

E la funzione dell'autore televisivo qual è? «L'autore è il puparo e il conduttore è il pupo». E non è un po' riduttivo per il «pupo»? «E perché? Il pupo può avere un'anima bellissima, può essere un meraviglioso Pinocchio». E quando gli autori sono più d'uno, come si dividono il lavoro? «Dipende. Io ho sempre sostenuto che 2 autori sono troppi. Ma ci sono programmi addirittura con 8 autori! Non so proprio come facciano. Per quello che mi riguarda, mi rifiuto di partecipare a riunioni che durino più di un quarto d'ora. Per tornare a Libero, Fabio Di Iorio è la parte calma di me. Io invento il giocattolo e lui è un geniale battutista. Un battutista elegante e che fa molto ridere». E ora il futuro che cosa ci riserva? «Visto che Teo in questo programma è ancora al 30% del suo potenziale, nel futuro penserei di replicare Libero con molte novità». Dulcis in fundo: chi sono i meravigliosi componenti del balletto? «Sono, se ricordo bene, un commercialista, un pensionato, due bancari, insomma, persone serissime». M.N.O.

perché ero molto timido quando avevo a che fare con le ragazze».

Eppure lei tutto sembra, tranne chetimido.

«È il gioco della moneta. Mio padre cantava, ma solo chiuso in camera sua. Non è mai diventato nessuno in campo artistico e per questo io ho contrariato mio padre. Penso che, se uno ha da dire qualcosa, la deve dire. Io credo di portare dentro il video la quotidianità. Se piaci, piaci, se non piaci, vuol dire probabilmente che il messaggio non arriva».

A me piace anche il vostro gioco coi citofoni, che mi sembra pren-

da di mira il vezzo attuale di fare le interviste al portone di casa.

«L'idea è sempre di Benincasa, ma io l'ho condivisa. È una parodia per coinvolgere l'agente».

E dopo Libero (di cui avete registrato tutte le puntate) che cosa c'è nel suo futuro?

«Se continuerò a divertirmi e se mi lasciano fare, ci sono grosse idee. Se mi daranno addosso, non lo so. Senza guardare all'economia». E ricodi famiglia? «Mio padre quando si mangiava le unghie, apparecchiava. Vengo dalla strada e questo è il mio lavoro».

1, X o 2? Nei Punti SNAI i segni più amati dagli italiani. Ma la quota la scegli tu.

Table with columns for location (e.g., AFRAGOLA, ANGI), event name, and details. Includes sections for 'Scommetti in Campania' and 'Scommetti sulle partite del weekend!'.

Table for 'Scommetti sulle partite del weekend!' with columns: Avv., Partita, 1, X, 2. Lists various football matches and betting odds.

Formule 1 GP del Brasile. Text: Nel tuo Punto SNAI puoi scommettere su: Vincente GP - Si deve pronosticare quale sarà il pilota che si aggiudicherà la gara. Testa a Testa - Si deve pronosticare quale dei due piloti inseriti in un gruppo otterrà il miglior piazzamento rispetto all'avversario predeterminato.

Basket Quote sulla Serie A1 & A2! '1X2 Basket' table with columns for teams (Kinder BO, Paf BO) and odds. Includes Volley and Ippica sections.

Footer with contact information: Vuoi conoscere il palinsesto delle scommesse e l'indirizzo del tuo PUNTO SNAI? Il numero verde 800.055.155 è a tua disposizione 7 giorni su 7 dalle 9 alle 21. Per saperne di più sulle scommesse sportive e sulle riunioni ippiche, Sport & Scommesse è in edicola dal martedì a sabato a sole 1.500 lire.

Stranieri

repressione e disperazione

3
l'Unità

Sabato
25 marzo 2000

FINITA L'ERA DELLE GRANDI FABBRICHE, OGGI LA PRECARIETÀ DEL LAVORO GENERA UN DISAGIO SOCIALE DIFFUSO. NELLA ZONA SONO 28.000 I LAVORATORI IN MOBILITÀ E CONTINUA A CRESCERE L'ETÀ MEDIA DI CHI CERCA UN'OCCUPAZIONE. INTANTO 11.500 IMMIGRATI VIVONO IN UNA CONDIZIONE DI FORTE ESCLUSIONE.

Arrivando da Milano, la prima cosa che si vede nel cielo di Legnano è la ciminiera spenta della Manifattura. Qui almeno, una parte della fabbrica è ancora produttiva (filatura di cotone), ma in città le altre aree dismesse ti consegnano l'immagine di lunghi muri in mattoni sbrecciati, file di finestre dai vetri rotti, tetti di capannoni traballanti. E sono nomi di fabbriche storiche, ma tutti preceduti da un "ex": area ex Pensotti (meccanica), area ex Riva (meccanica), area ex Cotonificio Cantoni. Quest'ultima è la più grande con i suoi 108.000 metri quadri proprio nel cuore della città; qui dentro in una palazzina fatisciente nella notte tra venerdì e sabato sono morti bruciati cinque immigrati macedoni: Aneta (incinta di sei mesi) con le figlie Alexandra e Dragana, sua sorella Ljutviza con il marito Advuch. Il destino riserva sempre una sua tragica ironia: nel muro, appena fuori della stanza finita in fiamme, c'è ancora infissa la targhetta "Estintore". Ma è da 20 anni che qui non si lavora più, e poco distante l'insegna "V.V.F." dei vigili del fuoco della fabbrica rimanda l'immagine di quelle scritte "Saloon" cigolanti viste in tanti film western: erano il simbolo, assieme alle "palle" di rovi trasportate dal vento, di paesi ormai deserti, tagliati fuori dallanuova ferrovia.

Legnano non è il far West: il suo territorio è ricco e il benessere non manca. Il ruolo della ferrovia qui è stato svolto da cosiddetti "processi di ristrutturazione e riconversione industriale". Inevitabili e necessari per poter andare avanti, ma non senza lasciarsi dei vinti alle spalle. Sono gli anni dei contratti flessibili, ovunque aumentano tempo determinato, part time, lavoro interinale. I giovani sembrano assorbire senza grossi traumi questi tipi di lavoro intermittente, ma gli altri? Nel Legnanese i lavoratori in mobilità erano l'anno scorso 28.000, con un dato significativo: prosegue il processo di invecchiamento di coloro che sono alla ricerca di un'occupazione: uomini e donne verso i 50 anni di età che si sono trovati senza lavoro. Qui inizia l'area del disagio sociale che arriva poi, nelle sue punte più estreme, sino alla nuova immigrazione. Alla Camera del lavoro c'è la fotocopia della busta paga di un arabo con regolare permesso di soggiorno, che ha prestato lavoro interinale per 20 giorni a febbraio in una fabbrica della zona: netto da pagare "zero lire". E appena arrivata e in questi giorni i sindacalisti della Cgil stanno cercando di capire meglio che cos'è questa novità salariale portata dalla flessibilità. E qualcuno ricorda come questi nostri immigrati stiano ripercorrendo quella strada del lavoro giornaliero che fu alla base della nascita dell'industria in questa zona.

L'immigrazione nel Legnanese presenta una diffusa fascia di regolarità. Sono circa 1.300 persone e occupano soprattutto i posti di lavoro a bassa qualificazione nelle piccole e medie imprese dei settori meccanico e tessile. Hanno un lavoro, ma la casa in affitto non la trovano; porte sbattute in faccia appena l'affittuario vede un volto nero o fattezze arabe. E allora vanno a finire in stabili fatiscenti con pagoni da strozzini: 200.000 lire ufficiali e 800.000 in nero, come è capitato a cinque senegalesi. E se lavorano in fonderia dodici ore al giorno sono brave persone, se alla sera vanno al bar con gli amici a bere una birra diventano subito o ubriacconi o spacciatori. Eppure Legnano ha un forte tessuto di associazionismo cattolico e una presenza significativa del movimento operaio. Ma alla manifestazione di domenica scorsa per le vittime del rogo c'erano sì e no trecento persone. Solo su pochi muri della città



Legnano

Nella città dove sono morti bruciati 5 immigrati
L'indifferenza nasce in un tessuto sociale
che le ristrutturazioni industriali hanno sovvertito

Sotto la ciminiera spenta la busta paga di "zero lire"

DALL'INVIATO BRUNO CAVAGNOLA

sono affissi dei piccoli manifesti, listati a lutto, con la scritta: "Un gruppo di cittadini legnanesi ricorda con angoscia Alexandra, Dragana, Aneta, Ljutviza e Advuch uccisi accidentalmente da un'indifferenza disumana".

«A quella manifestazione - ci dice Renato Esmeraldi della Cgil - sono rimasto allibito. Sentivamo intorno a noi indifferenza se non addirittura fastidio; la città guardava gli immigrati come pesci in un acquario. È tempo di avviare una riflessione su come è cambiata la stratificazione sociale e culturale di questa città. L'indifferenza probabilmente è anche l'effetto della forte scomposizione sociale vissuta in questi anni: se la competizione è il sale del mondo e vige la regola del "tutti contro tutti", anche la vecchia tradizione di solidarietà stenta a manifestarsi. La crisi e i processi di ristrutturazione degli anni Ottanta e Novanta hanno messo in crisi i due punti di riferimento storici

e morali del mondo cattolico e del movimento operaio. Stenta ad affermare una nuova coesione sociale e la precarietà diffusa del lavoro genera disagio e paura per tutti: italiani e immigrati».

La Caritas ricorda l'aiuto che tante parrocchie danno: pane, pasta e vestiti. Agli immigrati, che però "si sono aggiunti ai tanti italiani già assistiti". «Abbiamo un centro di ascolto - spiega Mabe - per capire i problemi degli immigrati regolari: per aiutarli a trovare un lavoro, una casa, per consigliarli nelle pratiche dei ricongiungimenti familiari, per rendergli accessibili i servizi pubblici. Ma il problema più grosso sono gli irregolari; con loro è tutto più disperante, perché non abbiamo in mano alcun strumento per risolvere i loro problemi. Non hanno soldi, casa e lavoro e precipitano rapidamente nella fase del bisogno estremo. E le parrocchie fanno i salti mortali per aiutarli. Quello che è accaduto a Legnano po-

teva succedere ovunque in Italia: siamo ancora impreparati ad affrontare questo fenomeno migratorio. Sono tanti i legnanesi che ci danno una mano, ma la diffidenza da vincere è ancora tanta».

È amara è anche la riflessione che ha fatto monsignor Carlo Galli, il prevo della città: «Coloro che non sono in possesso di un permesso di soggiorno non sono ombre, ma persone con bisogni concreti. Vorrei che qualcuno mi spiegasse come intervenire legalmente in una situazione che per lo Stato è illegale».

Ma intanto a governare la città è il Polo, dopo una disastrosa esperienza amministrativa della Lega; e in cima al Pirellone, a guidare la Regione, c'è Roberto Formigoni e la sua giunta di centro-destra. L'aeroporto della Malpensa è a soli 10 chilometri e questo rende il territorio di Legnano appetibile. Le ricadute positive non mancheranno ed il fatto che, dopo anni di ristrutturazioni pesanti, anche

per l'Ansaldo si sia aperta una prospettiva con il Gruppo Castiglioni la produzione di motori in alluminio va in parte ascritto anche al nuovo carattere strategico che l'area sta assumendo.

«Il pericolo - aggiunge Renato Esmeraldi - è che si subiscano solo le ricadute negative di Malpensa 2000: diventare un territorio di passaggio, con più traffico e inquinamento. Non è possibile pensare che lo sviluppo si identifichi solo con mega-centri commerciali e case di riposo per anziani, che stanno spuntando come funghi. Malpensa 2000 attirerà ben altri interessi, come è già avvenuto in Olanda nell'area vicina al grande "hub" di Amsterdam: aziende di logistica, imprese di stoccaggio delle merci, ecc. Occorre però un progetto che integri e governi le prospettive positive di questa area: con un'idea di sviluppo che non sia solo economico, ma guardi anche alla costruzione di una nuova coesione sociale».

Malpensa

Proposte

Due caserme per dare accoglienza

L'ex Cotonificio Cantoni è oggi di proprietà di Esselunga, che ha affidato all'architetto Renzo Piano la ristrutturazione dell'intera area. Oltre alla ristrutturazione di due palazzine, sono previsti un centro commerciale, zone residenziali e un'area a verde; sul fiume Olona (uno dei più inquinati d'Italia), che attraversa il vecchio complesso industriale, è prevista la costruzione di una soletta lungo la quale verrà fatta scorrere dell'acqua limpida. La città offre comunque già oggi degli spazi che possono essere utilizzati per cominciare ad affrontare l'emergenza casa degli immigrati. I Ds hanno individuato due edifici dove il Comune può



INFO

Il 19% è in nero

Gli immigrati regolari presenti nella provincia di Milano sono circa 120.000. Il 48% ha un lavoro regolare, il 19% è in nero mentre il 8,5% svolge un'attività autonoma. Il 66% vive in affitto (l'80% dei quali in coabitazione), l'11% presso parenti o amici, il 5% in centri di accoglienza e il 4% è senza fissa dimora.

scegliere di creare un centro di seconda accoglienza, dove possano sostare gli extracomunitari per il periodo che intercorre tra la richiesta del permesso di soggiorno e il suo rilascio. Il primo edificio è l'ex carcere di via Bellingera (di proprietà comunale) e il secondo l'ex caserma dei carabinieri di via dei Mille (di proprietà della Provincia). Con pochi ritocchi - dicono i Ds - potrebbero essere subito resi agibili. L'operazione per il Comune sarebbe a costo praticamente zero, perché gli stabili ci sono già e c'è pure una legge che mette a disposizione dei fondi. Quello che serve ora è dunque una volontà politica, che finora non c'è stata, e un intervento serio da parte dell'amministrazione: a Legnano si è fatto poco per le politiche dell'immigrazione e quel poco è stato frutto del volontariato o della chiesa cattolica.

Milano

Immigrati sfrattati per far posto ai bagnanti

PAOLA RIZZI

«È già difficile per gli italiani trovare un lavoro, trovare casa, non possiamo accollarci i problemi di tutti: io credo che per gli immigrati si dovrebbero regolamentare i flussi di ingresso molto più rigidamente». Non che dalla forzista ombretta Colli, presidente della Provincia di Milano, ci si possa aspettare particolari aperture nei confronti degli extracomunitari che entrano nel nostro paese, ma fa sempre una certa impressione sentire certi discorsi da chi amministra una delle province più ricche d'Europa, con un tasso di disoccupazione tra i più bassi. Ed è ancora più impressionante se argomenti così forti vengono usati per trattare il problema di 50 immigrati che dal 31 marzo saranno sfrattati da un centro di accoglienza gestito dalla Provincia, che sarà chiuso per trasformarlo, almeno ufficialmente, in spogliatoio di un parco acquatico di futura realizzazione all'Idroscalo, il



«mare dei milanesi». In effetti perché venga smantellata la struttura non è chiaro: la Colli prima ha detto che semplicemente il centro era temporaneo, essendo stato concepito per far fronte all'emergenza kossovo, e quindi ormai inutile, poi però la provincia, sollecitata dal prefetto di Milano Roberto Sorge, ha dato l'altra spiegazione, quella dello spogliatoio. Del resto l'assessore allo sport Cesare Cadeo, il telegiornalista promosso a pubblico amministratore, l'ha annunciato in pompa magna: l'Idroscalo diventerà un polo sportivo di prima grandezza, si parla di cinque miliardi di investimenti, si cercano sponsor. E forse si teme che agli sponsor i cinquanta extracomunitari diano noia.

Per dar sostanza alla faccenda la Colli ha dichiarato nel corso di un dibattito televisivo che di fatto quei cinquanta immigrati dormono nelle docce, che il centro costa troppo e che così non possono andare avanti. «Non è vero nulla, non sa di cosa parla - dice Maurizio Rotaris, della Fondazione Exodus di Don Antonio Mazzi che su incarico della Provincia gestisce la struttura dalla sua nascita in collaborazione con la Caritas - si tratta di tre prefabbricati, cia-

scuno dotato di servizi, assolutamente dignitosi. Quanto ai costi, 29600 lire al giorno per ospite, per altro sostenuti con fondi regionali, non è molto».

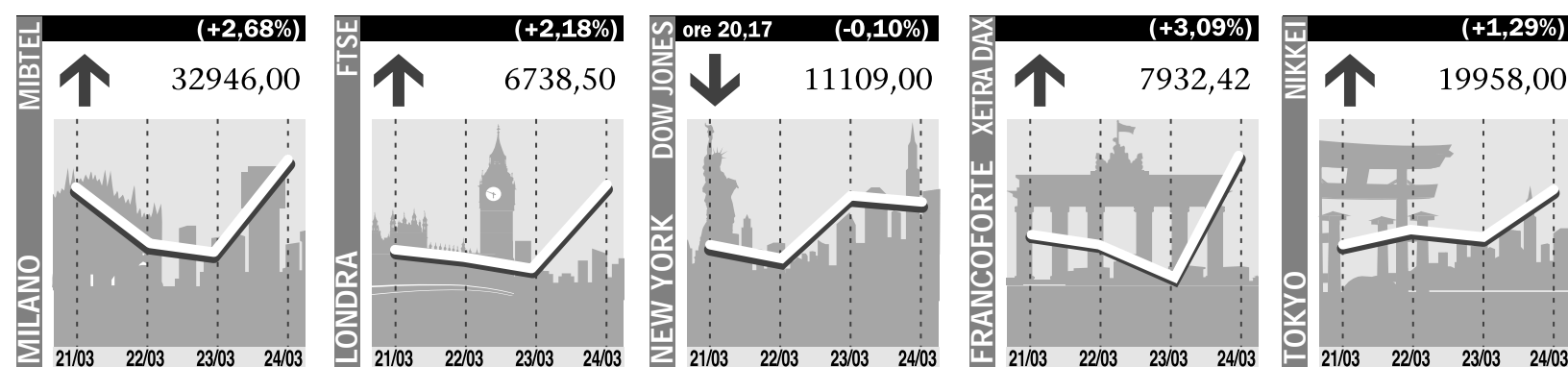
Il centro venne istituito dalla precedente amministrazione provinciale, quella gestita dal centro sinistra e presieduta dal popolare Livio Tambari. Venne aperto il 19 febbraio 1999 per ospitare immigrati in via di regolarizzazione in seguito alla sanatoria. Nell'arco di un anno sono passate 290 persone, il 44 per cento dei quali, grazie all'assistenza fornita dagli operatori, ha trovato un lavoro, mentre il 12 per cento è stato avviato a progetti di formazione. «Un'esperienza assolutamente positiva, che non ha mai creato problemi di nessun tipo, né di ordine pubblico né di altro genere, che è servita davvero ad integrare delle persone, a costi irrisori» conclude Rotaris.

Ma l'integrazione non è certamente una delle priorità né della Colli né del Polo. È singolare ricordare che la stessa Colli, fino all'anno scorso, quando era assistente ai servizi sociali del Comune di Milano, insistesse perché l'accoglienza degli immigrati venisse decentrata nella Provincia, e ora che presiede la Provin-

cia, dichiara, in un testo diffuso via internet sulla rete civica di Milano, che devono essere i Comuni ad essere competenti della cosa. Tra l'altro la Rete civica è stata invasa di messaggi di solidarietà che chiedono la sopravvivenza del centro, a favore del quale si sono dichiarati partiti della sinistra associati.

Il punto è che ormai non se ne occupa più nessuno. Fino al 1993 il Comune di Milano offriva 1044 posti letto suddivisi in nove centri di accoglienza, oggi l'ospitalità fornita dal Comune di Milano è ridotta a cento posti. A questo si aggiunge un dormitorio per i senza dimora che ha 412 letti di cui solo 100 riservati agli stranieri. Con il 31 marzo ci saranno certamente 160 persone sulla strada, perché oltre al ricovero dell'Idroscalo chiudono il centro della Protezione civile allestito per il periodo invernale e uno analogo della Caritas. E intanto i numeri raccontano una città dove la presenza degli immigrati è in aumento: 160 mila presenze regolari, più 20 mila in via di regolarizzazione. Ma la disponibilità di posti e l'accoglienza diminuisce. Non restano che i rifugi di fortuna, i reperti dell'industria, i campi improvvisati, le aree dismesse, come quelli di Legnano.





Settore tlc è cresciuto del 49% in due anni

FRANCO BRIZZO

La New Economy si sviluppa ad un ritmo 6 volte superiore rispetto a quello del resto dei settori produttivi dell'economia italiana: il tasso di sviluppo della produzione per le aziende legate ad internet ed alle tlc è stato (tra il '97 e il '98) del 49% contro un totale dell'economia di appena l'8%. Il rapporto di Unioncamere, presentato a Lisbona parla di una vitalità «di questo settore che non ha pari nella storia della nostra economia. E questo rafforza le attese sull'occupazione non sempre iper specializzata e che si svilupperà di più nel Sud e in Sardegna. A fine '97 il settore poteva contare in Italia su oltre 50.000 imprese e circa 382.000 addetti. La crescita: +17% in due anni.

LAVORO

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB-R	31.929+2.715
MIBTEL	32.946+2.680
MIB30	48.549+2.864

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,971	-0,006	0,965
LIRA STERLINA	0,611	-0,001	0,610
FRANCO SVIZZERO	1,593	-0,011	1,604
YEN GIAPPONESE	104,090	-0,210	103,880
CORONA DANESE	7,446	0,000	7,446
CORONA SVEDESE	8,375	-0,003	8,372
DRACMA GRECA	334,200	0,000	334,200
CORONA NORVEGESE	8,130	-0,024	8,106
CORONA CECA	35,678	-0,119	35,559
TALLERO SLOVENO	202,893	-0,070	202,963
FIORINO UNGERESE	257,440	-0,230	257,210
SZLOTY POLACCO	3,914	-0,002	3,912
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,575	0,000	0,575
DOLLARO CANADESE	1,423	-0,003	1,420
DOLL. NEOZELANDESE	1,992	-0,011	1,981
DOLLARO AUSTRALIANO	1,600	-0,004	1,596
RAND SUDAFRICANO	6,294	-0,031	6,263

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Attenzione alla «febbre da trading»

Quasi 100mila gli investitori di Borsa on line. Ma non tutti guadagneranno

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Più che la quantità è il ritmo di crescita che impressiona: in Italia i conti on line attivi (cioè che hanno eseguito almeno una operazione in Borsa) sono aumentati del 50% tra dicembre e gennaio. A fine '99 l'Irs, l'istituto che nella sua News Letter «Internet e Finanza» censisce il mondo dei «traders» informatici, ne conta 45mila. Un mese dopo erano già 68mila. Tre volte di più della fine di ottobre. Visto il trend, oggi sarà sicuramente sfondato il «tetto» dei 100mila. Rispetto alla Germania i valori assoluti sono ancora bassi, visto che sono più di 500mila i tedeschi che investono via computer. In ogni caso l'attrazione dell'«investimento fai-da-te», da noi assume connotati quasi da delirio. «Certo, si può parlare di febbre del trading on line - dichiara Annalisa Verna dell'Irs - Da noi si effettuano in media 20 operazioni al mese. Gli Stati Uniti hanno una media di 3,14 operazioni a trimestre, vale a dire una al mese». Venti operazioni al mese, esclusi i sabati e i festivi, fanno quasi un'operazione per ogni giorno lavorativo. Insomma, ci si alza la mattina e mentre si fa colazione si compra o si vende un pacchetto di titoli. «Il fenomeno si deve soprattutto al fatto che da noi il trading on line è arrivato in un momento di Borsa in crescita - continua Verna - E quando il mercato cresce, c'è sempre un moltiplicarsi di ordini. Poi c'è l'elemento della novità. In America il numero di operazioni nel tempo è sceso. A fine '98 si era a 5 operazioni a trimestre, oggi è più basso. Ma, attenzione, anche se gli ordini sono tanti, non si può parlare di fenomeno di massa, avverte ancora Verna. «Ricordiamo che in Italia gli investitori di fondi comuni sono 5 milioni e mezzo», continua Verna. E forse sta proprio qui, nel suo essere di nicchia, il motivo del ritmo vertiginoso del trading on line. Chi ha già aperto un conto, infatti, è più

un «trader» che un investitore, spiegano all'Irs. Che significa? Che per lo più si tratta di persone spinte dalla voglia del guadagno immediato. Sono i cosiddetti «day trader», che navigano e «tradano» (neologismo appena coniato dalle Sim on line) ogni 24 ore sfruttando ogni minima variazione di prezzo. Ma i «navigatori giornalieri» rischiano grosso. In Usa si stima che alla fine solo l'11% risulta in attivo. Gli altri perdono.

Proprio per l'alto livello di rischio, è difficile che questo tipo di trading diventi di massa. Gli operatori lo sanno bene. Tant'è che in molti si stanno attrezzando per fornire il maggior numero di servizi ai clienti, come informazioni e assistenza. Insomma, quello che durerà sarà l'«home banking», cioè la possibilità di gestire i propri soldi da casa. Per questo quasi tutti gli istituti di credito hanno aperto un servizio on line, andando ad affiancare alle più agguerrite Sim informatiche. È stata la torinese Directa Sim a fare da battistrada nel mercato italiano, con il lancio del trading nel '98. Oggi dichiara 4.000 ordini al giorno. Tra i leader compare

L'INTERVISTA

«In rete molte le informazioni sbagliate»



ROMA Ci sono luci e ombre, risparmi evidenti, ma anche rischi nascosti. Fabrizio Barini, ricercatore dell'Irs, preferisce pigliare sul pedale del freno. Non correte come forsennati verso un Bengodi che non esiste, fa capire tra le righe. Anche se i vantaggi del trading on line oggi sembrano prevalenti. **Primo vantaggio?** «Sticuramente il risparmio sulle commissioni. Chi investe 10 milioni spende in banca in media 70mila lire, nell'on line 20mila. Senza contare che in banca le commissioni aumentano in rapporto al capitale investito, mentre nel trading on line c'è un tetto, per cui al massimo si spendono circa 35mila lire, sempre in valori medi. Quindi di positivo c'è sicuramente il fatto che costa meno. Ma non è detto che a fronte di spese più basse ci sia un effettivo risparmio». **Come? Non c'è risparmio se le spese diminuiscono?** «C'è se le operazioni restano quelle che si facevano in banca. Ma se ci si sposta sull'on line e si fanno più ordini, non è detto che il risparmio finale sia alto. In Italia non abbiamo ancora dati in proposito, ma in Usa è successo che le spese per alcuni siano aumentate. Quindi, attenzione». **È l'unicor rischio?** «No. Il pericolo più grande per chi ha accesso alla rete è quello dell'informazione sbagliata. Parallela allo sviluppo del trading on line si è assistito al moltiplicarsi di siti che offrono informazioni finanziarie, masspossono fuorvianti, cercano di gettare delle esche dicendo che un tal titolo salirà, magari per far guadagnare qualcuno. Sono vere e proprie frodi, molto difficili da individuare. È un capitolo molto importante e delicato. Tant'è che la prossima ricerca dell'Irs sarà dedicata proprio a questo: i siti di informazione finanziaria». **L'informazione è comunque importante nel momento in cui si impone il «fai-da-te».** «Certo, tanto è vero che proprio sull'informazione e i servizi si svilupperà l'on line futuro. Che sarà in sostanza l'home banking, con consulenti telefonici che ci guideranno. Ma l'informazione è utile se è corretta, non se è deviativa». **Comesiriconosce?** «Eh, qui bisogna avere cultura finanziaria, leggere, informarsi ogni giorno. Il fatto è che la Borsa non è un gioco. Solo chi ha cultura fa veramente soldi. Chi non ne ha, è destinato a perdere». **Checonsigli si possono dare?** «Cercare le informazioni in siti o giornali o pubblicazioni che abbiano una certa fama, che siano conosciuti e stimati. Non fidarsi di chi non si conosce e soprattutto di chi riporta voci, rumors, e non dati correlati dalla citazione delle fonti».

B. DI G.

Benzina: ancora un ribasso dopo gli sconti del governo

I prezzi di benzina e carburanti dopo le impennate degli ultimi mesi per il momento continuano a scendere. Dopo le 10 lire in meno (legate allo sconto fiscale del Governo) applicate da ieri, nuove riduzioni sono previste da oggi nei distributori Agip e Ip, i due marchi del gruppo Eni che da solo coprono oltre il 40% del mercato distributivo italiano. Le due compagnie hanno annunciato un ribasso di 15 lire allitro sui propri carburanti che porterà la super a 2.140, la verde a 2.055 lire, mentre il gasolio a 1.655 lire. E, da oggi scenderà di 10 lire anche la Tamol su benzine e gasolio e di 5 lire sul gpl. Cinquelire in meno sempre da oggi anche per il gpl Shell. Dal lunedì, invece, scenderanno di 5 lire le benzine Erg e di 10 lire il gasolio Q8. Quanto al petrolio tutto dipende dal vertice Opec di lunedì. Se si raggiungerà un accordo per un incremento delle quote di produzione pari a circa 2 milioni di barili rispetto a quelle fissate nel marzo scorso quando scattarono i tagli, responsabili del forte rialzo dei prezzi. Ma di fatto l'aumento dell'offerta effettiva sul mercato mondiale si limiterà, al massimo, ad un milione di barili: attualmente infatti l'Opec pompa un milione di barili in più rispetto ai tetti previsti dalla stretta produttiva.

MICROSOFT

Bill Gates propone un compromesso all'Antitrust Usa

Microsoft ha spedito, via fax, una proposta detagliata al dipartimento alla Giustizia americano per risolvere con un compromesso la causa antitrust che la vede sotto accusa per concorrenza sleale e pratiche di monopolio. Lo hanno riferito fonti vicine ai protagonisti delle trattative. La decisione dei legali dell'azienda di Bill Gates viene dopo che il giudice del caso, Thomas Penfield Jackson, ha dato un vero e proprio ultimatum alle parti: se non ci saranno progressi entro martedì prossimo, Jackson comunicherà la sua sentenza definitiva. Secondo indiscrezioni, Microsoft avrebbe incluso nella sua proposta garanzie per evitare discriminazioni nei prezzi dei prodotti offerti alle aziende di personal computer. Una delle concessioni più importanti riguarderebbe poi l'esclusione di Internet Explorer, il software per la navigazione in Rete, dal sistema operativo Windows.

Telecom, le parti convocate da Salvi

Azienda e sindacati ancora distanti: «Ma no a misure ad hoc»

ROMA La trattativa Telecom è ripresa ieri direttamente al ministero del Lavoro. Le parti sono state convocate ieri dal ministro Cesare Salvi in due incontri separati che non sono riusciti a chiudere la complicata partita. Ma azienda e sindacati, sul nodo più spinoso, quello degli esuberanti, hanno trovato almeno un appiglio comune: nessuna richiesta al governo di intervenire con preparenamenti o strumenti ad hoc. Non è poco. E anzi questo lascia sperare che entro i primi giorni della prossima settimana si arrivi al tanto sospirato accordo. Ieri mattina è stata la Telecom per prima a precisare che nel corso della discussione sul Piano di sviluppo e riorganizzazione con le organizzazioni sindacali, «non è mai stata considerata dalle parti l'ipotesi di strumenti legislativi concepiti specificatamente per la

vertenza, come confermato ieri dal ministro del Lavoro, Salvi». Azienda e sindacati hanno lavorato insieme in merito agli strumenti da adottare per la riorganizzazione interna «basandosi esclusivamente sulla normativa in vigore in tema di ammortizzatori sociali». E tra le leggi esistenti in esame - prosegue il comunicato - in particolare, è stata considerata la 223 del '91, la quale può essere applicata nelle situazioni di riorganizzazione aziendale, come nel caso di Telecom Italia. Né, d'altro canto, sono stati considerati strumenti quali la «mobilità lunga» o i preparenamenti, peraltro non applicabili secondo le norme vigenti. Non molto di più è saputo alla fine del primo dei due incontri separati, di sindacati e azienda, con il ministro Cesare Salvi, sul piano industriale di Telecom Italia. Al termine dell'incontro, du-

rato circa un'ora, il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda, ha rilevato: «siamo esattamente come mercoledì scorso. Abbiamo ribadito le nostre posizioni e questa volta le abbiamo rappresentate al Governo». Il ministro ha incontrato i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil mentre subito dopo un piccolo break è iniziata la verifica con la rappresentanza aziendale guidata dal responsabile delle Risorse umane, Mario Rosso. Ma tutto ciò è servito soprattutto a mettere a punto un calendario dei prossimi incontri per il proseguimento del confronto nei prossimi giorni. La porta del negoziato, insomma, ora è più aperta, anche se ancora non si intravede la fine. Intanto i dipendenti azionisti dell'Adati hanno chiesto a Roberto Colaninno un maggiore coinvolgimento nelle strategie dell'azienda.

borsa & finanza

IL RITORNO DELLA OLD ECONOMY

I titoli più tradizionali destinati a correre

Ogni settimana sei/otto pagine per chi opera nel trading on line

Allegato all'approfondimento mensile

Borsa & Finanza Dossier

Guida ai nuovi mercati tecnologici: le azioni, i settori e le strategie per vincere

Dossier

IL SABATO IN MEDICINA



L'Unità

Zappin8

LE CULI
LISI-FERILLI UN SUCCESSO PER PIAGNONI
 MARIA NOVELLA OPPO

Ieri l'Auditel ha fatto un regalo a Giorgio Gori, che ha compiuto 40 anni (auguri!). Il direttore di Canale 5 ha avuto la soddisfazione di vedere il suo sceneggiato «Le ali della vita» superare di molto la soglia dei 9 milioni di spettatori. Si trattava, in effetti, di una storia forte e coinvolgente, anche se la seconda puntata era molto inferiore alla prima. Il finale era del tutto inverosimile, addirittura miracolistico. Fino a quel punto, infatti, la bella e buona Ferilli era stata sconfitta e improvvisamente veniva festeggiata e «inneggiata» in chiesa da coriste e parrochiani. Mentre la perdifina Verna Lisi veniva improvvisamente scaricata anche dal vescovo (con tutto il rispetto: un vero cretino). La vicenda si svolgeva nel lontano 1958, ma sembrava addirittura Medioevo. Sevizie inumane inflitte a giovani colle-

giali nell'evo moderno potevano semplicemente essere denunciate alla polizia, mentre la protagonista si esasperava a tal punto per le ingiustizie, da cercare di strangolare la superiora. Comunque tutti noi che abbiamo visto questa incredibile storia, abbiamo pianto e siamo andati a letto soddisfatti. E questo è un segno sicuro del successo. Mentre la puntata della «Squadra» andata in onda sempre giovedì sera su Raitre è riuscita a tenerci 2 milioni e più di spettatori fedeli. È una serie che sta migliorando col tempo, nonostante la controprogrammazione anche interna Rai. Nella puntata dell'altra sera entravano in campo i pedofili, stavolta non come carnefici, ma come vittime di una vendetta privata e camorristica. Un tema spericolato, trattato con riguardo non solo per i valori civili, ma anche per lo stile del racconto.



Serata Martone & Allen

Tre film sul tema «Io la conosco bene» a **Fuori Orario - Raitre**, dall'1 alle 9.30. **La prima volta di Jennifer del '96**, regia di Paul Newman con Joanne Woodward. **L'amore molesto** ('95) di Mario Martone con Anna Bonaiuto (in foto) e Lucia Maglietta. **Stephane, una moglie infedele** '68 di Claude Chabrol con Stephane Audran e Maurice Ronet e **Io e Annie** ('77) di Woody Allen con lo stesso Allen e Diane Keaton.

SCELTI PER VOI

RAIDUE 15.00	TELE+NERO 22.45	ITALIA 1 1.40	RETE4 4.20
QUELLI CHE IL CALCIO Anticipo di Campionato e di puntata per <i>Quegli</i> che il calcio accanto a Fabio Fazio e a Marino Bartoletti grandi tifosi: David Riondino per la Fiorentina. Key Rush ed Enrico Ruggieri per l'inter, Silvan per il Venezia, Fidel Mzanga Bauna per la Lazio, Lando Fiorini per la Roma, Mal per l'Udinese. Sciapi per il Parma, Turi Shilling per il Torino. Il derby toscano sarà commentato da Andrea Giordana e Paolo Ferrari.	HOLMES IL LUNGO ADDIO John Holmes, una vita per il cinema. Così cantavano Elio e le Storie Tese ricordando il famoso attore porno morto prematuramente di Aids, reso immortale dalle centinaia di pellicole e dalle leggendarie prestazioni sessuali. Ora Cass Paley gli dedica questo omaggio ripercorrendone la breve vita, dall'infanzia all'ascesa nel mondo dell'hardcore, la tossicodipendenza, i matrimoni, i divorzi e le storie d'amore.	PALLOTTOLE SU BROADWAY New York, anni Venti: per salvare l'ingegner artistico dei propri testi che solo lui crede di poter portare in scena, Shayne deve accettare l'aiuto finanziario di un gangster che cerca di favorire la carriera artistica della propria proietta. Una delle più sincere (e divertenti) confessioni sul suo teatro. Regia di Woody Allen con John Cusack, Chazz Palminteri, Jennifer Tilly, Dianne Wiest. Usa (1994). 99 min.	MINA... FUORI LA GUARDIA Il film è senza capo né coda, ma è chiaro che si tratta di un pretesto, anzi di una vera chicca nella quale risplende la presenza e soprattutto la voce della grande Mina. Che qui era già affermata sia come cantante che come presenza cinematografica (l'esorcio e del '59). Regia di Armando W. Tamburini con Mina, Angelo Testi, Vittorio Gassman, Carlo Croccolo. Italia ('92). 100 minuti.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RETE 4	ITALIA 1	CANALE 5	TMC	TMC2	TELE+bianco	TELE+nero
6.00 EURONEWS. Attualità. 6.45 PIANETA TERRA - CRONACA DI UN'INVASIONE. Telefilm. 7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contenitore. 9.55 L'ALBERO AZZURRO. Contenitore per bambini. 10.25 A SUA IMMAGINE - GIUBILEO 2000. Rubrica. 10.45 CHECK UP DUEMILA. Rubrica di medicina. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 MADE IN ITALY. Rubrica. 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 TUTTO BENESSERE. Rubrica. 15.05 UNO COME TE. 15.20 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Attualità. 15.50 DISNEY CLUB. Contenitore per ragazzi. 17.40 A SUA IMMAGINE. Rubrica religiosa. "Le ragioni della speranza". 18.00 TG 1. 18.10 90° MINUTO. Rubrica sportiva. Conduce Fabrizio Maffei. 19.00 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. Conduce Carlo Conti. 19.25 CHE TEMPO FA. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica sportiva. 20.40 PER TUTTA LA VITA. Varietà. Conduce Fabrizio Frizzi con Romina Power. 23.15 TG 1. 23.20 SERATA TG 1. 0.15 TG 1 - NOTTE. 0.20 STAMPA OGGI. Attualità. 0.25 AGENDA. 0.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO.	7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore di varietà. Conducono Roberta Capua, Tiberio Timperi. All'interno: 8.00 Tg 2 - Mattina; 9.00 Tg 2 - Mattina; 9.30 Tg 2 - Mattina. 10.00 TG 2 - MATTINA. 10.05 I VIAGGI DI "GIORNI D'EUROPA". Attualità. "1 Valloni". 10.30 HUNTER. Telefilm. "Obbligazioni al portatore". 11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Contenitore di varietà. Conducono Roberta Capua, Tiberio Timperi. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.25 RAI SPORT DRIBLING. Rubrica sportiva. 14.00 QUELLI CHE IL SABATO. Rubrica sportiva. Con Fabio Fazio, Marino Bartoletti. 14.55 QUELLI CHE IL CALCIO. Rubrica sportiva. Con Fabio Fazio, Marino Bartoletti. 15.00 STADIO SPRINT. Rubrica sportiva. 17.45 LA SITUAZIONE COSMICA. 18.15 SERENO VARIABILE. Rubrica. 18.55 METEO 2. 19.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "Una mano a poker". 20.00 IL LOTTO ALLE LOTTO. Rubrica. Conduce Tiberio Timperi con Stefania Orlando. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 EREDITA' CONTESSA. Film-Tv. Con Michael Ironside, Erika Eleniak. Regia di Rodney Gibbons. 22.30 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica. 23.55 TG 2 - NOTTE. 0.10 METEO 2.	7.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 7.30 SPAZIO SCUOLA. Rubrica. 8.20 PREGHIERA DEL SANTO PADRE NELLA GROTTA DELL'ANNUNCIAZIONE DI NAZARETH. 11.15 T 3 ITALIA-AGRICOLTURA. Attualità. 12.00 T 3. 12.30 T 3 - MEDITERRANEO. Attualità. 13.00 IL MEGLIO DI "ZERO A ZERO". 13.20 DOPPIAVU. Rubrica. 14.00 T 3 REGIONALI. 14.20 T 3. 14.20 T 3 - METEO. 14.50 T 3 AMBIENTE ITALIA. Rubrica sportiva. 15.50 RAI SPORT SABATO SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Da Roma: Volley. Campionato italiano. Ferrara-Cuneo; 16.55 Da San Paulo: Automobilismo. Mondiale di Formula 1. Prove del Gran Premio del Brasile (Replica); 18.05 Da Casalecchio: Basket. Campionato italiano. Kinder Bologna-Paf Bologna. 18.50 T 3 - METEO. 19.00 T 3. 20.00 CANOTTAGGIO. Oxford/Cambridge. 20.15 BLOB. 20.45 KING KONG - UN PIANETA DA SALVARE. Rubrica. Con Licia Colo. 22.50 T 3. 23.15 HAREM. Talk show. Conduce Catherine Spaak. 0.20 T 3 - METEO. 0.10 METEO 2.	6.00 ZINGARA. Telenovela. 7.15 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. Con Guy Ecker, Margarita Rosa De Francisco. 8.15 Tg 4 - Rassegna stampa. 9.30 T 1 DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. Con Jorge Martinez, Grecia Colmenares. 10.30 SABATO 4 2000. Rubrica. Conduce Susanna Messaggio. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. Con Kim Zimmer, Ron Raines. 16.00 CHI C'E' C'E. Rubrica. Conduce Silvana Giacobini. 17.00 IL TRUCCO C'E. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. 18.00 TV MODA. Rubrica. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. 19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. 20.35 PER CHI SUONA LA CAMPANA. Film drammatico (USA, 1943). Con Gary Cooper, Ingrid Bergman. Regia di Sam Wood. 20.30 PARLAMENTO IN. Attualità. 23.45 COLPITA DA IMPROVVISO BENESSERE. Film commedia (Italia, 1976). Con Giovanna Ralli, Stefano Satta Flores. Regia di Franco Giraldi. 1.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.	6.20 STAR TREK - THE NEXT GENERATION. Telefilm. "Il vincolo". 9.55 ROBIN HOOD JUNIOR. Film avventura (USA, 1993). Con Yahoo Serious, Melora Hardin. Regia di Yahoo Serious. 11.30 SPECIALE - CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica sportiva. 12.25 STUDIO APERTO. 12.55 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica sportiva. Conduce Alberto Brandi con la partecipazione di Gene Gnocchi e Cristina Quaranta. 13.40 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica sportiva. 14.15 SUPER. Musicale. Conduce Elenoire Casalegno. 15.00 IL MEGLIO DI "IFUEGO". Show. Conduce Daniele Bossari. 15.30 RAPIDO. Rubrica. Conduce Sabrina Donadel. 17.15 HERCULES. Telefilm. "Hercules e l'amore perduto". 18.15 PACIFIC BLUE. Telefilm. "Gioielli pericolosi". 19.15 REAL TV. Attualità. Conduce Roberta Cardarelli. 19.35 STUDIO APERTO. 20.00 SARABANDA. Musicale. Conduce Enrico Papi. 20.45 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Test mortale". Con Chuck Norris. 22.30 CONTROCAMPO. Rubrica sportiva. Conduce Sandro Piccinini. 0.35 STUDIO SPORT. 0.50 CIAK SPECIALE. Rubrica. "Il segreto del giaguaro".	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 TITOLO. Comiche. Con Enzo Iacchetti. 8.55 LA CASA NELLA PRAETERIA. Telefilm. "Un pre-mio per Mary". 10.15 AFFARE FATTO. Rubrica. Conduce Giorgio Mastrola. 10.30 VIVERE BENE CON NOI - SPECIALE MEDICINA. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca, Fiorella Pierobon. 11.40 IL SABATO DI "A TU PER TU". Show. Conducono Antonella Clerici, Maria Teresa Ruta. 13.00 TG 5. 14.00 FINALMENTE SOLI. Situation comedy. "La febbre dell'oro". Con Gerry Scotti, Maria Amelia Monti. 14.10 UOMINI E DONNE. Talk show. 16.30 STELLE A 4 ZAMPE. Varietà (Replica). 18.30 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti con Alessia Mancini. 20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. "La voce dell'interferenza". Conduce Paolo Bonolis, Luca Laurenti. Con Elisabetta Canalis e Maddalena Corvaglia. 21.00 CHI HA INCASSTRATO PETER PAN? Varietà. Conduce Paolo Bonolis con la partecipazione di Luca Laurenti. 23.20 ATTENTI AL VOTO. Attualità. 0.50 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 LA FAMIGLIA BROCK. Telefilm. "Il cadavere nel freezer".	7.05 DI CHE SEGNO SEI? 7.10 MCCLOUD. Telefilm. 8.55 METEO. 9.05 DI CHE SEGNO SEI? 9.05 VOGLIA DI MARE. Rubrica. Conducono Paola Rota, Salvatore Marino (R). 10.05 IRON WARRIOR. Film azione (USA, 1987). Con Miles O'Keffe, Savin Dsaks. Regia di Al Bradley. 12.25 METEO. 12.30 TMC NEWS SOLDI. 12.45 TMC NEWS. 13.00 TMC MOTORI. Rubrica sportiva. Conduce Camilla Morena (Replica). 13.30 SOUVENIR D'ITALIE. Rubrica. Conduce Pino Strabioli. 14.00 PER CAUSE NATURALI. Film drammatico (USA, 1994). Con Janis Paige, Ken Wisan. Regia di James Becker. 15.50 LAZARUS MAN. Telefilm (Replica). 17.30 CICLISMO. 2ª Edizione Memorial Cecchi Gori. Ferrara-Gaggio Montano. 18.40 TMC NEWS. 18.50 LA SETTIMANA DI MONTANELLI. Attualità. 19.00 GOLEADA. Rubrica sportiva. Conduce Massimo Caputi con Ela Weber. Con Giacomo Bulgarelli, Pasquale Bruno. 20.30 CYBORG TERMINATOR 3. Film fantastico (USA, 1995). Con Olivier Gruner, T. Thomerson. 22.25 TMC NEWS. 22.50 LA SETTIMANA DI MONTANELLI. Attualità (R). 23.00 CALCIO. Campionato spagnolo. Un incontro del 30° turno. 1.00 GLI INCONTRI DEL TAPPEO VOLANTE - PROTAGONISTI IN TV. Talk show. Con Luciano Rispoli.	12.00 FILE. Rubrica. 12.30 CLIP TO CLIP. 13.00 1+1+1=3. 13.15 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH. 14.05 PROXIMA. 15.00 DISCOTEQUE. Musicale. "Musica dance". 16.00 CLIP TO CLIP. 18.00 FLASH. 18.10 CLIP TO CLIP. Musicale. 18.30 CHART 4U. Rubrica. 19.30 SHOW CASE. 20.00 IL MEGLIO DI "ARRIVANO I NOSTRI". 21.05 HOUSE PARTY 2. Film commedia (USA, 1991). 23.00 TMC2 SPORT. 23.10 TMC2 SPORT - MAGAZINE. 1.15 WINDSURF. Musicale. 0.15 1+1+1=3. Musicale.	12.15 LA MAGICA NOTTE DI HOLLYWOOD. Doc. 13.30 NBA ACTION. 14.00 BASKET. Campionato Nba. Orlando-Houston. Differita. 15.55 CALCIO. Campionato inglese. Liverpool-New Castle. 17.55 CALCIO. Campionato tedesco. Bayern Monaco-Kaiserslautern. 19.00 ZONA MONDO. Rubrica sportiva. Conduce Alessandro Bonan. 19.30 CALCIO. Campionato inglese. Bradford City-Manchester United. 21.00 AL DI LA' DEI SOGNI. Film fantastico (USA, 1998). 22.50 UNA VITA ESAGERATA. Film commedia.	11.25 TARZAN DI GOMMA. Film drammatico. 12.55 MARTHA DA LEGARE. Film commedia. 14.20 FULL MONTY - SQUATTRINATI ORGANIZZATI. Film commedia. 15.55 UNA VITA ESAGERATA. Film commedia. 17.35 PARADISO PERDUTO. Film drammatico. 19.30 L'ADDIO OLTRE LA VITA. Film drammatico. 21.00 GLI IMPENITENTI. Film commedia (USA, 1997). Con Jack Lemmon. 22.45 DOCT NIGHT: STORIE IMMORTALI. Rubrica. "John Holmes - Il lungo addio" 0.45 SHUTENOJO. Film animazione (Giappone, 1996). Regia di Junji Nishimura.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno	Radiodue	Radiotre
Giornali radio: 6.00: 7.00: 7.20: 8.00: 9.00: 12.00: 12.10: 13.00: 15.50: 17.00: 18.00: 19.00: 21.20: 23.00: 24.00: 2.00: 4.00: 5.00: 5.30. 6.12 Non solo verde: 6.17 Radiouno Musica: 6.33 Italia, istruzioni per l'uso. Un programma a cura di Emanuela Falchetti e Umberto Broccoli: 7.38 Sportlandia: 8.23 GR 1 Sport: 8.33 Inviato speciale: 9.34 Speciale Agricoltura: 10.00 GR 1 - Milevoci omaggio: 10.09 GR 1 - In Onda: 11.00 GR 1 - Articolo 21: 12.02 Diversi da chi?: 13.19 GR 1 Sport: 13.25 Tam Tam lavoro: 13.36 GR 1 - Magazine: 14.01 Sabato sport: 14.55 Calcio. Anticipo Campionato Serie A: 18.05 Pallanuoto. Campionato italiano: 19.20 GR 1 Sport: 19.36 Mondomotori: 19.46 Ascolta si fa sera: 20.27 Calcio. Anticipo Campionato Serie A: 22.25 Bolmare. Bollettino del mare: 0.33 La notte dei misteri: 5.45 Bolmare. Bollettino del mare.	Giornali radio: 6.00: 7.00: 7.20: 8.00: 9.00: 12.00: 12.10: 13.00: 15.50: 17.00: 18.00: 19.00: 21.20: 23.00: 24.00: 2.00: 4.00: 5.00: 5.30. 6.12 Non solo verde: 6.17 Radiouno Musica: 6.33 Italia, istruzioni per l'uso. Un programma a cura di Emanuela Falchetti e Umberto Broccoli: 7.38 Sportlandia: 8.23 GR 1 Sport: 8.33 Inviato speciale: 9.34 Speciale Agricoltura: 10.00 GR 1 - Milevoci omaggio: 10.09 GR 1 - In Onda: 11.00 GR 1 - Articolo 21: 12.02 Diversi da chi?: 13.19 GR 1 Sport: 13.25 Tam Tam lavoro: 13.36 GR 1 - Magazine: 14.01 Sabato sport: 14.55 Calcio. Anticipo Campionato Serie A: 18.05 Pallanuoto. Campionato italiano: 19.20 GR 1 Sport: 19.36 Mondomotori: 19.46 Ascolta si fa sera: 20.27 Calcio. Anticipo Campionato Serie A: 22.25 Bolmare. Bollettino del mare: 0.33 La notte dei misteri: 5.45 Bolmare. Bollettino del mare.	Giornali radio: 6.45: 8.45: 10.45: 13.45: 16.45: 18.45. 6.00 MattinoTre: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Lucio Caracciolo, direttore di "Limes": 10.00 L'Arcimboldo. Ritratti e cronache dal mondo dell'arte: 10.50 Speciale - Ritorni di fiamma. Il meglio de "Il Cartellone" di Radiotre Suite. Selezione dal XVI concerto del 17/2/2000 dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai. Direttore Gianandrea Noseda: 12.00 Uomini e profeti: 12.45 Di tanti palpiti: 14.00 Due sul tre: 15.00 Le ragioni di Gurdull: 16.50 Chi è di scena. In palcoscenico con gli attori e le attrici del teatro italiano: 19.01 Radiotre Suite. Musica e spettacolo: 19.05 Esercizi di memoria. Anteprema notte: 20.00 Il Cartellone: --- L'oro del Reno. Opera in quattro scene. Musica di Richard Wagner. Orchestra e Coro del Teatro Metropolitan di New York. Direttore James Levine: 22.45 Oltre il sipario: 24.00 Esercizi di memoria.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO
 SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCIO TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI
 VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI
 MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI
 Al Nord, Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto per nuvolosità a prevalente carattere stratiforme con precipitazioni diffuse. Al Sud e Sicilia: su CampANIA, Molise, Puglia garganica e Sicilia occidentale molto nuvoloso con possibilità di locali deboli piogge.

DOMANI
 Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse che localmente potranno essere persistenti e assumere carattere temporalesco. Centro e Sardegna: molto nuvoloso con precipitazioni a carattere diffuso. Sud e Sicilia: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni localmente temporalesche, specie sulle regioni peninsulari.

LA SITUAZIONE
 L'Italia è interessata da un flusso di correnti umide e temperate provenienti dall'entroterra africano, mentre un sistema nuvoloso atlantico, attualmente sulla Francia, tende ad approssimarsi alle nostre zone alpine.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO 4 16	VERONA 5 13	AOSTA 6 15
TRIESTE 9 14	VENEZIA 8 13	MILANO 8 14
TORINO 6 14	MONDOVI 7 14	CUNEO 6 12
GENOVA 12 14	IMPERIA 11 13	BOLOGNA 11 18
FIRENZE 9 15	PISA 8 14	ANCONA 6 16
PERUGIA 1 13	PESCARA 3 16	L'AQUILA 2 15
ROMA 6 14	CAMPOBASSO 4 13	BARI 5 16
NAPOLI 8 20	POTENZA np np	S. M. DI LEUCA 9 15
R. CALABRIA 8 21	PALERMO 8 17	MESSINA 11 16
CATANIA 7 20	CAGLIARI 13 17	ALGERO 9 22

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI -1 3	OSLO -3 4	STOCCHOLMA -2 6
COPEMAGHEN -1 9	MOSCA -1 6	BERLINO 1 13
VARSAVIA -1 11	LONDRA 8 15	BRUXELLES 9 16
BONN 9 18	FRANCOFORTE 9 17	PARIGI 10 18
VIENNA 3 18	MONACO 8 17	ZURIGO 6 16
GINEVRA 5 np	BELGRADO 4 16	PRAGA 3 15
BARCELLONA 8 15	ISTANBUL 2 11	MADRID 5 14
LISBONA 10 16	ATENE 6 15	AMSTERDAM 7 10
ALGERI 10 19	MALTA 8 18	BUCAREST -4 15



SESTO FIORENTINO DOPO SEATTLE. LA DURA LOTTA CONTRO LE MULTINAZIONALI CHE SFRUTTANO IL TERZO MONDO TROVA UN'ALTRA PACIFICA CAPITALE

La preparazione dell'insalata cinese di pollo con ananas è delle più semplici. Dopo aver sciolto un ananas dal suo barattolo, e conservato un paio di cucchiaini di succo, lo si taglia a pezzetti e si fa striscioline qualche trancio di pollo già lessato, mescolando il tutto insieme a tre cucchiaini di salsa di soia e qualche pizzico di zenzero, sale e pepe. Nel servirlo a tavola avremo l'accortezza di preparare una composizione con delle foglie di lattuga arricchite con cipolla e qualche foglia di prezzemolo. L'insalata va condita con olio, succo d'ananas, succo di soia, aceto, miele e, perché no, mostarda. In un quarto d'ora il piatto è pronto. È quanto ci suggerisce Del Monte dal suo ricco sito Internet dove scopriamo anche che l'ananas a nostra disposizione prospera di vitamina C, sodio, ferro ed è completamente privo di colesterolo; un buon alimento per non appesantire ulteriormente i nostri bolsi corpi dalla digestione impigrita da una vita troppo sedentaria. Però, c'è un però, ed è rappresentato dalle accuse della Campagna di Boicottaggio «Diciamo No all'Uomo Del Monte» (lanciata nel novembre scorso dal Centro Nuovo Modello di Sviluppo e subito fatta propria e diffusa dalla neonata Rete di Lilliput), che rivendica i diritti - negati ai lavoratori delle piantagioni. Nelle cartoline che illustrano i motivi del boicottaggio, inviate a decine di migliaia a Del Monte Royal che alle società gestrici della grande distribuzione in Italia, i consumatori chiedono il pagamento di un salario dignitoso per gli operai delle piantagioni di ananas, l'abbandono di pesticidi pericolosi ed il rispetto dei diritti dei lavoratori. A quanto pare negli stabilimenti kenioti non esiste nessuna tutela per gli operai, sottopagati e costretti a condizioni estreme per portare a casa lo stretto necessario per la sopravvivenza.

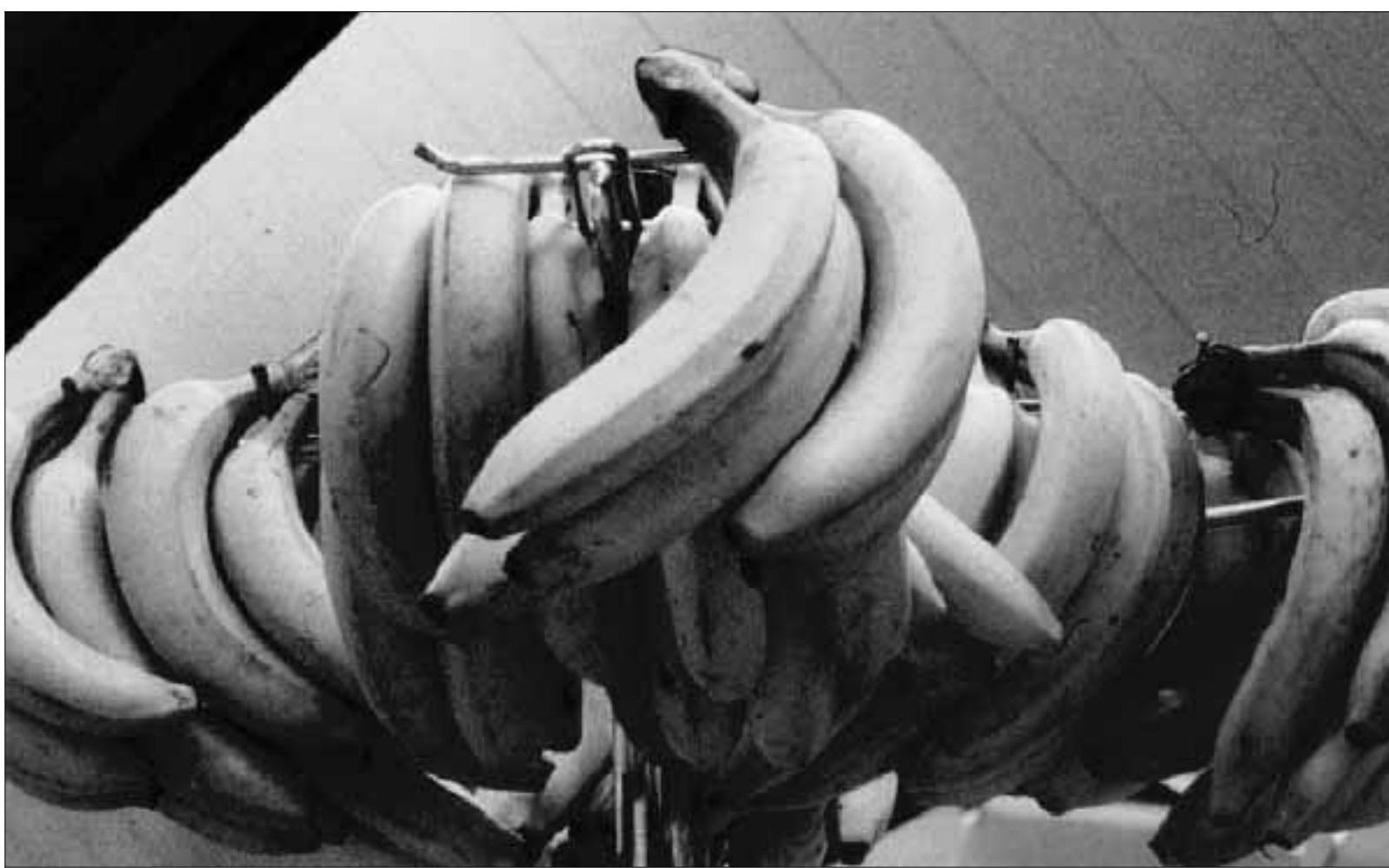
Un'inchiesta partita dal basso. Le accuse dei promotori della campagna sono gravissime. Ne parliamo con Stephen Ouma di Karogochi, baraccopoli alla periferia di Nairobi, che ha deciso di capire meglio cosa succede nella piantagione di Thika, 13.500 acri a non più di 50 chilometri dalla capitale, in uso per 99 anni alla Del Monte Royal. Ouma vi ha lavorato per un breve periodo e la sua inchiesta ha dato vita alla Campagna di Boicottaggio e ci apre gli occhi su ciò che succede prima che gli ananas arrivino sulle nostre tavole. «La Del Monte Royal, controllata dall'italiana Ciriò il cui azionista di riferimento è Sergio Cragnotti, patron della Lazio Calcio n.d.r.), produce 300.000 tonnellate di ananas l'anno. Per la coltivazione, la raccolta e lo stoccaggio impiega nella piantagione di Thika circa 6.000 lavoratori, di cui circa il 60% assunti col sistema del caporalato. Questo anche per evitare che si organizzino una qualsiasi forma di sindacato. La manovalanza viene dalle regioni più depresse del paese; per un salario di 2 dollari al giorno lavora in condizioni di puro sfruttamento e a contatto di velenosi pesticidi. Negli ultimi 2 anni sono morte 10 persone per cause imputabili direttamente alle precarie condizioni di lavoro». Il buon pollo alla cinese è ormai un ricordo indigesto, ma Ouma incalza. «Nel 1997 uno sciopero che aveva visto l'adesione di circa 1.500 operai è stato immediatamente risolto sostituendoli con altrettanti reclutati in giornata in una zona vicina». Ecco spiegati, dunque, i motivi della Campagna di Boicottaggio, ecco perché migliaia di persone hanno mostrato la loro indignazione nei confronti di Del Monte. La prospettiva di una vita migliore e dignitosa per gli operai di Thika passa dalle nostre mani, le stesse che si allungano sugli scaffali dei supermercati per acquistare i prodotti Del Monte. Chiediamo a

P r o t e s t e

Scoprire sui banchi del supermercato sfruttamento e ingiustizia sociale e avviare una campagna per migliorare le condizioni di chi lavora in Kenia...

Sesto Fiorentino come Seattle
dove la coop batte la multinazionale

CRISTIANO LUCCHI



I N F O

Dal basso

Con la vicenda di Sesto Fiorentino si registra il consolidamento di un tipo di potere, più soft ma ugualmente forte, quello dei consumatori accorti, di coloro che non si fermano allo spot pubblicitario per valutare la qualità di un prodotto ma che cercano di andare oltre l'etichetta prevista dalla legge. Sono coloro che si informano sulla cosiddetta stampa alternativa, che si scaricano messaggi da Internet, che si scambiano impressioni in incontri. Persone che sostengono la campagna di boicottaggio c.c.p. 14082564 intestata a Centro Nuovo Modello di Sviluppo, via della Barra 32 - 56019 Vecchiano, Pisa.

Stephen Ouma quali sono le richieste della neonata Commissione per i Diritti Umani. «Chiediamo un forte impegno su cinque aspetti fondamentali. Del Monte deve assicurare che gli infortuni sul lavoro, comprese le morti, siano risarciti. Un grosso impegno deve essere rivolto affinché le condizioni di vita all'interno dei sette villaggi della piantagione migliorino: non è raro, ad esempio, trovare un solo bagno a disposizione di venti famiglie. Altri due punti riguardano l'aumento del salario per gli stagionali e l'istituzione di corsi di formazione sugli effetti tossici dei pesticidi».

Lotta allo strapotere. In questi mesi di lotta contro lo strapotere della multinazionale molte delle cartoline spedite direttamente ai vertici della grande distribuzione del nostro paese. Es-selunga, Coop Italia, Panorama e altre società si sono trovate a con-

frontarsi con i loro clienti su questioni di principio inequivocabili: fra tutte solo Coop ha accettato di discutere la questione. La Coop è fra l'altro una delle sole 32 società al mondo attestate con lo standard SA8000, certificazione che permette alle aziende di essere riconosciute come eticamente e socialmente responsabili. Forse anche la diversa struttura societaria, oltre alla pressione dei consumatori, ha permesso ai dirigenti della cooperativa di iniziare una trattativa con Del Monte per il rispetto dei diritti dei lavoratori. La certificazione SA8000 permette, infatti, di indagare a fondo per conoscere, tramite enti appositi, anche l'operato dei produttori e dei fornitori dell'ente certificato. L'agenzia protagonista nel confronto Coop - Del Monte è il Bureau Veritas Quality International (BVQI) che ha verificato il 22 e 23 novembre scorso la situazione rea-

le a Thika. I risultati? Non solo i promotori della Campagna di Boicottaggio avevano ragione ma alle denunce già formulate si sono aggiunte altre gravi inadempienze. Nel recentissimo rapporto su Del Monte Royal redatto da BVQI, un linguaggio che non permette fraintendimenti ci informa che «non esiste evidenza effettiva che l'azienda abbia provveduto un ambiente di lavoro salubre e sicuro ed abbia preso provvedimenti adeguati per prevenire incidenti e danni alla salute». Di seguito scende nei dettagli riportando la discriminazione nelle assunzioni delle donne, sottoposte a test di gravidanza; la mancata rotazione degli addetti ai pesticidi; l'obbligo di effettuare ore di straordinario pena l'aggravamento delle condizioni di lavoro; il mancato accesso all'acqua potabile...

Conferma. Per Coop è la conferma che all'interno dei suoi su-

permercati si commercializza merce frutto di forti discriminazioni e maltrattamenti dei lavoratori addetti alla produzione. Un duro colpo per la sua immagine, tanto da indurla a mettere in evidenza, con comunicati ufficiali e articoli sul giornale dei soci «Informatore Coop», la propria estraneità e la meritoria opera svolta per capire meglio la situazione e intervenire. Coop risponde anche ufficialmente ai 4.000 firmatari delle cartoline di protesta dichiarando che «nel novembre 1999 due ispettori qualificati hanno ispezionato il sito produttivo e le piantagioni, nonché intervistato, in maniera riservata, 172 operai e preso contatto con le organizzazioni sindacali e quelle non governative».

Incontro ravvicinato. L'impegno sembra non mancare, ma siccome fidarsi è bene ma non fidarsi è meglio Stephen Ouma va

Banane Del Monte: quadro da un supermercato

avanti, con ancora più forza. Coop Italia assicura «Stop alla vendita dei prodotti Del Monte». Lunedì 6 marzo Ouma ha incontrato i vertici della Coop Italia a Sesto Fiorentino, alle porte di Firenze. Insieme a lui una delegazione di attivisti che hanno promosso l'incontro insieme alla locale sezione soci della catena di supermercati. Era la prima volta che i responsabili dei consumi di milioni di persone, udivano con i propri orecchi da un diretto testimone la realtà estrema delle piantagioni di Nairobi. Coop intrattiene rapporti commerciali con Del Monte per circa 3 miliardi e mezzo di lire l'anno, dunque una parte, seppur relativamente bassa, dei profitti Del Monte arrivano direttamente dalle tasche di quei famosi soci Coop che si riconoscono nei principi dell'aiuto reciproco, della giustizia e del progresso dell'umanità intera. Come è possibile far conciliare detti principi con lo sfruttamento del lavoro e con il mancato rispetto di quei diritti per i quali il movimento cooperativo è nato e ha lottato da più di un secolo? E questa la traccia scontata che si sviluppa durante l'incontro, fino a quando Riccardo Bagni, vice presidente nazionale di Coop Italia dichiara: «Vogliamo costringere Del Monte a migliorare lo stile della loro produzione». Poi, visibilmente colpito dal racconto di Ouma, va oltre. «Do la mia parola che se entro settembre le condizioni per i lavoratori non miglioreranno Coop cambierà fornitore! Siamo inoltre disponibili a dialogare con tutti coloro che possono darci informazioni di prima mano sui nostri fornitori non in regola con gli aspetti etici della produzione. Per questo chiederemo la collaborazione di tutti quei gruppi e organizzazioni che lavorano su questi temi».

Il 16 marzo scorso Gian Paolo Girona, responsabile dell'immagine della Del Monte Italia, ha riconosciuto i «difetti» nella produzione di ananas e ha assicurato che dal primo aprile le paghe dei lavoratori di Thika aumenteranno del 17% e che saranno avviati i corsi di formazione sull'uso dei pesticidi. Seguiranno, scaglionati nel tempo, anche altri miglioramenti, intanto - assicura - l'acqua potabile è già a disposizione di tutti gli operai.

DALLA PRIMA

Immigrati e politica a Bologna: meglio tenerli sotto controllo piuttosto che insegnare l'italiano

Dal 1996 l'Isi aveva lavorato, nei momenti d'oro, su un bilancio anche di quattro miliardi, contando su una dozzina di dipendenti comunali, su una trentina di collaboratori a termine, su altri collaboratori invitati per progetti specifici. I loro contratti sono stati rinnovati in gran parte fino a giugno. Risultano in forza al Comune. Alcuni sono stati mandati nei centri di accoglienza di via Guelfa e di via Terracini, per «controllare», in realtà senza saper bene che fare: quello del controllo sarebbe un mestiere davigili.

«Mortificazione di risorse umane - commenta Edgarda degli Esposti - mentre sono state cancellate tutte le nostre attività, che avevano un obiettivo: aiutare l'integrazione, aiutare l'immigrato a diventare cittadino tra diritti e doveri. Tocca a noi cercare la casa, il lavoro, creare i corsi per imparare l'italiano, pensare alla formazione professionale, pensare ai bambini. Ma anche controllare le dinamiche dell'immigrazione. Pannuti ha chiuso l'Isi in cambio di nulla. Solo per marcare la discontinuità. Eppure avrebbe potuto governare l'Isi: le nomine sono comunali. Confusione mentale: non c'è un progetto, quella politica fa acqua, pare una politica di smobilizzazione...».

Di fronte a un mercato della casa drogato come quello bolognese (troppi studenti in giro, universitari fuori sede, che alimentano una domanda di case sempre forte e la conseguente corsa al rialzo dei prezzi), l'immigrato è messo peggio di tutti. Per aggirare la diffidenza dei proprietari, l'Isi garantiva in proprio, gestendo il piccolo patrimonio di una ventina di appartamenti.

La storia però continua. Ancora l'altro ieri c'è stato un incontro. Ma sembra continuare anche la storia di un rapporto difficile di questa città con l'immigrazione, che dura ormai da trent'anni, una volta era quella politica dei cileni, degli studenti greci, degli eritrei, poi è diventata quella clandestina dei venditori stretti attorno alla stazione, adesso è di trentamila regolari (in tutta la provincia), destinati a coprire con i loro figli quel gap demografico che rischia negli anni di pesare sull'economia emiliana. Torna il discorso della «necessità», perché secondo le statistiche mancheranno al sistema economico di quest'area in costante calo demografico molte forze: le percentuali dicono che neppure coi loro figli cresciuti (e scolarizzati) gli immigrati d'oggi saranno sufficienti.

Anche Roberto Morgantini è un immigrato. Arriva dalla Valdossola e fa il sindacalista da tre decenni. Dalla fine degli anni ottanta si occupa di stranieri. Nel suo ufficio, due stanze bianche sulla strada, uno scaffale che raccoglie un universo di doni e simboli, dalle miniature dei minareti all'alcoliccissimo Nectar (grappa di chissà quali vitigni), Ufficio lavoratori stranieri della Cgil, ne passano decine e decine, molti di più dopo la chiusura dell'Isi. «La cosa più difficile all'inizio fu spiegare a quei ragazzi che una cosa era il sindacato, un'altra la polizia, un'altra lo stato. Per loro c'erano italiani e basta. E tutti gli italiani mettevano paura. Il sindacato, allora segretario della Camera del Lavoro era Duccio Campagnoli, ebbe il merito di capire che si era davanti a un mutamento strutturale e cominciò ad attingersi, intanto per diventare un punto di riferimento, un luogo dove senegalesi, marocchini indiani, potevano trovare appoggio e informazioni. Poi venne il momento della scuola, della formazione, dell'italiano, ma anche della spiegazione di che cos'era il contratto, le ferie, la scala mobile. A quel punto cominciò la sindacalizzazione: dentro la fabbrica e dalla fabbrica alla categoria, perché accanto ai

delegati italiani ci fossero anche i delegati stranieri. Adesso gli iscritti alla Cgil in tutta la provincia sono quasi tremila».

E la politica? «La politica viene dopo, risolti i problemi fondamentali del vivere quotidiano. Dieci anni fa o poco più erano ancora le baraccopoli, la "via dei cartoni" come si chiamava quella di S. Donato. Solo da poco siamo arrivati, per i regolarizzati, al momento di parlare di politica, di cultura, persino all'idea di una attività in prima persona». Come quella di Viky Reyes, filippina e colf, o di Papa Saer Sako, senegalese e operato, che hanno scritto guide alla storia e alla cultura dei loro paesi, pubblicate dalla casa editrice di Roberto Roversi. Rehan, invece, quindicenne pakistano, figlio di Saphique Mohammad, operaio metalmeccanico, studente alle scuole professionali, è tra i volontari del Centro diritti della Cgil, come Miao Miao, cinese di diciotto anni, come Mustapha, marocchino, delegato Fiom alle prese con i modelli 730. Cioè oltre le previsioni, sommessamente, un'immigrazione con le sue tradizioni, con le sue religioni, con i suoi ritmi, segna i tempi, la vita, le attitudini di una città italiana, che in fondo ne soffre, sorpresa, «spiazzata», come dice Mor-

gantini, anche là dove (a sinistra, ovviamente) l'attenzione doveva essere più viva e la disponibilità più ampia. Intanto l'immigrato si è accorto di un diritto al voto sul quale prima non aveva mai ragionato: votare per contare. Un'altra ragione di sconcerto, per molti.

La chiusura dell'Isi sarà una brutta manovra politica, ma dimostra anche quanto Bologna questa vicenda dell'immigrazione l'abbia presa male e dimostra i ritardi. Con una giustificazione: il dinamismo del fenomeno. Non solo i nuovi regolari che rappresentano magari altri paesi e quindi altri problemi. Ma è la scena dei «vecchi» che cambia: le famiglie intanto si ricompongono, i nuovi nati crescono e sono figli di un mondo italiano parlano un italiano che sa di bolognese, chiedono più scuola e comunque sentono come i loro coetanei italiani. Per ultimo il lavoro: «Moltissimi sono passati al lavoro autonomo. Gestiscono negozi, sono andati a caccia di banchi di frutta e verdura ai mercati, hanno aperto ristoranti, non solo cinesi, ormai ogni paese ha i suoi... Quattro indiani... E la nostra giunta ragiona come fossero clandestini alle prime armi».

Oreste Pivetta

L'Unità

Alenia, vendita ad aprile Uilm boccia l'offerta Bae

ROMA Nella ricerca del partner per Alenia l'Iri conta di chiudere la partita entro aprile. All'indomani della visita del presidente della Bae (uno dei due gruppi in corsa), John Weston a Roma per incontrare i vertici aziendali e del governo e proprio nel giorno in cui scadono i termini per la presentazione delle offerte vincolanti, il presidente dell'Iri, Piero Gnudi si mostra fiducioso: «E in corso una trattativa - dice a latere del convegno confindustriale di Genova - termini penultimi non ci sono ma abbiamo necessità di fare in fretta questa alleanza perché avendo indirizzato il processo di privatizzazione di Finmeccanica, prima di presentarci agli analisti dobbiamo avere le idee chiare. In ogni caso contiamo di chiudere entro aprile». E l'adAlberto Lina, aggiunge: «abbiamo

ricevuto ricevuto proprio ieri due gran belle offerte. Prenderemo le nostre decisioni nei tempi congrui (cioè aprile, appunto) e comunque in tempo per la privatizzazione di Finmeccanica». Ma la Uilm boccia la proposta di alleanza nell'aeronautica presentata per Alenia da BaeSystems. Secondo Giovanni Contento, segretario nazionale dei metalmeccanici della Uil, l'offerta «non risponde all'esigenza di valorizzazione tecnologica e professionale della nostra industria poiché prevale l'attenzione al settore militare mentre è scarsa la competenza per quello civile». Occorre, invece, un'intesa «senza divisioni tra civile e militare e che preveda una soluzione societaria con una quota di almeno il 50% per Finmeccanica».

Previdenza, i sindacati vogliono controllare gli enti? Un documento dei Civ Inps-Inpdap-Inail ripropone il vecchio regime

ROMA I sindacati sono intenzionati a riprendere il controllo degli enti previdenziali? Così parrebbe, almeno a leggere la bozza di documento congiunto predisposto dai Civ di Inps, Inpdap e Inail. Un testo con cui i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori nominati da Cgil-Cisl-Uil nei Comitati di Indirizzo e Vigilanza degli enti previdenziali (organismi che oggi hanno poteri modesti, e funzioni largamente simboliche) suggeriscono al governo (che dovrà varare con una delega legislativa il riordinamento degli enti) il ritorno a un regime di cui, pure, nessuno rimpiange la fine. I sindacalisti nei Civ, infatti, propongono la scomparsa della figura del direttore generale come organo istituzionale (trasformandolo in vertice della struttura tecnica). Ma la novità più «restaauratrice» di una vecchia e fallimentare gestione è quella che porterebbe il presidente del Civ (scelto per legge tra i componenti del-

la delegazione di sindacalisti) ad assumere il ruolo di massimo esponente dell'Istituto. I tre organismi propongono anche l'eliminazione dei collegi dei sindaci e una netta separazione della funzione di gestione amministrativa da quella di indirizzo e vigilanza. Al Consiglio d'amministrazione (chiamato «Consiglio di Gestione») e al suo Presidente dovrebbe restare solo la rappresentanza giuridica, al Civ (ridenominato «Consiglio») spetterebbe il potere reale e la rappresentanza politica dell'ente previdenziale, con poteri di esigere l'ottemperanza delle direttive e degli indirizzi emanati e di «sfiduciare» il Comitato di gestione. Insomma, un ritorno al vecchio sistema del predominio sindacale negli enti superato dalla riforma, che ha lasciato agli ex-sindacalisti nominati nei Civ (spesso «cimitero degli elefanti» per dirigenti sindacali) una generica funzione di indirizzo,

ed al Cda il pieno potere di gestione manageriale e professionale. Una proposta che - a quanto risulta al nostro giornale - non è tuttavia affatto condivisa nelle sedi confederali né nell'Esecutivo, e che non sembra dunque fortunatamente in grado di farsi strada. Intanto, il presidente dell'Inps Massimo Paci afferma che «bisogna dire basta alle riforme delle pensioni. Riforma è una parola che va scritta con la erre maiuscola, è quindi una cosa in grande stile. Dobbiamo fare piccoli aggiustamenti, ritocchi sull'impianto delle grosse riforme che sono state già fatte». I conti dell'Inps intanto migliorano, seppure in un quadro di permanente deficit strutturale. Nell'ultimo anno, per effetto delle leggi Prodi, Dini e Amato le spese dell'istituto sono scese di oltre 1.800 miliardi ('99), mentre le entrate hanno avuto un forte incremento.

In Borsa torna l'ottimismo Mibtel +2,68% mentre a Wall Street l'indice resta invariato

ROMA Brillante la chiusura di ieri in Piazza Affari, unica seduta in rialzo dell'intera settimana. Gli indici, sostenuti anche da Wall Street (dove il Nasdaq ha chiuso a +0,5 mentre il Dow Jones ha subito una perdita di 7,4 punti rispetto alla seduta di giovedì) e dal resto d'Europa, hanno terminato in segno positivo. Il Mibtel ha segnato un sostanzioso +2,66%, a quota 32.946 punti. Nel panorama europeo solo Francoforte ha fatto meglio, segnando un +3,09%. Il recupero di ieri consente di dimezzare le perdite della settimana. Così, rispetto a venerdì scorso il Mibtel risulta in calo «solo» del 2,14%. Se i mercati si fossero chiusi giovedì, le per-

dite sarebbero state del 4,69%. Il rialzo è stato generalizzato sui principali valori: anche i titoli della cosiddetta «Old Economy» ne hanno beneficiato. Ma i protagonisti della seduta, come anche sugli altri mercati, sono stati i telefonici. In particolare, il rimbalzo più significativo del settore riguarda la Tim, trattata a 12.691 euro (+7,15%), riduci da un lungo periodo negativo dopo aver toccato il massimo storico a metà febbraio a 15.490 euro. Progresso più contenuto per Olivetti (+0,86%), Tecnost (+4,87%), Telecom (+3,39%), +3,41% le risparmio. Sono invece trascurate le Eni e rimasta debole (-0,28%). Rincorsa di Hdp (+6,41%) che ha spinto anche Gemina (+5,74%).

PERDITE DIMEZZATE Dopo il recupero perde il 2,14% nella settimana Giovedì era a -4,69%

Stappa di Aem (+3,41%) sull'onda del collocamento di e.Biscom concluso proprio ieri. La società guidata da Silvio Scaglia infatti è partner strategico della municipalizzata milanese, con cui gestirà la rete di cavi in fibra ottica. Molto richiesti, come anche alle altre Borse, i titoli del settore Media, soprattutto quelli con attività in Internet: salgono Mediaset (+5,09%), Espresso (+12,66%), Class (+5,28%), (+3,41%) che beneficia del successo del collocamento di e.Biscom, chiusosi proprio ieri. Nei comparti tradizionali, migliorano Enel (+1,19%), Fiat (+1,90%), Generali (+3,83%) e anche Bnl (+5,88%). Ras (+3,50%), Bene

bancri e assicurativi. Un recupero atteso, quello di ieri, dopo il trend negativo. Occhi comunque aperti sull'evoluzione del quadro internazionale, con le altre Borse europee che in questi giorni si sono mostrate più composte di Piazza Affari, penalizzata sia dalla mancanza di titoli convincenti nei settori più tradizionali che dalle vendite tecniche operate da una società di gestione fondi nell'ambito della razionalizzazione del proprio portafoglio prodotti. Nonostante i vistosi recuperi messi a segno ieri, il saldo settimanale resta negativo per parecchi titoli: Olivetti perde quasi il 9%, Seat l'8,6, Tecnost più del 2.

Lucchini: no comment sul piano di Intesa

ROMA Bocche cucite in Comisul piano industriale di Intesa. Molte dichiarazioni, invece, sulla (sospesa) «querelle» con Bazzoli. «I rapporti con il presidente di Intesa sono buonissimi», dichiara Luigi Lucchini entrando nella riunione del Cda. Dello stesso sono le dichiarazioni di Alberto Gavazzi, numero uno di Fondiaria. «Non c'è nessun problema sul piano di chiari - che tra l'altro non abbiamo ancora esaminato». Insomma, un coro di «buonisti» che spengono le scintille riportate dai rumors. Così come aveva fatto nei giorni fa lo stesso Bazzoli, smentendo l'esistenza di un conflitto interno alla nuova aggregazione. Forse è solo tattica, anche se

fonti vicine all'istituto di Bazzoli confermano un clima sereno, e prevedono un accordo molto vicino. Il prossimo consiglio di Comit è convocato per il 14 aprile, e forse in quella sede si discuterà del «piano-Intesa», che vedrebbe la Comit dedicata al corporate banking (cosa che, stando alle voci, infastidirebbe molto Mediobanca). Se la guerra con via Filodrammatici ci sarà, lo si aprirà il 18 aprile, giorno di assemblea in Intesa. In ogni caso è possibile che un accordo trovati Comit e Mediobanca restano in Intesa, ma Piazza Scala esce da Via Filodrammatici. E allora si aprirà un altro rischio: chi entra nella «cassaforte» di Cuccia?

B. Di G.

AZIONI					
Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	In lire
A MARCIA	0,28	1,13	0,24	0,32	531
ACEA	19,12	-0,29	19,14	25,22	38503
ACCO NICOLAY	2,76	-0,79	2,48	2,97	5354
ACQUE POTAB	7,30	8,96	6,13	8,63	14038
ACSM	6,87	0,59	4,84	8,19	12969
AEDS	15,87	-22,65	3,48	19,98	37875
AEDS RNC	18,85	-1,19	2,31	19,80	38344
AEM	6,17	3,30	3,55	7,90	12075
AEROP ROMA	7,08	0,13	6,21	7,40	13880
ALITALIA	10,82	2,73	1,95	24,43	4277
ALLEANZA	20,65	2,52	9,14	11,86	20734
ALLEANZA RNC	5,75	-1,16	5,33	6,93	11093
AUTO TO MI	15,29	-1,02	11,25	16,37	29689
AUTOGIR	10,12	-0,68	10,12	12,67	19585
AUTOSTRADE	7,85	3,36	6,50	9,08	15068
B AGR MANT W	4,48	3,05	4,04	6,09	0
B AGR MANTOV	8,11	0,33	7,99	9,91	15726
B DES-RR R99	1,65	3,78	1,41	2,09	3189
B DESIO-BR	3,72	-0,83	3,07	4,12	7164
B FIDELIRAM	14,91	1,06	9,96	17,93	28773
B INTESA	3,95	1,69	3,29	4,46	7580
B INTESA R W	0,41	2,64	0,32	0,54	0
B INTESA RNC	2,18	2,11	1,73	2,62	4188
B INTESA W	0,79	2,94	0,63	0,94	0
B LEGNANO	4,87	0,14	4,79	5,96	9472
B LOMBARDIA	9,48	-0,40	9,36	11,46	19488
B NAPOLI	1,14	0,09	1,14	1,25	2211
B NAPOLI RNC	0,97	1,48	0,88	1,05	1883
B ROMA	1,18	0,51	1,11	1,43	2291
B SANTANDER	11,44	-4,19	11,10	11,91	22221
B SARDEG	17,89	-0,38	17,64	21,73	34202
B TOSCANA	3,03	0,30	2,87	3,69	5879
BASICHET	2,93	1,45	2,90	3,74	5625
BASSETTI	5,69	0,90	5,41	6,79	10843
BASTOGI	0,29	19,03	0,15	0,46	543
BAYER	44,14	0,48	40,19	46,81	86319
BAYERSISCHE	6,86	0,89	6,19	7,60	13267
BCA CARIGE	9,80	-0,47	9,51	10,20	18619
BCA CARIFEO	18,20	5,87	1,19	20,33	34127
BCO BILBAO	15,07	-1,50	12,25	15,92	29604
BCO CHIAVARI	3,00	0,37	2,68	3,36	5822
BEGHELLI	2,34	3,54	1,72	3,05	4372
BENETTON	2,02	-0,05	1,89	2,42	3942
BENI STABILI	0,49	11,26	0,32	0,55	947
BIM	21,24	5,54	5,94	22,88	40158
BIM W	9,02	8,14	2,45	10,17	0
BIPO-CARIRE	112,25	2,44	77,23	125,91	215323
BNA	2,89	-0,06	2,59	2,95	5576
BNA PRIV	1,42	-1,28	1,24	1,46	2798
BNA RNC	0,90	2,83	0,83	1,06	1885
BNL	3,79	5,57	3,06	4,06	7396
BNL RNC	2,93	5,44	2,53	3,20	5590
BOERO	9,60	-	8,86	10,75	18588
BON FERRAR	10,02	-	9,74	10,81	19401
BONAPARTE	0,39	-0,51	0,30	0,42	752
BONAPARTE R	0,34	-	0,23	0,38	641
BREMO	12,02	-0,35	9,68	13,15	23342
BRIOSCHI	0,39	8,51	0,22	0,71	754
BRIOSCHI W	0,11	27,01	0,06	0,19	0
BUFFETTI	31,62	-	14,23	36,89	61341
BULGARI	10,55	-1,58	8,37	11,75	20579
BURGO	6,40	2,40	5,44	6,66	12353
BURGO P	8,15	-	7,35	8,20	15639
BURGO RNC	6,97	-	6,06	7,20	13496
CEM BARL RNC	8,12	0,68	8,14	11,03	15783
BUZZI UNIC R	4,80	8,43	3,72	4,84	9157
CAFFARO	1,00	2,64	0,91	1,16	1927
CAFFARO RIS	1,10	-	0,89	1,15	2000
CALCEMENTO	0,80	0,55	0,78	0,93	1555
CALP	2,95	-	2,90	3,17	5766
CALTAGIR RNC	3,49	-2,84	1,25	3,55	6835
CALTAGIRONE	3,74	1,08	1,42	4,02	7294
CAMPIN	2,88	3,00	1,85	2,85	5514
CARRARO	3,05	-	3,00	3,75	3921
CASTELGARDEN	5,20	-0,19	4,37	5,39	10069
CDB WEB TECH	49,34	-14,49	52,01	74,65	100795
CEM AUGUSTA	1,80	-	1,73	2,00	3485
CEM BARL RNC	2,85	3,04	2,70	3,39	5453
CEM BARLETTA	4,10	-	3,85	4,49	7983
CEMBRE	2,76	-1,08	2,74	3,10	5369
CEMENTIR	1,39	-0,50	1,23	1,58	2697
CENTENAR ZIN	1,90	3,54	1,76	2,31	3588
CIR	5,41	3,52	2,17	6,57	10390
CIR RNC	3,75	1,30	1,97	4,43	7242
CIRIO	0,46	0,65	0,46	0,54	895
CIRIO W	0,10	-3,54	0,09	0,13	0
CLASS EDIT	16,77	5,28	13,65	20,71	32276
CM	1,72	2,63	1,57	1,97	3292
COFIDE	2,75	1,14	1,03	3,63	5313
COFIDE RNC	1,39	-1,14	0,78	1,82	2701
COMIT	4,94	-1,49	4,23	5,54	9629
COMIT RNC	5,04	2,86	4,16	5,36	9509
COMPART	1,29	0,94	1,05	1,38	2498
COMPART RNC	1,12	0,91	0,81	1,16	2145
CR ARTIGIANO	3,13	-0,98	3,00	3,46	6041
CR BERGAM	17,39	-1,60	16,85	18,25	33674
CR FOND	0,99	-	0,92	2,43	1939
CR VALT 00 W	2,67	-1,11	2,25	3,93	0
CR VALT 01 W	3,40	-0,29	3,02	4,16	0
CR VALTEL	9,06	-0,12	8,74	9,97	17552
CR VALT 01 W	3,40	-0,29	3,02	4,16	0
CREDEM	3,29	3,23	2,46	3,41	6516
CREMONINI	2,69	-1,18	1,90	2,93	5234
CRESP	1,36	4,38	1,26	1,47	2540
CSP	4,65	2,20	4,53	5,93	8922
CUCIRINI	1,13	-	0,69	1,81	2198
D DALMINE	0,27	-2,72	0,18	0,33	514
DANIELI	4,82	2,49	4,48	5,37	8331
DANIELI RNC	2,51	-1,99	2,09	2,87	4655
DANIELI W3	0,43	0,70	0,42	0,50	0
DE FERRAR	2,25	2,37	2,20	2,49	4383
DE FERRARI	6,50	6,56	6,27	7,46	12704
DEROMA	6,68	-	6,30	6,75	12954
DUCATI	2,95	0,96	2,50	3,28	5745
E EDISON	10,24	3,32	7,63	10,30	18502
EMAK	1,91	-2,40	1,66	2,40	3731
ENEL	4,67	1,21	3,78	4,69	8696
ENI	4,99	-0,28	4,80	5,61	9679
ERG	2,62	-0,42	2,47	2,83	3059
ERICSSON	58,88	4,43	52,06	66,41	112895
ESAOITE	4,05	-3,87	1,82	5,48	8012
ESPRESSO	22,02	12,86	9,95	25,60	40855
FALCK	7,25	-3,33	6,95	7,94	14228
FALCK RIS	7,81	-	6,90	7,81	15122
FIAR	3,58	-	3,43	3,60	6832
FIAT	28,85	1,41	28,21	35,41	55706
FIAT PRIV	14,79	-4,15	12,53	21,57	28945
FIAT RNC	13,83	-0,92	13,00	17,18	26988
FIL POLLONE	2,10	2,84	1,82	2,64	4020
FIN PART	1,92	3,62	0,92	2,07	3667
FIN PART PRI	1,61	3,66	0,63	1,99	3489
FIN PART RNC	1,62	-0,67	0,64	1,89	3495
FIN PART W	0,47	4,98	0,13	0,51	0
FINARTE ASTE	4,21	1,68	3,51	5,34	8020
FINCASA	3,94	1,27	2,28	4,41	649
FINMATICA	113,94	-3,47	27,85	175,89	226399
FINMECC W	1,13	3,18	0,65	0,15	0
FINMECCANICA	1,79	2,93	1,20	1,90	3468
FINREX	0,06	-	0,06	0,06	121
FINREX RNC	-	-	-	-	0
FOND ASS	4,67	1,88	4,43	5,15	8998
FOND ASS RNC	3,31	2,45	3,22	3,77	6299
GABETTI	1,75	-1,69	1,69	2,03	3392
GANDOLF	151,03	-1,85	135,19	184,41	294371
GARBOLI	1,11	-	1,11	1,26	2149
GIARDINO	3,82	0,66	2,93	4,63	7424
GEMMA	0,62	2,72	0,45	0,91	1203
GEMMA RNC	0,88	2,74	0,58	1,26	1676
GENERALI	29,12	1,19	28,02	32,36	56500
GENERALI W	33,30	1,10	32,18	37,58	0
GENESS	7,44	0,51	5,57	8,66	14419
OLDMEISTER	4,51	-1,96	3,58	4,81	8742
GIM	1,04	0,82	0,86	1,20	1973
GIM RNC	1,15	2,50	1,04	1,23	2254
GIUGIARO	10,65	2,44	8,35	11,89	20451
GRANDI NAVI	2,80	3,41	2,68	3,45	5536
GRANDI VIAGG	1,21	3,51	1,16	1,46	2322
GRUPPO COIN	11,10	5,36	10,48	13,43	20284
HDP	1,46	6,41	0,83	2,27	2796
HDP RNC	1,24	13,62	0,62	1,80	2349
ORA PRESSE	2,53	-0,20	2,22	2,78	4916
IFI PRIV	24,57	-0,89	24,00	35,41	47710
IFIL	9,79	-2,85	7,85		

Lavoro

aziende che camminano

5

l'Unità

Sabato
25 marzo 2000

Montebelluna Mario Polegato, inventore della Geox, racconta come ha rivoluzionato il settore D' Alema? «Una buona medicina»

Scarpe grosse cervello fino La lunga marcia del Nordest parte da un buco nella suola

DALL'INVIATO DARIO CECCARELLI



Matrimoni



Il cuore del famoso Nordest puoi trovarlo a Montebelluna, una cittadina di 26mila abitanti in provincia di Treviso in cui le aziende spuntano come funghi dopo una notte di pioggia riscaldata dal primosole.

Un'azienda ogni sei abitanti. Una media da primato che nell'area Vicentina, trenta chilometri a Sud ovest, cresce ulteriormente: una ogni quattro abitanti. Un gorgogliante formicaio di gente, camioncini e tir che lavora febbrilmente dal lunedì al venerdì con auspicabile proseguimento fino al sabato. Perché un cliente è sempre un cliente, e dirgli di no proprio non si può. Anche se ti telefona fuori tempo massimo. Anche se, simpaticamente, lo manderesti a quel paese. Anche se hai promesso a tua moglie di portarla a spasso. Questo è il lavoro, baby. Se vuoi scendere dalla giostra, non hai che da fermarti.

Montebelluna, che sta a destra del Piave, ha anche un'altra caratteristica. Quella di essere la capitale della scarpa sportiva. E quindi dello scarpone. Da trekking e da sci. Non a caso, ben segnalato dalle indicazioni, qui si trova un museo particolare, un museo che è un lungo viaggio nella storia di questo prezioso strumento cui hanno fatto primo, che dovendo tenerle almeno 8 ore al giorno, le scarpe sono uno strumento fondamentale della nostra vita. Secondo, che oltre a difenderci dalla pioggia, dovrebbero anche permetterci di respirare per evitare che i nostri piedi, alla fine della giornata, si tra-

«L'ideale è camminare a piedi nudi sulla terra. Le mie scarpe sono la cosa che più si avvicina». In alto a destra Mario Polegato, presidente della Geox. Sopra: un operaio al lavoro.

sformino in fumanti zamponi bolliti da accompagnare con le lenticchie. Tutto logico, tutto semplice, ma in concreto mai messo in pratica. Anzi, con la costante diffusione delle suole di gomma (le usa l'80% dei consumatori), la situazione è addirittura peggiorata.

«Un vero problema sociale», spiega Mario Moretti Polegato, presidente della Geox e inventore con tanto di brevetto della scarpa che respira. «Quando otto anni fa proposi il progetto ad alcune famose aziende, trovai molto scetticismo. Ci sembra una buona idea, dicevano, ma poco credibile scientificamente. Abbia pazienza, si ripresenti tra qualche mese... Io invece di pazienza non ne avevo. Co-

si, avendo già il brevetto, che gli americani hanno registrato come prodotto utile, mi sono messo in pista con alcuni amici. I primi due anni li abbiamo dedicati alla fattibilità del progetto affidandoci ai bambini delle scuole di Bolzano e di Palermo. Due realtà completamente diverse ma che diedero entrambe un'ottima risposta. Una volta partiti il successo è stato subito straordinario. Sembrava che la gente non aspettasse altro. Come mai, dicevano in molti, non ci avete pensato prima? Attualmente diamo lavoro a 200 tecnici e 4500 operai che quest'anno dovrebbero produrre circa 4 milioni di paia di scarpa. In pratica, grazie a degli accordi con aziende calzaturiere lea-

der nei vari paesi stranieri, arriviamo in 55 paesi del mondo. Dal Giappone alla Svezia, dall'Australia alla Colombia. Il nostro pubblico non è d'élite. Cerchiamo di adattarci a tutte le realtà, ma di una cosa siamo sicuri: una volta che ci ha conosciuti, il nostro cliente non ci abbandona più. E sa perché? Perché le nostre scarpe sono tecnologicamente più avanzate, di una nuova generazione. Le altre, al confronto, sono vecchie, superate».

Un fiume in piena, il dottor presidente inventor Polegato. Grafici, tabelle, piani di sviluppo, partnership. Perfino una scuola aziendale che, pagando regolarmente i suoi studenti, li introduce alla filosofia

del gruppo trasmettendo tecniche e competenze. «Quattro ore di teoria e quattro di pratica» spiega il presidente. «In un anno la formazione è finita. Se poi restano da noi, siamo doppiamente contenti perché li conosciamo già. Diplomi, laureati, giovani, meno giovani. L'importante è che abbiano una inclinazione per la tecnologia e l'artigianato».

Polegato, che ha 47 anni, una laurea in giurisprudenza e una specializzazione in enologia, viene da una famiglia di imprenditori che lavora soprattutto nel campo agricolo e vitivinicolo. Ma a farlo uscire dal seminato è stata proprio la sua passione per le invenzioni. «Sì, anche se poi mi sono dato da fare come imprenditore, la mia vera passione è quella di inventare degli oggetti che aiutino a vivere meglio. Intendiamo, non cose superflue, ma cose utili come le scarpe. Ogni tanto mi viene l'ispirazione, e allora, dovunque sono, mi devo fermare e buttare giù uno schizzo su un foglio. Se non lo faccio sto male. Ma non posso farlo a comando, le idee devono sedimentare come il vino. L'idea della scarpa che respira mi è venuta nel Nevada ad una convention di vini facendo proprio un foro alle mie scarpe da ginnastica. Mi dava fastidio il caldo così ho provato ad aerearle. Quello è stato chiaramente il punto di partenza. Dopo ci abbiamo lavorato risolvendo con la nostra membrana il problema dell'acqua. Vede questi occhiali? Bene, li ho inventati io. Sono piegabili, così non si rompono. Anche questa frigo-bottiglia è farina del mio sacco. Serve a mantenere costante la temperatura. Se si può vivere meglio è tanto di guadagnato. O no?»

Dallo studio friendly e levigato del presidente Polegato, arrivano attutiti i rumori del Nordest. Rumori di traffico, di carico e scarico, di merci in movimento, di casse che trillano, di sirene che suonano. Le strade, soprattutto quelle di

INFO 4 milioni di paia nel 2000

La Geox, la fabbrica che produce le scarpe che «respirano», è situata a Montebelluna in due stabilimenti che occupano circa 30mila metri quadrati ai quali si aggiungono altre 15 fabbrichette in Italia che all'estero danno lavoro a circa 4500 operai. In 8 anni è diventata la prima azienda italiana (e l'undicesima nel mondo) nel settore calzaturiero con un giro d'affari di 132 milioni di dollari. Nel 2000 produrrà 4 milioni di scarpe. La Geox produce anche scarpe in cuoio sfruttando il medesimo principio della membrana che fa passare l'aria e respinge l'acqua. Da quest'anno debutta anche nel campo dell'abbigliamento. a

collegamento, sono intasate, quasi al limite dell'infarto. Si vede che siamo al punto di rottura, che la vecchia rete infrastrutturale non basta più a contenere l'avanzata di questa silenziosa umanità lavorante. «Ormai non ce la facciamo più» spiega Polegato. «Ci vuole una strada nuova, infrastrutture più moderne e servizi più efficienti. L'inserimento in Europa ci obbliga a fare in pochi mesi quello che non abbiamo fatto in cinquant'anni. Il confronto è spietato: perché se vai a Parigi e vedi che i treni funzionano poi non sopporti che da noi ritardino ore e ore. Lo stesso per le poste e qualunque altra cosa. Per questo sono ottimista. L'azienda Italia, nonostante tutti i problemi del Sud, può rimettersi in carreggiata. Qui poi il lavoro certo non manca. Ad ogni angolo c'è un cartello: cercasi elettricista, cercasi muratore, cercasi ragioniere. Dico una cosa che vi sorprenderà: se ci portassero qui un milione di lavoratori stranieri, in poco tempo verrebbero assunti tutti. C'è una richiesta eccezionale che rimane insoddisfatta. Certo, bisognerebbe portare il lavoro anche in meridione. Si può fare, ma con alcune garanzie che ci deve assicurare il governo. La sicurezza, prima di tutto. Non a caso abbiamo eletto D'Amato, un uomo del sud, come presidente della Confindustria. Lui è l'interlocutore giusto». E al governo D'Alema, chiediamo, che voto dà? Il presidente inventore ha un attimo di perplessità che deriva dal suo antico Dna di imprenditore del Nordest. Poi si butta: «Vede io sono apolitico. Però, quando le cose funzionano, non ho problemi a dirlo. Ne parlavo proprio con Nicola Tognana, il presidente dell'Associazione industriale del Veneto, che più o meno la pensa come me. Voglio dire insomma che questo governo è stato una buona medicina per l'Italia. Tante cose sono migliorate, poi si lavora, non si sono scioperi né tumulti di piazza. Io Tanti altri qui condividono la mia opinione. Ovvio, qualche scontento c'è sempre, ma bisogna distinguere le chiacchiere da bar dalla sostanza».

Basta con la politica, torniamo alle scarpe, queste benedette scarpe col buco che hanno dato aria ai piedi del Belpaese. Presidente, d'accordo che non si può chiedere all'oste se il suo vino è buono, ma l'italiano per natura è scettico. E chiede: Qual è il trucco? Come funziona la sua scarpa? «Guardi, le rispondo con delle cifre. Nel settore casual comfort la nostra azienda è la prima in Italia e l'undicesima in Europa con un giro d'affari di 134 milioni di dollari e un tasso di crescita del 50 per cento all'anno. Io non devo convincere gli italiani, perché gli italiani capiscono benissimo se un prodotto è valido o no. Quanto al sistema di respirazione, come ho già detto, è molto semplice. Noi introduciamo una membrana tra la suola di gomma opportunamente forata e l'interno della calzatura. La membrana in pratica agisce come una seconda pelle che pur facendo passare il vapore acqueo respinge invece le molecole della pioggia. In questo modo, insomma, il calore non aumenta e il piede respira. In più, l'acqua non penetra. Un bel vantaggio, direi. Un vantaggio che abbiamo esteso anche alle scarpe di cuoio e all'umidità, che vanno dal basso verso l'alto, facciamo aumentare la temperatura. Tutto molto naturale, come l'idea di base che ha sostenuto il nostro progetto».

Dottor Polegato, i maligni sostengono che con un foro ha fatto le scarpe alla concorrenza. E vero? «Beh, alcune di quelle aziende a cui mi ero rivolto, ora sono in grave difficoltà. Purtroppo viviamo in un'epoca che non permette di vivere sugli allori. Anche a me piacerebbe godere questo bel momento, ma so che bisogna cercare sempre nuove soluzioni, sia progettuali che commerciali. Sa quali sono i miei modelli? Quelli negativi, quelli che hanno sbagliato quando credevano d'essere ormai arrivati. Ecco, so quello che non devo fare. Per il resto aspetto l'ispirazione».

DALLA PRIMA

Scoprire giorno e notte nell'alba misteriosa di Roma

Ora, quando alle quattro e mezza della notte trilla la sveglia sul mio comodino, le parole dei miei fratelli risuonano all'orecchio beffarde proprio come il tono con il quale venivano pronunciate.

«La notte è come il giorno», mi dico annaspando intorno alla moka - «ah, ah, ah, proprio come il giorno!», ripeto amaro e sarcastico - finché aprendo la finestra, kantianamente, un cielo forse anche stellato appare sopra di me, e dentro, forse anche morale, prende improvvisamente voce una legge che, se non mi avvicina a Dio, ha almeno il pregio di allontanarmi dall'umanità notturna incolonnata, col piede inchiodato sopra la frizione, tra il Lungotevere e Piazza del Popolo, o ancora da quella che insegue invano il sonno nei palazzi che fiancheggiano il McDonald e il supermercato night and day di Piazzale Clodio, dove da tempo, lungo i balconi, si leggono striscioni del genere: «Diritto a riposare!» e «Rutelli, facce dormi».

Anch'io mi tolgo i tappi delle orecchie, mentre un timido chiarore s'irradia all'orizzonte, sento che se

mi muovo al ritmo giusto, posso infilarmi nell'ultimo spiraglio rimasto libero tra il sonno e la veglia, tra il buio e la luce, tra la morte e la vita. Sì, perché adesso è la vita. Adesso finalmente è un po' più vero (sarebbero contenti di saperlo i miei fratelli) che a Roma la notte è come il giorno. L'una, le due, le tre: i ragazzi si attendano nelle strade del centro - certo: con l'impressione di essere ancora un po' troppo provinciali, in confronto ai pub londinesi sempre aperti, alle mille luci di New York, o alla vita notturna di Parigi; ma comunque ormai convinti, forse rassegnati che la vita, è fatta solamente da ore che vivacchiano una dopo l'altra, e non di giorni e di notti che muoiono e rinascono.

Un gruppo sparuto, chissà perché, sembrerebbe sperarlo ancora, e si attarda fino all'ultimo - le quattro, le quattro e mezza - all'uscita della discoteca di via della Stelletta.

Alle cinque si dichiara sconfitto: non è successo niente - «la notte è come il giorno», pare che dicano - e rutellando si avviano alla macchina. È lì, mentre sfreccio con la vespa verso l'Ara Pacis, che troppo frettolosamente si incrociano non solo i

nostri sguardi, ma anche l'odore di fumo sui loro cappotti scuri, e quello - buono, freschissimo, luminoso - del mio dopobarba.

Troppo frettolosamente perché mi rendo conto se l'abbiano capito, quant'è importante esserci guardati e subito perdersi di vista.

Troppo frettolosamente perché devo attraversare il fiume e cominciare il mio lavoro.

Troppo frettolosamente perché ormai, anche dentro questa città eterna, non dura che qualche minuto - prima del cigolio di una saracinesca che si apre, dopo il lampo di una finestra che si chiude - il respiro sospeso, il fiato trattenuto, che separa ed unisce un giorno vecchio a quello nuovo.

Dura qualche minuto, e allora corro - ci corro dentro - mentre penso che se la notte è diventata come il giorno, il giorno, (questo primo, timido giorno senza buio e senza luce che annuncia il mattino) è proprio come la notte dei miei sogni di bambino: misterioso, esotico, perturbante; tale e quale questo inspiegabile bisogno di sentirci ogni volta rinascere e morire.

Carlo D'Amicis

Metropolis

LA FEBBRE ITALIANA DA VIDEOPOKER PARE ABBIA TROVATO A GENOVA LA PROPRIA CAPITALE. NUOVI AZZARDI E NUOVA MALAVITA...

Con la scomparsa di Fabrizio De André anche la mala dei carruggi sembra finita, volatilizata sulle note amare e nostalgiche di «Boccadrosa» e della «Città vecchia». Al posto delle fumose osterie delle anime salve ormai ci sono insegne senegalesi e marocchine, il porto non è più terra di conquista per i re delle bionde e la sopraelevata non ospita da tempo sanguinari inseguimenti in auto. Cos'è accaduto, dunque?

Il caso del serial killer Donato Bilancia ha rilanciato l'allarme: esiste ancora una Genova notturna dedicata al gioco d'azzardo e alle scommesse, una Genova dove ancora si consumano vendette, dove i clan si contendono luoghi e fette di mercato. Poi, pochi giorni fa, la sorpresa: un boss calabrese supersorvegliato ma dotato di telefonino gestiva dal carcere di Marassi il nuovo business della mala: i videopoker. È stata la conferma di una traccia seguita da due anni dalla Procura antimafia e dai carabinieri: il legame gioco d'azzardo-videopoker-incassi forma una ragnatele di interessi, una sorta di cassa comune con la quale si mantengono i boss in prigione.

Ormai ogni ritrovo ha i suoi videopoker: ce ne sono 100 mila nei bar italiani, 20 mila nelle tabaccherie, 7 mila nelle toto-ricevitorie, 3 mila nelle sale da gioco e 2 mila nei circoli privati. I giocatori che abitualmente si cimentano con le macchinette sono 700 mila al giorno e spendono tra i 5 e gli 8 mila miliardi l'anno. Li vedete nei bar, con le spalle girate, gli occhi puntati allo schermo, in silenzio e solitudine, li fissi al punto di non vedere neppure in faccia il barista o un amico che passa accanto. Li chiamano «i malati di scommesse» perché l'abitudine al gioco è ormai un'ossessione. Per gli psicologi si tratta di una vera e propria malattia, una cronica incapacità a controllare gli impulsi, un disturbo grave, associabile al consumo di droga o alcool. I casi legati a questa follia dei videopoker ormai si sprecano e raggiungono frontiere inesplorate. Uno studente genovese ha denunciato di aver perduto dal l'inizio dell'anno 15 milioni di lire ad un tavolo da gioco virtuale proposto da un sito Internet, una sorta di Casinò on line. Come lui sarebbero stati «spennati» centinaia e centinaia di italiani al punto che la Guardia di Finanza ha attrezzato un reparto speciale per la lotta al crimine informatico. E che cosa ha scoperto? Che le società di gestione risiedono nei paradisi fiscali, che i siti sono frequentati da giocatori di tutto il mondo e che, infine, non esiste una legislazione mondiale in materia tale da controllare l'attendibilità della proposta di gioco. Dunque il business delle macchinette mangiasoldi supera la dimensione delle gang italiane o dei baristi che pagano in contanti le vincite, come testimoniano centinaia di segnalazioni che ogni settimana arrivano alla linea telefonica 117 istituita dai finanzieri.

La prima scoperta di un mercato illegale risale a sei anni fa e, guarda caso, coinvolge un locale di Via del Campo, a Genova, quella cantata da Fabrizio De André. Lì fu sequestrato il primo videogioco con il sospetto che il gestore pagasse le vincite in contanti. Secondo le ipotesi investigative dei carabinieri quella macchinetta incassava 200 mila al mese. Oggi 200 mila lire una mangiasoldi se li ingoia in poche ore. Da allora Genova si garantisce uno dei suoi tanti primati, quello di laboratorio della mala per il controllo dei videopoker. Una diramazione malavitoso che avrebbe portato le organizzazioni criminali a gestire nella Penisola il 70% delle macchinette in esposizione nei locali, oltre al nuovo gioco on line. Esiste pure una sorta di divisione territoriale del mercato clandestino che grosso modo oppone cosche napoletane e calabresi. In Liguria prevale Cosa Nostra nella riviera di levante e 'ndrangheta in quella di ponente. Quest'ultima direzione sembra condur-



G e n o v a

Un affare ormai colossale che sta tentando di varcare le frontiere del nostro paese
Primo sequestro in un bar di via del Campo

Come ti spenno il pollo... Fatturato continentale nei vicoli del videopoker

MARCO FERRARI

INFO Un danno agli altri giochi

Un calo del 25% nella spesa degli italiani nelle scommesse. E quanto ha denunciato l'amministratore della Sisal, Sandi. La causa principale del calo sarebbe da imputarsi al videopoker, novantomila macchinette, la maggior parte delle quali fuori legge. Il Superenalotto cala, nei primi due mesi del 2000, del 45,4%, scendendo da 1.564 miliardi di denaro investito a 854 miliardi. A «picco» anche il Totosei (-54%) che scende da 30 miliardi a 13. In calo del 22,8% il Lotto che passa da 3.947 miliardi a 3.047. La corsa Tris scende del 41,1%: da 175 miliardi a 103. Il Totocalcio si decrementa del 25,1%, incassando, solo 250 miliardi.

re al recente delitto di un latitante calabrese ucciso a Nizza sullo sfondo di una guerra tra clan italiani e francesi per impossessarsi del mercato, pare assai vergine, della Costa Azzurra.

Il modello si ramifica, tende ad esportarsi e ad uscire dal territorio nazionale. Un espansionismo che la polizia genovese ha già intercettato. Un clan, infatti, progettava sbarchi di videopoker da Roma alla Calabria ma è stato bloccato. Genova è un mercato ormai saturo (la Liguria è al terzo posto per giochi d'azzardo) e dunque la mala punta a zone più appetibili. Tra queste la Costa Azzurra dove l'azzardo è di casa, dove i Casinò sono ottime sedi di smercio di denaro riciclato e dove boss e latitanti godono da sempre di un collaudato sistema di garanzie. Si era parlato anche di minacce a due magistrati dell'Antimafia impegnati nell'inchiesta sui videopoker che sarebbero finiti nel mirino

di Cosa Nostra, ma il procuratore capo di Genova Meloni ha smentito minimizzando le misure di protezione adottate. Di fatto alcuni clan sono stati smantellati, ma altri si sostituiscono quasi subito per coprire i buchi. E anche quando i carabinieri o la polizia intervengono e sequestrano le macchinette, i tribunali le restituiscono nel giro di pochi giorni vista l'assenza di norme precise. L'ultimo caso a Savona dove il Tribunale del Riesame ha reso indietro ad un bar dodici video. Una precarietà che ha spinto le associazioni di categoria a chiedere l'urgente emanazione di una normativa in una materia in continua evoluzione: «Non ci stiamo - dicono alla Confesercenti - ad essere bollati come fuorilegge. Anche perché molti nostri associati sono i primi a denunciare i fenomeni di corruzione e degrado che segnano il mondo dei videopoker». Ora è allo studio un decreto di rego-

lamentazione dei videopoker che dovrebbe entrare in vigore entro l'estate. Secondo l'ipotesi parlamentare non si potrà più giocare con carta moneta, si potrà puntare un massimo di un Euro, non si potranno più vincere grosse somme (dieci volte la posta pagabili in consumazioni o gettoni) e saranno ammessi premi in denaro non superiori a dieci volte la moneta da 500 lire. Ogni apparecchio sarà dotato di un cartello nel quale saranno enunciate le proprie funzioni e le vincite possibili. I costruttori - circa 10 mila aziende con 120 mila addetti - si sentono vittime di una campagna diffamatoria e chiedono una legge che consenta vincite in denaro non superiore alle 100 mila lire. Inoltre mettono in guardia: «Se si creeranno norme troppo severe scatterà l'allarme proibizionismo e allora si che le cosche avranno in mano totalmente il settore». Oggi la regolamentazione in vigore è quella della legge 425 del

'95 secondo la quale si può vincere una nuova partita o al massimo dieci volte in gettone o un ticket di consumazione. Nella jungla del settore il ministero delle Finanze calcola che un videopoker incassa mediamente 3 milioni l'anno con un imponibile del 18% ma le rendite, per ammissione degli stessi gestori, sono molto elevate poiché la fibrillazione del gioco e la passione per l'azzardo hanno creato appunto una tribù di incalliti giocatori. Le punte massime della febbre da videopoker si registrano il venerdì e il sabato sera. Come se non bastasse il boom del Superenalotto e del lotto, delle scommesse e delle carte! Che serve, allora, viene da domandarsi, il blocco all'apertura di nuovi Casinò? Davanti alle macchinette infernali che sfornano combinazioni vincenti e perdenti in fondo l'Italia manifesta una delle sue patologie più profonde e tradizionali, quella del gioco a tutto i costi. Al punto di ammalarsi.

Videopoker e roulette al casinò: giochi leciti (e illeciti) ma sempre a rischio per chi punta

giocamento di denaro? 2) Ha l'abitudine di giocare somme di denaro superiori a quelle preventivate? 3) Si è mai sforzato, ripetutamente e inutilmente, di smettere di giocare? 4) Prova irrequietezza o irritabilità se tenta di smettere? 5) Solitamente gioca per sfuggire da problemi o per liberarsi da un senso di colpa o di ansia? 6) Le capita di tentare di recuperare, nei giorni successivi, le somme perse? 7) Ha mai mentito ai familiari (o al medico) riguardo al livello di dipendenza rispetto al gioco d'azzardo? 8) Ha mai commesso atti illegali per giocare d'azzardo? 9) Rinuncia a importanti attività sociali o si assenta dal lavoro a causa del gioco? 10) Conta sugli altri per avere il denaro sufficiente a risolvere le difficoltà economiche provocate dal gioco?



Il questore

Puntate basse e orari controllati

ROSANNA CAPRILLI

Ragazzini che rubano in casa per giocare ai videopoker. Donne disperate che chiedono aiuto alle forze dell'ordine, perché i mariti dilapidano gli stipendi. Rapiatori improvvisati per racimolare il «malloppo» da spendere nelle nefitiche macchinette. Per arginare l'illegalità sono scesi in campo numerosi questori, dal Nord al Sud, aggiornando la tabella dei giochi proibiti ed emanando precise disposizioni sulla gestione degli apparecchi «incriminati». «Un intervento a mio avviso doveroso, da parte delle autorità di pubblica sicurezza», puntualizza Giovanni Finazzo questore di Milano, che recentemente ha disposto che il valore massimo per ogni partita deve essere di mille lire e il premio massimo, in piccoli oggetti o buoni consumazione, non può superare le 10.000 lire. Stesso tetto è fissato per le macchinette dotate di lettore ottico per l'accettazione delle

banconote. E Finazzo lancia una proposta ai sindaci: «Se è necessario, ricorrere a prescrizioni nella tutela del pubblico interesse».

Signor questore, perché queste misure? «Per tenere il fenomeno sotto controllo. La tabella dei giochi proibiti è prevista espressamente dalla legge e la necessità di aggiornarla è dettata dal fatto che vengono inventati sempre nuovi giochi. Quindi è utile che i gestori, i titolari di licenze, siano tenuti sotto osservazione, altrimenti vanno un pochino a ruota libera. Fissano sempre nuovi premi, escogitano sistemi che possono, in buona o in cattiva fede, catturare l'attenzione dei ragazzi invogliandoli a giocare».

Ci spieghi meglio la questione dei premi con un esempio pratico. «Mettiamo che in palio ci sia un Rolex, questo non è consentito. Mentre se si tratta di qualche consumazione, sì. Intendo dire che il pre-

mio deve essere di modesto valore per non stimolare o incentivare il gioco oltre misura. Non bisogna inoltre dimenticare che questo settore consente un lucro consistente, quindi dobbiamo anche verificare che dietro non ci siano «appetiti» malavitosi. Ma c'è di più: l'incidenza che questi giochi hanno sul sociale. Non possiamo, infatti, permettere che i ragazzi vadano in sala giochi dove sono liberi da qualsiasi vincolo e trovare tutte le possibilità per disperdere il denaro».

Che i risultati, questa mania dei videopoker, è più diffusa al Nord o al Sud? «Rispondo a sensazione, perché statistiche non ce ne sono. Ma mi sento di affermare che il fenomeno sia più diffuso al Sud, che conosco bene, visto che provengo da lì. Il motivo? Forse perché ci sono meno alternative, meno possibilità di scelta per i giovani. Se ci riferiamo invece ai fatti eclatanti riportati ultima-

mente dalla cronaca, a Milano e dintorni non ne sono stati registrati».

Cosa si può fare oltre alle disposizioni emanate ai controlli? «Vorrei lanciare una proposta ai sindaci, visto che sono loro a rilasciare le licenze. Se hanno buona conoscenza delle realtà da loro amministrare, dal momento che per legge ne hanno facoltà, potrebbero per esempio imporre ai gestori dei locali di limitare o modificare gli orari d'apertura delle sale gioco. Penso sempre ai ragazzi. Laddove ci sono delle situazioni in cui si diserta la scuola per andare in sala giochi, si potrebbe tenerle chiuse al mattino. Una forma di attenzione preventiva di notevole valenza, a mio avviso. Inoltre, anche la polizia municipale può intensificare i controlli. Di più: nei casi di accertata violazione della legge il sindaco può sospendere la licenza, e se c'è recidiva, addirittura revocarla».



Centocittà

incontri e appuntamenti

7
l'Unità

Sabato
25 marzo 2000

BOLOGNA Una mostra ripercorre la strada

Emilia, la via multiethnica dei colonizzatori

AGNESE BOTTER

La mostra "Aemilia" (a Bologna, nella sede della Pinacoteca nazionale di via Belle Arti 56, aperta fino al 16 luglio, nell'ambito di «Bologna 2000») non è solo un'esposizione affascinante di reperti archeologici dell'Italia romana, ma soprattutto una storia che dice moltissimo della varietà dei contributi, della capacità di mediazione di una cultura dominante con quelle preesistenti, di un "colonialismo" che sapeva convivere con altre tradizioni, costruendo sistemi politici e culturali molto meno "romanocentrici" di quanto certe visioni scolastiche ci hanno suggerito.

La via Emilia, costruita nel 187 avanti Cristo dal console Marco Emilio Lepido, con una rapidità che lascia presupporre la preesistenza di qualche tracciato, al di sotto del Po, costeggiando le ultime pendici degli Appennini, è la strada che ha dato forma e consistenza urbana, preconstituendo addirittura un insieme metropolitano, a una fascia di pianura umida, già coperta di foreste e paludi, presto ricca di foraggi e di allevamenti, di caseifici e dei primi salumifici (sufficienti addirittura a coprire il fabbisogno nazionale di carne suina), di vigneti e poi di fabbriche di ceramiche da mensa a Pia-

cenza, Cremona, Parma, Reggio, Modena, Bologna, secondo una mappa merceologica che è forte ancora oggi (ovviamente arricchita, ingigantita).

Secondo un destino che sembra peraltro dettato dalla natura dei luoghi: "La via Emilia" scrive Mirella Marini Calvani, ideatrice della mostra, nel ricchissimo catalogo pubblicato da Marsilio "è la somma dei collegamenti spontanei che da tempo immemorabile hanno unito insediamenti ed etnie con un percorso sostanzialmente omogeneo sulla destra del Po, tra la fascia umida e le prime propaggini collinari; è la direttrice naturale per chi è transitato nei due sensi di marcia tra la costa Adriatica e il guado padano, la strada che ha da sempre accolto e convogliato merci e migrazioni dalle valli appenniniche e le ha inoltrate lungo le strade colligate di là dal Po".

La "conquista" non sembra altro che la sanzione di questa modernità e di questo vitalismo (persino nell'affermazione di una precoce pluralità culturale, contraddetta dai risentimenti e dalle chiusure "padane" di oggi), dove la ricchezza si misura intanto nella facilità degli spostamenti, consentiti dalla strada, e poi dalla fre-

quenza dei viaggiatori, romani o "stranieri". La mostra questo racconta con materiali ricchissimi, dai frammenti di strada, alle statue, agli oggetti d'uso comune, agli splendidi mosaici, ai vasi, alle epigrafi funerarie, alle pietre miliari, alle testimonianze delle architetture, capitelli o colonne di molteplici influssi (che segnalano, magari, attraverso una parziale differenza l'esistere di una cultura autonoma: come fossero bandiere di un'identità che accoglie ma non si cancella). Rimini, Cesena, Sassina, Faenza, Bologna, Modena, Brescello, Parma, Veleia, Piacenza raccontano la storia di quella civiltà, le cui tracce stanno negli scavi archeologici ma nella stessa forma urbis, che rimase nei secoli e che oggi leggiamo nelle strade che si percorrono quotidianamente.

Esposti sono reperti straordinari: la statua del Personeo che indossa la lucerna, proveniente da Brescello, di emozionante forza plastica, i mosaici di splendide sfumature, decorazioni vitree di raffinatissima fattura, i clipei dell'Arco d'Augusto di Rimini o della Porta aurea di Ravenna, le bambole e i giochi ritrovati nelle tombe dei bambini, le maschere.

Metropolis

DOVE COME & QUANDO

FIESOLE

Alla mensa degli antichi popoli del Mediterraneo

Una cinquantina di ceramiche - oggetti greci, etruschi e romani che vanno dal VI al I secolo a.C. - sono al centro della mostra «Alla mensa degli antichi», che si tiene a Fiesole, presso la Palazzina Mangani sino al 14 maggio. Gli oggetti provengono dalla Collezione Costantini e attraverso la loro esposizione si mette in evidenza differenze e somiglianze fra gli usi dei diversi periodi e delle diverse zone del Mediterraneo. La mostra è organizzata in maniera scenografica, ricostruendo i «banchetti» delle diverse epoche. Il tutto accompagnato da pannelli con immagini e testi in diverse lingue sui temi del banchetto, i suoi simboli e i suoi contenuti.

GENOVA

Tiwanaku, la città eterna delle Ande

Un viaggio alla scoperta della storia del Sudamerica. Così si può definire «Tiwanaku Città eterna delle Ande», la mostra, organizzata dal Comune in collaborazione con la fondazione Metropolitan e Palazzo Ducale Spa, che sarà aperta nel sottoparco di Palazzo Ducale dal 6 maggio al 20 agosto. Presenta più di duecento reperti archeologici della civiltà pre-incasca Tiwanaku, vissuta dal I millennio a.C. al XV secolo d.C. principalmente nei pressi del lago Titicaca, nell'attuale Bolivia. La rassegna è un'occasione per conoscere storia, usi e costumi di una delle culture più antiche e longeve del continente sudamericano. Dopo il debutto a Genova la mostra seguirà il suo viaggio, spostandosi in altre grandi città italiane come Firenze, Milano e Roma.

FIRENZE

Alle Reali Poste degli Uffizi ispirandosi a Rimbaud

Arthur Rimbaud letto da Antonio Posenti. È il tema della mostra «Occasioni e suggestioni» allestita sino al primo maggio alla sala delle Reali poste degli Uffizi. L'esposizione, organizzata dalla galleria d'arte Poggiali e Forconi, rac-

glie i 70 dipinti che l'artista lucchese ha realizzato ispirandosi all'opera di Rimbaud. Essa vuole anche documentare il percorso creativo, tecnico ed espressivo compiuto da Posenti in questi ultimi due anni, un percorso sempre a metà strada tra il bizzarro ed il fantastico. Le suggestioni offerte dalla movimentata biografia di Arthur Rimbaud e dalla geniale e folgorante inventiva della sua produzione letteraria e poetica, hanno infatti sempre trovato spazio nell'universo creativo di Antonio Posenti. L'artista, nato a Lucca nel 1933, ha ricevuto riconoscimenti prestigiosi ed è presente in importanti collezioni pubbliche italiane e straniere. Posenti ha viaggiato molto e conosciuto personaggi e culture, ma ritorna sempre a Lucca dove vive e dove ha lo studio nel cuore della città, un luogo magico che raccoglie come in una immensa valigia le testimonianze delle sue «escursioni» nel mondo, come facevano gli antichi mercanti lucchesi.

COLLODI

Alice e Pinocchio insieme nel parco

Alice e Pinocchio si incontrano a Collodi. Una coppia letteraria mai esistita apre la stagione espositiva nel museo-biblioteca del parco di Pinocchio. L'esposizione raccoglie illustrazioni originali e storie che assieme alle edizioni italiane di «Alice» di Lewis Carroll dal 1872 (anno di pubblicazione della prima, ritrovabile edizione in italiano, edita in Gran Bretagna per volere dello stesso Carroll) al 1960. La mostra, che rimarrà aperta fino al 9 aprile, è organizzata dalla Fondazione nazionale Carlo Collodi, in collaborazione con il Centro studi torinese «Liber et Imago» di Torino e rivela i riflessi del testo di Carroll, oltre alle traduzioni, le contaminazioni, ma anche i «furti» letterari che sono stati perpetrati nei suoi confronti. Accanto alle edizioni rare e d'antiquariato, illustrate spesso riccamente, sono esposti anche i disegni originali di Piero Bernardini, grande illustratore fiorentino autore di un celebre Pinocchio minimalista, e di Carla Ruffinelli, con una preziosa Alice che preannuncia lo stile degli anni '50.

ROMA

Riti e preghiere al Muro di Gerusalemme

Nel quadripartito della pontificia università Gregoriana una mostra interamente dedicata ai riti ebraici e alle preghiere del Muro occidentale di Gerusalemme. Aperta fino al 12 aprile, la mostra (Dal Tempio di Gerusalemme alla Sinagoga: le feste di pellegrinaggio e il Muro occidentale) è articolata in due spazi. Il primo, all'ingresso del quadripartito, con 25 fotografie in grande formato di Michal Ronnen Safdie, che per due anni ha fotografato i dintorni del Muro Occidentale (o Kotel in ebraico). Uomini e donne di tutte le età, assorti in preghiera, sono ritratti con grande sensibilità mentre sostano di fronte al simbolo del popolo ebraico. La seconda parte della mostra è dedicata ai riti religiosi ebraici, che riportano al mondo della Sinagoga, il "piccolo tempio", cornice e sostanza della preservazione del popolo di Israele e della sua eredità in tutto il mondo. Gli oggetti esposti provengono dalle Cinque Scote, le antiche sinagoghe del ghetto di Roma, ed ancora oggi vengono usati nelle tre grandi feste di riunione, che ricordano nella Diaspora i pellegrinaggi al tempio di Gerusalemme: Succot (festa delle Capanne), Pesach (Pasqua) e Shavuot (festa della Legge o delle Primizie).

URBANISTICA



Quando gli Estensi inventarono Modena capitale

La morte di Alfonso II d'Este decreta la fine di Ferrara come capitale dello stato estense. Il Duca Cesare, degli Este di Montecchio, erede di quanto rimane dell'antico dominio, si insedia a Modena eleggendola a capitale dello stato. Che cosa accade alla piccola città padana, fiera delle sue tradizioni municipali allor-

ché si trova da un giorno all'altro sede di una corte e di un governo ducale che affida la propria sopravvivenza ad acrobatici equilibri tra Roma e Vienna, tra Parigi e Madrid? A questo interrogativo rispondono i saggi raccolti nel volume «Modena 1598 L'invenzione di una capitale» a cura di Massimo Bulgarelli, Claudia Conforti,

Giovanna Curcio, edito da Electa, (352 pagine, 337 illustrazioni, lire 90 mila) che verrà presentato lunedì 27 marzo alle 18 a Milano, al Centro San Fedele, via Hoepli 3a-B. Interverranno alla presentazione tra gli altri Francesco Dal Co, Fulvio Irace, Aurora Scotti e gli stessi curatori dell'opera. Nella foto la scalinata di Palazzo ducale.

BERGAMO

Prima personale italiana dell'inglese Rob Ward

Si è aperta alla chiesa di Sant'Agostino di Bergamo Alta la prima mostra personale italiana del pittore e scultore e designer inglese Rob Ward, organizzata dall'assessorato alla Cultura del Comune di Bergamo, in collaborazione con l'accademia Carrara. La mostra è costituita da cinque grandi installazioni che interpretano visivamente il libro «Lezioni americane» di Italo Calvino. I temi trattati sono: Leggerezza, Rapidità, Esattezza, Visibilità, Molteplicità. Rob Ward, il cui suo lavoro ha sempre avuto un rapporto stretto con la letteratura, è un autore internazionale, ed è direttore del dipartimento della scultura dell'università di Leeds, in Gran Bretagna.

MASSA

"L'Adolescente" torna dopo quasi tre secoli

«L'Adolescente» di Michelangelo, una delle poche opere dell'artista conservate all'estero, torna in Italia - dopo quasi tre secoli - dal Museo dell'Ermitage. L'iniziativa è della Provincia di Massa Carrara, che attorno a tale evento svilupperà, nei prossimi mesi, due percorsi esposi-

GENOVA

L'Italia di sogno vista da Stendhal

"Italia, il sogno di Stendhal" è il titolo della mostra aperta a Palazzo Pantaleo Spinola-Gambara. Promossa dal Comune di Genova e sponsorizzata dal Banco di Chiavari e della Riviera Ligure, che la ospita (fino al 25 maggio) nella sede di via Garibaldi, la mostra consente di ev-

care un'Italia vista con gli occhi del grande scrittore, attraverso i suoi manoscritti originali (per la prima volta esposti in Italia) e vedute di città in dipinti di altissimo valore storico e artistico. La rassegna propone tra gli altri un'opera di Michelangelo Buonarroti (Studio di testa per la Madonna del Tondo Doni), un Guido Reni (Madonna con Bambino e San Giovanni) e un Jacques-Louis David (Bonaparte che valica il San Bernardo). In mostre, tra le pagine vergate a mano dallo scrittore, sono esposti i manoscritti originali di «Memoria di un turista» e di «Vie de Henry Brulard», con disegni a penna dello scrittore, oltre alle pagine scritte a mano da Alessandro Manzoni per «I Cinque Maggio» e alla palatura manoscritta originale di Mozart de «Non so più cosa sono, cosa faccio».

PALERMO

La storia del Viet Nam nel XX secolo

Una grande mostra storica, «Viet Nam XX secolo. Un altro sguardo», è stata inaugurata nei Cantieri Culturali alla Zisa di Palermo. La rassegna (aperta sino al 26 aprile) ha come scopo quello di migliorare la comprensione della cultura moderna vietnamita attraverso un pano-

rama artistico che ripercorre tutto il secolo nel contesto del suo sviluppo storico, politico, culturale ed umano. L'approccio vuol essere il più aperto possibile, il più libero da idee troppo preconcette e basato innanzitutto sull'ascolto ed il rispetto dell'ottica vietnamita, intrinseca a questa cultura e strettamente legata alla propria specificità.

AREZZO

Leonardo, in prestito la Madonna dei Fusi

La Madonna dei Fusi, o Madonna Reford, di Leonardo sarà esposta ad Arezzo, prestata dall'istituto Wildenstein di New York che la custodisce per conto di un collezionista protetto dall'anonimato. La Madonna dei Fusi, che è stata esposta solo sette volte e due in Italia, a Vinci nel 1982 ed a Napoli l'anno dopo, sarà visibile dal 15 giugno al 30 settembre per poi raggiungere Città del Vaticano. Il quadro fu commissionato, nel 1501, a Leonardo da Fiorimondo Robertet, segretario di Stato del Re di Francia e consentì all'artista di diventare pittore ufficiale di Luigi XII. La Madonna dei Fusi dovrebbe essere esposta nelle sale della galleria comunale d'arte contemporanea in Palazzo dei Priori.

BLOCK NOTES

OGGI

Bologna Alle ore 17 all'oratorio di San Filippo Neri (via Manzoni 5) inaugurazione della mostra «Uomini denaro istituzioni - L'invenzione del Monte di Bologna e Ravenna». La mostra è promossa dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna.

Pescara Oggi e domani ultimi due giorni per visitare la mostra dell'agricoltura e dell'artigianato abruzzese organizzata dagli studenti delle ultime classi dell'Istituto tecnico agrario «P. Cuppari» di Alano.

Ferrara È in corso a Ferrara Fiere "Restauri 2000", il settimo salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali (in programma sino a lunedì). Il salone ospita 238 espositori che trattano di progettazione, metodologie e materiali d'uso nei vari settori. In occasione di "Restauri 2000", sarà riaperto dopo un lungo intervento di restauro Palazzo Bonaccorsi con 1.300 metri quadri di affreschi. Oltre a dieci mostre tematiche e spazi dedicati al merchandising museale, la fiera presenta "Saviolina", il lancione da pesca restaurato, spettacolare barca lunga 13 metri con alberi di 20, costruita nel 1928 e recuperata al largo di Riccione.

DOMENICA 26

Bambini Quarta e ultima domenica dell'iniziativa "Bambini al museo". Gli adulti, se accompagnati, potranno visitare gratuitamente dalle 9 alle 19 i seguenti musei: in Valle d'Aosta il castello di Fenis, L'Aquila (Museo nazionale d'Abruzzo), Napoli (Capodimonte), Matera (Museo archeologico nazionale Ridola). Campania Oggi in tutta la Campania resteranno aperti 26 caseifici per l'iniziativa "Le vie del latte". Nelle aziende i visitatori saranno accolti e guidati alla scoperta della filiera produttiva del formaggio: a partire dalla mungitura, passando per la cagliata, fino alla filatura della pasta.

LUNEDÌ 27

Milano Alle 17.30 al Teatro Studio (via Rivoli 6) Giulia Lazzarini legge David Herbert Lawrence per il ciclo di incontri "Poeti del '900" curato da Giovanni Raboni. L'ingresso è libero.

MARTEDÌ 28

Milano Alle 21 alla Sala Guicciardini (via Macedonio Melloni 21) incontro su "Le ragioni del fenomeno immigratorio". Intervengono Giancarlo Costadoni, del Centro studi di politica internazionale, e Maurizio Ambrosini, docente della facoltà di sociologia dell'Università di Genova. L'iniziativa è promossa dal Naga, l'associazione volontaria di assistenza socio-sanitaria e per i diritti di stranieri e nomadi.

MERCOLEDÌ 29

Roma Alle ore 16 all'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione presentazione del documentario "L'istantanea" di Luciano Emmer, racconto centrato su immagini storiche.

Roma Da oggi, e sino al 9 aprile, tutti i giorni alle 21.30 (la domenica anche alle 18.30) al Teatro dell'Orologio va in scena "Tango", uno spettacolo di denuncia della violazione dei diritti umani. Parte dell'incasso sarà devoluto per sostenere l'Associazione delle Abuelas di Plaza de Mayo. Prenotazioni al numero 06.6875550.

Milano Alle 21 alla Casa della cultura (via Borgogna 3) per il ciclo di incontri "Poesia in cinque sere" si parlerà del tema "Il rapporto tra attualità e tradizione". Partecipano i poeti Maria Fabiani, Umberto Fiori, Tomaso Kemény e Ida Travi.

GIOVEDÌ 30

Udine Alle ore 18 nella chiesa di San Francesco inaugurazione mostra "Scopri i tuoi musei. Acquisizioni, restauri ed attività dei Civici musei di Udine" (30 marzo-31 maggio).

Milano Alle ore 18, alla libreria Feltrinelli di piazza del Duomo, Fulvio Panzeri e Sandro Veronesi presenteranno il nuovo romanzo di Enrico Palandrì, «Angela prende il volo», pubblicato da Feltrinelli. Alle 18.30 al Centro culturale francese inaugurazione delle mostre di Hermann Nitsch e di Martial Raysse.



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various corporate and municipal bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various international and domestic bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and rows of various international equity and bond funds.

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various European equity funds.

AZIONARI PACIFICO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various Pacific equity funds.

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various European equity funds.

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various European equity funds.

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various European equity funds.

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various European equity funds.

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various European equity funds.

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various European equity funds.

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various European equity funds.

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various European equity funds.

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various European equity funds.

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various European equity funds.

LIQUID AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various European liquid funds.

FONDI FLESSIBILI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and rows of various flexible funds.